QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 19 Agosto 1954
Anno X - Num. 197
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-023, 50-990, 52-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 900 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/27710): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Si apre stamane la conferenza di Bruxelles per l'esercito europeo

Le proposte francesi per la C.E.D. discusse dai sei ministri degli esteri

Il belga Spaak ha avuto lunghi colloqui con Mendès-France e Adenauer - Prima della seduta ufficiale i presidenti francese e tedesco si incontreranno per una spiegazione diretta - L'on. Piccioni collaborerà all'opera di mediazione - Il governo di Roma è "fedele all'ideale di un'Europa unita,,

Il ministro degli Esteri, on. Piccioni, giunto in volo nella capitale belga (Telefoto)

L'ottimo e il buono

Se si confronta l'importanza dell'odierna conferenza di Bruxelles per le sorti dell'associazione europeo-occidentale e della stessa comunità atlantica con le manifestazioni ufficiose, o presunte tali, di taluni governi interessati, si rimane piuttosto perplessi. Non sembra che i punti fondamentali della questione siano del tutto chiari, per tutti. Ci rincresce di dover aggiungere che non è l'Italia il Paese in cui codesta chiarezza sia maggiore: e che a codesto stato di cose hanno contribuito taluni zelanti ultracedisti forse di più che non gli anticedisti prestabiliti del P.S.I. e del P.C.I. Se costoro credono di agire nello spirito del compianto Sforza, essi sono vittima di un dannoso abbaglio.

Riassumiamo dunque, per dovere di coscienza (prescindendo, cioè, da ogni previsione ingenuamente ottimistica del risultato), quali appaiono ad un esame obbiettivo codesti punti fondamentali, e cioè i veri scopi della C.E.D. Essi sono tre: realizzare una più efficiente organizzazione difensiva europeo-occidentale nel quadro della N.A.T.O.; assicurare a codesto impegno difensivo la partecipazione della Germania occidentale, riducendo in pari tempo al minimo possibile gli inconvenienti di un riarmo tedesco; avviare in seno alla comunità atlantica un migliore equilibrio, accrescendo la consistenza ed il peso dei Paesi europeo-continentali partecipanti alla comunità medesima.

Questi sono i veri obbiettivi della C.E.D., quelli che bisogna preservare, e che, se fossero sostanzialmente compromessi, la renderebbero priva di valore. Questi, e non altri. La portata, il rendimento «supernazionale» o «federalistico» della C.E.D., derivano necessariamente dal conseguimento degli obbiettivi suddetti; ma non sono, per sè, uno di questi obbiettivi, e tanto meno una pregiudiziale alla cui stregua, rigorosa ed unica, debba esser giudicato — e cioè approvato o respinto — il trattato della C.E.D.

Il giorno che la C.E.D. andasse all'aria perchè l'uno o l'altro dei governi interessati non trova — nel progetto eventualmente raccogliente, per tutto il resto, i consensi generali — una prefissa e tassativa percentuale, *hic et nunc*, di «supernazionalità» e di «federalismo», sarebbe veramente un gran brutto giorno per l'Europa occidentale, per l'Unione europea, per gli ideali federalistici, da noi oggi come ieri pienamente condivisi. Non sarebbe solo la C.E.D. ad andare all'aria; non sarebbe soltanto il contributo tedesco alla difesa dell'Europa occidentale a divenire un problema insolubile, e forse anche un pericolo di terza guerra mondiale. Sarebbe la stessa possibilità di una politica europea, di un'associazione europea ad essere, per un tempo indefinito, distrutta. Ed i federalisti europei avrebbero compiuto un'operazione splendidamente rivaleggiante con quella di Origene e di Abelardo.

Vogliamo dire, con questo, che si debba accettare senz'altro dai cinque di Bruxelles tutto ciò che al socio di Parigi sarà piaciuto o piacerà proporre? Certamente no: ma ben diciamo, e a voce alta, che sarebbe errore imperdonabile qualsiasi intransigenza fondata sul presupposto errato denunciato sopra: presupposto scambiante la conseguenza con le premesse, le tappe ulteriori con il punto di partenza, gli svolgimenti possibili e desiderabili, con l'esigenza immediata. Mai come in questo caso il meglio è nemico del bene. Prima occorre vivere e poi «europeizzare» e «federalizzare».

* *

Piano Mendès-France e conferenza di Bruxelles sono, evidentissimamente, la ultima *chance* di ottenere la ratifica francese della C.E.D. E d'altra parte questa ratifica è, allo stato delle cose, l'unica via perchè la Francia riacquisti nel concerto europeo-atlantico il posto necessario ad un funzionamento discreto del concerto medesimo. Una simile considerazione crea degli obblighi al governo francese; ma ne crea altresì, per lo meno altrettanto rigorosi, agli altri cinque governi convocati a Bruxelles, e ai due *big*, assenti ma presenti.

Uno di codesti obblighi, prima ancora che dei governi, degli organi della pubblica opinione, è quello di non creare confusioni, di non spargere sospetti infondati, di non cambiare le carte in tavola. Si va insinuando da più parti che Mendès-France, nell'atto stesso di proporre modifiche alla C.E.D., lavori ad una ripresa di conversazioni con la Russia sulla questione tedesca, per silurare definitivamente così la C.E.D. medesima. Noi crediamo che, se Mendès-France pensa a una ripresa del genere (e non è certo il solo, a cominciare da Churchill), egli ci pensi per dopo la ratifica della C.E.D. Se, per caso (a cui non crediamo), non si fosse spiegato chiaramente in proposito, lo farà certamente a Bruxelles.

Ciò premesso, occorre ricordare che all'ultima conferenza di Berlino per la questione tedesca fu dichiarato, nel più aperto e solenne dei modi, dai tre occidentali — e cioè, anche dagli Stati Uniti — che, ove avvenisse la riunificazione della Germania, il nuovo Stato tedesco unificato non sarebbe vincolato dai trattati della C.E.D., precedentemente firmato e ratificato dalla Germania di Bonn. Codesta non è già una condizione sospensiva della C.E.D., nè una ragione per non ratificarla: è la semplice previsione di una eventualità che condurrebbe necessariamente a riconsiderare tutta la posizione della Germania nel campo internazionale: previsione che è non solo diritto, ma dovere di tutti i governi di non ignorare.

Luigi Salvatorelli

Gli scambi di vedute nell'intensa vigilia

Mendès-France (a sin.) accolto al suo arrivo a Bruxelles da Charles Henri Spaak (Tel.)

(Dal nostro inviato speciale)

Bruxelles, 18 agosto.

Domattina alle 10 i ministri degli Esteri dei sei Paesi della «Piccola Europa» verranno ricevuti in una breve udienza dal re del Belgio, e subito dopo la conferenza avrà inizio nella sala da pranzo del ministero degli Esteri. Due incontri preliminari, al centro dei quali è stato Charles Henri Spaak, hanno intanto preparato fin da oggi le basi delle discussioni.

Questi incontri del ministro degli Esteri belga sono stati con Mendès-France alle 16, e con Adenauer alle 18. Se si considerano le rispettive posizioni dei due interlocutori, è facile capirne subito il significato: Spaak vi ha assunto, come era logico a causa anche della sua qualità di ospite, la parte di mediatore.

Ciascuno di questi colloqui ha avuto la durata di circa un'ora e mezzo e la loro importanza viene definita «di chiarificazione», ma si potrebbe anche aggiungere «di distensione». La tecnica che vi ha adottato Charles Henri Spaak, è stata quella di affrontare subito con la più grande franchezza gli argomenti che potrebbero essere domani la causa dei maggiori contrasti e di invitare i suoi interlocutori a fare altrettanto, mettendo senz'altro le carte in tavola.

Inutile impegnarsi in lunghe trattative su quei punti particolari, per i quali i governi interessati sanno di non poter fare concessioni, egli ha detto; trattandosi di una conferenza fra uomini in buona fede, i quali si propongono un fine comune, che è quello di fare l'estremo tentativo per salvare un trattato già firmato dai rispettivi governi, non c'è dubbio che la via migliore è quella della franchezza.

Conoscendo Pierre Mendès-France, si può ben immaginare come egli abbia seguito volentieri il collega belga su questo terreno. Il Presidente del Consiglio francese non ha avuto d'altra parte bisogno di troppe parole per dimostrare che il suo piano sulla C.E.D. non è affatto il risultato di un complicato gioco diplomatico, ma semplicemente la conseguenza di un esame realistico della situazione del suo Paese.

Il trattato per la Comunità Europea di Difesa si trovava da due anni in un frigorifero, da cui nessun governo francese era in grado di tirarlo fuori per presentarlo alla ratifica del Parlamento; egli non ha fatto altro che suggerire quello che gli sembra l'unico mezzo per raggiungere questo scopo. In quanto alle opposizioni di coloro i quali credono che il suo piano contenga modifiche troppo radicali al testo primitivo, con la conseguenza di snaturarne in gran parte il carattere, Mendès-France ha fatto osservare che non sono tanto i particolari che contano, quanto il fatto che, seguendo la via da lui indicata, il trattato potrà entrare ben presto in vigore.

Sui particolari ci sarà sempre tempo e modo di intendersi — ha detto — quando la Comunità avrà incominciato a funzionare, tanto più se essa dimostrerà veramente di essere un organismo per la collaborazione fra i popoli, nel quale nessuno cercherà di procurarsi posizioni di egemonia. A questo proposito, per ciò che riguarda in modo particolare la Francia, Mendès-France ha fatto osservare che, ai fini dell'unità europea, un trattato anche ridotto, ma approvato da una grande maggioranza del Parlamento e dell'opinione pubblica, sarà senza dubbio molto più efficiente che un trattato la cui ratifica venga ottenuta con uno scarto minimo di voti, anche se, in questo caso, si potesse mantenere il trattato nel suo testo integrale.

Dopo il colloquio con Mendès-France, avvenuto nella residenza dell'ambasciatore di Francia, Charles Henri Spaak è andato all'Hôtel Metropole, dove il Cancelliere federale, appena arrivato da Bonn, lo ha ricevuto nel suo appartamento privato. Anche con Konrad Adenauer il ministro degli Esteri belga ha tenuto press'a poco lo stesso linguaggio, esponendogli con franchezza il proprio punto di vista sul progetto francese, in relazione soprattutto alla necessità di salvare la CED.

Il Cancelliere è stato forse più riservato; però anche questo colloquio è stato esauriente e ha servito a sgomberare non pochi malintesi, preparando il terreno per l'incontro diretto che Pierre Mendès-France avrà domani con Konrad Adenauer.

Si era creduto che l'ultimo colloquio della giornata sarebbe stato appunto fra il Presidente del Consiglio francese e il Cancelliere federale. Esso, oltre che ai problemi della C.E.D., avrebbe dovuto essere dedicato alla questione della Sarre, la cui soluzione dovrà avvenire prima della presentazione del trattato di Parigi e degli accordi di Bonn al Parlamento francese.

La situazione giuridica della Sarre è infatti ancora quella di territorio occupato dalle truppe francesi, cosicchè, se la Germania riavesse la propria sovranità prima che tale situazione giuridica fosse stata modificata, la Sarre passerebbe automaticamente a far parte del territorio della Repubblica federale. Questo, naturalmente, non lo credono neppure i tedeschi, cosicchè è presumibile che un accordo potrà venire raggiunto senza troppe difficoltà nelle conversazioni dirette di questi giorni; è però necessario che le trattative vengano iniziate al più presto.

Solo all'ultimo momento si è saputo che l'incontro fra Mendès-France e Adenauer è stato rinviato da stasera a domattina. Ciò fa supporre che la mediazione di Spaak, benchè sicuramente proficua, non abbia ancora raggiunto tutti i risultati che si proponeva. E' una constatazione che dovrebbe essere fatta, anche senza bisogno di trarne conclusioni troppo pessimistiche perchè, in realtà, la conferenza non è ancora incominciata.

Attilio Piccioni è arrivato stasera alle 19,45 da Roma all'aeroporto Melsbroek di Bruxelles. Domattina alle 8, prima cioè dell'apertura della conferenza, avrà un incontro a due con Charles Henri Spaak, e si attribuisce al ministro degli Esteri italiano l'intenzione di collaborare molto attivamente all'opera di mediazione, già iniziata dal collega belga.

A un giornale di Bruxelles di stasera, La dernière heure, che la pubblica con molto rilievo in prima pagina, Piccioni ha dato un'intervista in cui riafferma il noto punto di vista del governo italiano. «Tutte le discussioni che si sono svolte — ha detto fra l'altro — hanno messo in evidenza, ancora una volta, il fatto che, per la maggioranza del Parlamento e della opinione pubblica italiana, come pure per il governo, gli aspetti più interessanti della CED sono quelli che fanno della Comunità un elemento di fondamentale importanza ai fini dell'integrazione politica europea».

Egli ha poi affermato che la Comunità di difesa appare capace dei più interessanti sviluppi per la creazione di un'Europa unita, «ed è a questo ideale di unificazione — ha concluso — che l'Italia rimane fermamente attaccata, poichè essa è convinta che una tale unione costituisca, oggi come sempre, la migliore salvaguardia per la libertà e per la pace».

Tutte le delegazioni sono giunte prima di sera a Bruxelles, ma si può dire che la conferenza sia entrata fin dal pomeriggio di oggi nella sua fase attiva, anche se i lavori ufficiali cominceranno solo domattina. La massima attività è stata spiegata naturalmente da Spaak, e non solo nella sua qualità di ospite: il Ministro degli Esteri belga è, nel mondo diplomatico europeo, una personalità di grandissimo prestigio e di eccezionale autorità.

E' previsione unanime che la seduta di domani non sarà facile, e che i ministri degli Esteri si troveranno impegnati subito — pur nell'unanime desiderio di realizzare la C.E.D. — in un complesso e delicatissimo gioco diplomatico.

Sandro Volta

Il piano di Parigi

Bruxelles, 18 agosto.

Un commento belga ha così riassunto i mutamenti, che il progetto di Mendès-France dovrebbe apportare al trattato dell'esercito europeo, già firmato da tutti i sei governi e ratificato da quattro Parlamenti. Le richieste francesi vengono sintetizzate così:

1) il trattato sarà realizzato, nei suoi aspetti militari, solo dopo l'unanime approvazione del Consiglio dei sei Ministri degli Esteri;

2) la C.E.D. decadrebbe nel casi di ritiro dal continente di truppe inglesi e americane, di unificazione della Germania o di fine dell'alleanza atlantica;

3) sarà pareggiata la durata del trattato della C.E.D. a quella del Patto atlantico;

4) sarà prolungato da tre a otto anni il cosiddetto periodo di transizione della C.E.D., durante il quale la Francia avrà potere di veto;

5) saranno integrate le sole «forze di copertura» della C.E.D. in Germania. L'esercito francese fuori del territorio tedesco non dovrà essere integrato nell'esercito europeo, mentre dovrebbero esserlo tutte le dodici divisioni della Germania Occidentale;

6) la Francia potrà mantenere i propri gradi e le proprie tradizioni per quel che riguarda le promozioni nelle forze armate;

7) molti degli aspetti sopranazionali della C.E.D. dovranno essere eliminati decentralizzando molte delle sue funzioni;

8) Parigi dovrà essere la «Capitale della C.E.D.» e le industrie francesi dovranno vedersi garantita una forte percentuale delle ordinazioni militari.

Una dichiarazione del ministro Piccioni

"Daremo il massimo contributo per superare ogni difficoltà,,

La direzione d. c. si dichiara a favore della solidarietà europea - Un commento dell'«Osservatore Romano» - Scelba in vacanza a Fiuggi

Roma, 18 agosto.

Arrivata a Bruxelles la delegazione italiana, il presidente del Consiglio on. Scelba è andato a Fiuggi per un breve riposo. A Roma lo sostituirà il vicepresidente on. Saragat, del quale è atteso il ritorno dalle vacanze trascorse a Chamonix: ma nessuno si illude che questi giorni possano essere, neppure da Scelba, dedicati a quell'assoluto riposo che solo potrebbe esser consentito dall'assenza di preoccupazioni. Queste, invece, non mancano, dato che siamo, come afferma questa sera l'agenzia *Ade*, portavoce dei «cedisti» intransigenti, di fronte ad «una delle più difficili conferenze internazionali del dopoguerra».

Alla partenza da Ciampino il ministro degli Esteri, Piccioni, ha dichiarato ai giornalisti:

«Nel momento di partire per Bruxelles non posso farvi, nè d'altra parte voi ve lo attendete, delle dichiarazioni particolareggiate. Posso dirvi soltanto che anche a Bruxelles noi rimarremo fedeli a quei principi europeisti ai quali il Governo italiano da anni ha ispirato la sua politica estera. Nel quadro di queste direttive ci proponiamo di portare il più fattivo contributo per superare talune difficoltà esistenti e per far sì che si verifichi un accordo tale fra i sei Paesi che consenta la più sollecita costituzione della Comunità di difesa, tappa essenziale nel processo di integrazione europea».

Queste dichiarazioni non hanno tolto e non hanno aggiunto nessun elemento che possa servire ad interpretare l'atteggiamento italiano. Poichè del resto questo dovrà venire messo in luce in altra sede — cioè a Bruxelles — è inutile tentare questa sera nuove interpretazioni. Solo è da dire di due precise prese di posizione venute da altra parte: cioè da parte della direzione della D.C. e rispettivamente dell'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede.

La direzione del partito democratico cristiano si è riunita questa mattina, e ciò è avvenuto, sembra, per iniziativa dell'on. De Gasperi. L'ex-presidente del Consiglio, che appunto della CED e di ogni altra forma di collaborazione europea è sempre stato in campo internazionale uno degli assertori più autorevoli, avrebbe infatti lungamente telefonato ieri da Sella Valsugana, col vice segretario politico della D.C., on. Rumor.

Già nella giornata di ieri, l'on. Rumor aveva riferito all'on. Scelba il punto di vista di De Gasperi, e stamattina, nel corso della riunione appositamente convocata a Palazzo del Gesù, ha ripetuto la relazione. I termini di essa si deducono assai facilmente dal comunicato che è stato diffuso al termine della riunione, poichè in esso viene ricordato che i sei Paesi firmatari del trattato della CED «non soltanto ebbero di mira la sicurezza in caso di aggressione, ma dichiararono di volere, con l'istituzione dell'esercito comune, raggiungere una tappa nuova ed essenziale sulla via della formazione di un'Europa unita. Accanto dunque al problema di sicurezza, anzi al di là e al di sopra di esso, esiste il problema costituzionale dell'Europa, il problema, cioè, di organizzare la pace interna tra gli stessi Stati europei, e di creare un'unità politica ed economica sopranazionale, nell'ambito del quale l'Italia veda assicurati maggiore sviluppo ai suoi commerci e migliore possibilità di impiego alle sue forze di lavoro».

Questo richiamo alle origini non ha altro senso se non quello di esprimere una abbastanza netta disapprovazione delle proposte di Mendès-France, ed infatti il comunicato conclude con l'augurio che la conferenza di Bruxelles conservi intatte alla CED «le caratteristiche fondamentali di strumento capace, tramite la Comunità difensiva, di preparare la formazione di una Comunità politica atta ad assicurare il progresso civile ed economico dei popoli europei e la pacifica coesistenza di essi con tutti gli altri popoli».

L'*Osservatore Romano* tratta la questione in un lungo articolo nella sua classica rubrica «Acta diurna». La attuale situazione viene giudicata con molta serietà e spregiudicatezza e si riconosce che le proposte di Mendès-France «in effetti sono considerate da taluni una politica di ricambio, sia pure la più vicina, almeno formalmente, a quella che era stata formulata ed accettata quando venne deciso di dare vita alla C.E.D. Come tale — si osserva — non può sfuggire alla discussione ed ai confronti con altre che le singole parti interessate potrebbero ritenere più valide, più convenienti, più rispondenti a loro particolari interessi. E la discussione non può vedersi ristretta al solo ambito dei sei Paesi della «Piccola Europa», in quanto il problema che si riapre non è ristretto soltanto a questi sei, ma interessa tutte le Potenze occidentali».

Le conclusioni alle quali giunge l'organo vaticano sono di far giustizia delle speranze di Mendès-France in un'«intesa fra Oriente e Occidente che renderebbe superfluo il riarmo tedesco». L'*Osservatore* taccia di ingenuità tali speranze, che esso è ben lungi dal condividere dato che «nessun indizio consente di supporre che i russi siano più inclini che nel passato ad offrire condizioni eque per l'unificazione della Germania, premessa essenziale per un'intesa fra i due blocchi in Europa».

v. g.

Giudizi negativi a Bonn sulle modifiche al piano

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 18 agosto.

Adenauer alla conferenza di Bruxelles dirà «no» alle proposte francesi per gli emendamenti al trattato della C.E.D. Quindi o Mendès-France accetta di discutere sulla base delle controproposte del Cancelliere (il che non sembra probabile) o la Comunità Europea di Difesa sarà seppellita forse per sempre.

Il Cancelliere è partito questo pomeriggio alla volta di Bruxelles a bordo della sua «Mercedes» nera. Che cosa dirà Adenauer ai suoi colleghi riuniti al tavolo della conferenza? Secondo i circoli di Bonn, le obiezioni di Adenauer saranno sostanzialmente due: 1) le proposte francesi svuotano il trattato della C.E.D. del suo contenuto sopranazionale e ne combattono lo spirito; 2) il principio della parità fra tutti i membri della Comunità viene profondamente scosso a spese della Germania.

Questi due punti di vista sono condivisi appieno dai rappresentanti della coalizione di Bonn. Anzi, si può dire che i partiti governativi, compreso quello liberale, si sono mostrati in tal senso più intransigenti dello stesso Cancelliere. Ma i tedeschi, in genere, non sono eccessivamente preoccupati di quanto può accadere a Bruxelles perchè, dicono, anche dopo fallita la C.E.D. la Germania potrà riavere il suo esercito.

Prima di lasciare Bonn, Adenauer ha avuto un lungo colloquio con il vice-Alto Commissario ed ambasciatore britannico Roger Allen. Si è convenuto sulla necessità di non accettare conferenze a quattro prima che sia stata ratificata la C.E.D.

v.

Informazioni pessimistiche di una agenzia americana

Bruxelles, 18 agosto.

L'agenzia «A. P.» scrive che, secondo informazioni raccolte in serata, Italia, Germania Occidentale, Belgio, Olanda e Lussemburgo sono fermamente d'accordo nella decisione di respingere il progetto Mendès-France di trasformazione della Comunità Difensiva Europea.

L'atteggiamento assunto in comune dalle cinque nazioni collimerebbe con quello degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Comunicazione segreta di Churchill alla Francia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 agosto.

La notizia che un'agenzia ha diffuso oggi nel pomeriggio, secondo cui il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden sarebbe stato richiamato a Londra dalle sue vacanze in Austria, non trova conferma. Anzi il Foreign Office assicura che non soltanto questo richiamo «non risulta», ma non se ne vede il possibile motivo.

Il problema della CED è stato discusso ieri sera da Churchill e da Sir Gladwyn Jebb durante il pranzo, cui hanno partecipato anche l'ambasciatore britannico a Mosca, il Sottosegretario permanente al Foreign Office e Sir Frank Roberts, esperto di politica europea e russa, che rappresenta la Gran Bretagna nel comitato anglo-franco-americano per la redazione della risposta occidentale alle recenti note diplomatiche sovietiche.

Quali siano le istruzioni che Churchill ha dato al suo ambasciatore (che — rientrato in volo a Parigi — le ha comunicate stamane al Primo Ministro francese durante un colloquio di dieci minuti sulla banchina n. 6 della Gare du Nord) non è dato di sapere. La Gran Bretagna non è uno dei Paesi direttamente partecipanti al trattato della CED: una sua interferenza troppo diretta nel problema, al momento attuale, potrebbe sembrare indiscreta.

La delicatezza della posizione britannica, in questa situazione, non può essere esagerata, il Foreign Office ha dinanzi a sè letteralmente la scelta fra Parigi e Bonn.

La maggiore ansia inglese, al momento, è che vi possa essere ancora un rinvio nell'attuazione della C.E.D. In una nota segreta trasmessa a Parigi tramite l'Incaricato d'affari nella capitale francese, Churchill ha espresso quest'ansia con estrema energia e chiarezza, escludendo completamente la possibilità di accettare qualsiasi proposta francese per intercalare alle discussioni per la ratifica dell'esercito europeo un incontro con i russi.

r. a.

L'ambasciatore francese da Dulles

Alcuni parlamentari affermano che le proposte di Parigi non sono "un male assoluto,, se permettono di attuare la CED

(Nostro servizio particolare)

Washington, 18 agosto.

E' continuata anche oggi, al Ministero degli Esteri, l'intensa attività diplomatica sul duplice problema dell'esercito europeo e della risposta alle note russe, che ha caratterizzato la vigilia della conferenza di Bruxelles. L'ambasciatore francese Henri Bonnet è tornato anche stamane al Dipartimento di Stato per conferire con John Foster Dulles. Alla fine del colloquio egli ha espresso la sua fiducia che venga raggiunta a Bruxelles una soluzione di compromesso sulla Comunità difensiva.

Bonnet ha tenuto a far sapere ai giornalisti che questo incontro era stato combinato sei giorni or sono e che, quindi, altri argomenti oltre quello della CED erano stati trattati con il Segretario di Stato. «Sono state discusse questioni d'interesse vario, come quella riguardante l'Estremo-Oriente», ha detto. Non c'è dubbio, però, che la Conferenza, nella capitale belga sia stata l'argomento maggiore del lungo colloquio.

I giornali più autorevoli commentano oggi con molta misura la questione della C.E.D. in attesa che l'incontro di domani a Bruxelles porti qualche elemento più chiaro su cui discutere. Sono semmai gli scrittori di giornali minori, che si sfogano in critiche a Mendès-France, di tono aspro e polemico. Il *New York Times* è il solo fra i maggiori ad avere un lungo editoriale dedicato alla questione; ed è comprensibile, in quanto si tratta quasi di un fatto personale: la smentita data ieri dal Dipartimento di Stato alle sue informazioni lo ha direttamente chiamato in causa.

E' un editoriale alquanto curioso, che si presta a varie interpretazioni. Ad alcuni esperti politici è sembrato una sconfessione della tesi esposta l'altro giorno, secondo cui il governo americano, pur gettando alti lai per le proposte di Mendès-France, potrebbe poi finire per accettarle come la unica alternativa al fallimento dell'esercito europeo. Ad altri attenti lettori è parso invece di scorgere una riconferma di quella tesi, se pur velata con molti strati sottili di colore.

In realtà non è da escludere che negli ambienti ufficiali, conseguito lo scopo (con la smentita di ieri) di rivolgere un ammonimento generico ed indiretto al governo francese, abbia fatto un certo effetto una notizia da Londra che quel governo non è del tutto ostile alle proposte del Primo ministro francese, ben inteso se gli alleati continentali europei non le troveranno davvero troppo ostiche.

Certo è che da alcuni parlamentari si è sentito dire che, se attraverso l'edizione riveduta e corretta di Mendès-France si giungerà ad una impalcatura anche imperfetta di una quasi-Unione europea, questo non sarà un male assoluto. L'opera di rafforzamento e di miglioramento potrà seguire.

Il grosso pubblico abbandona a se stessa questa complessa questione, sulla quale poi ha ben poca possibilità di influire, e preferisce concentrare attenzione e giudizi sulle vicende interne, nelle quali dominano due problemi: la legge che mette al bando il partito comunista e il progetto che dovrebbe cedere in parte all'industria privata la produzione dell'energia atomica.

A questo proposito, sul progetto di legge presentato dal governo (esso tende a favorire l'industria privata) il Congresso non è ancora riuscito a mettersi d'accordo. Si parla di un compromesso dell'ultima ora, che sarebbe in discussione fra i capi dei due partiti, ma la discussione si è improvvisamente invelenita per effetto delle accuse, che il *leader* del partito democratico ha rivolto contro un amico intimo e compagno del Presidente, di aver approfittato dell'amicizia di «Ike» per favorire gli appalti di ditte interessate alla produzione atomica.

Il Senato ha ritrovato però l'unanimità nell'approvare la nomina del figlio dell'ex-presidente repubblicano Hoover, a sottosegretario di Stato al posto del dimissionario (per motivi — veri — di salute) Bedell-Smith.

v.

Nessun incontro politico di Viscinsky a Parigi

PARIGI, 18 agosto.

Il vice-ministro degli Esteri Viscinsky ripartirà domani in aereo per New York, dove interverrà alla prossima sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU. Egli era giunto ieri, com'è noto, a Parigi proveniente da Mosca; atterrato ad Orly, si era subito recato alla sede dell'ambasciata sovietica.

E nell'ambasciata ha trascorso la maggior parte della giornata odierna. Egli non ha avuto nessun incontro nè con ministri francesi, nè con personalità diplomatiche: cadono dunque — a quanto sembra — tutte le voci su una sua «missione confidenziale» a Parigi e sui passi riservati che avrebbe dovuto compiere al Quai d'Orsay per incarico del Cremlino.

CRONACA CITTADINA

Un'interessante indagine compiuta in un anno dai vigili urbani

Queste sono le strade più pericolose secondo la statistica degli incidenti

Corso Vittorio è in testa alla graduatoria - Seguono via Nizza, corso Giulio Cesare, corso Unione Sovietica e corso Francia - Nel solo incrocio di corso Vittorio e via Sacchi oltre 130 scontri - I morti: 62 - I feriti: 2655

Attenzione a corso Vittorio. In base al consuntivo degli incidenti stradali (compilato con scrupolo statistico dai vigili urbani e in questi giorni reso di pubblico dominio) risulta infatti che tale arteria nel '53 ha visto il maggior numero di scontri, investimenti, ecc. Complessivamente 215 incidenti, con un morto e 75 feriti. Gli anni precedenti, in testa a questa graduatoria, era risultato corso Francia dove, sia detto per inciso, passa la tranvia Torino-Rivoli. Evidentemente il gran numero di disgrazie è servito di monito alla cittadinanza; la prudenza di pedoni, automobilisti, tranvieri, eccetera, ha fatto sì che in tutto il 1953 una sola persona abbia perso la vita in corso Francia.

Viene in tal modo dimostrato che la cautela e la disciplina possono dare risultati decisivi per migliorare il traffico ed eliminare i pericoli. Purtroppo in questo settore molto ancora deve essere compiuto sia dalle autorità preposte alla regolamentazione del traffico sia da parte degli utenti. L'anno scorso ben 62 torinesi sono morti per incidenti stradali i quali, nel complesso, ammontano a 4989. I feriti registrati agli ospedali sono stati 2655.

I rilievi statistici compiuti dai vigili urbani hanno lo scopo di indicare quali sono le vie, le ore, le giornate, le stagioni più pericolose. Si può così definitivamente affermare che il sabato (corrispondente ad un traffico intensificato) è il giorno in cui si verificano più incidenti: 901 nei 52 sabati del 1953. Alla domenica gli incidenti sono — come numero — notevolmente minori (587 nel 1953) ma le conseguenze decisamente più gravi forse perchè parecchi automobilisti o motociclisti non si trovano in perfetta lucidità mentale. I morti nelle 52 domeniche dello scorso anno sono stati 13 ed i feriti 457 (per quanto si riferisce al sabato si hanno rispettivamente le seguenti cifre: 12 e 420).

Il mese più insidioso è dicembre con 508 incidenti, mentre in gennaio si scende a 277 (che rappresenta la media più bassa dell'anno). Questa flessione sta a dimostrare due cose: innanzitutto che il fondo stradale ghiacciato o viscido e la nebulosità sono origine in dicembre di frequenti disgrazie; secondariamente che in gennaio si rinchiude del gelo e l'accentuarsi della scarsa visibilità riducono la circolazione in misura assai notevole.

E' opinione corrente che i poveri pedoni siano le vittime più frequenti. Non è vero. Ventitrè di essi sono morti lo scorso anno (18 maschi e 5 femmine) contro 37 conducenti di macchine o motociclette (32 maschi e una femmina). Caso strano nella cerchia urbana di Torino — chè tale è l'ambito dell'inchiesta statistica dei vigili urbani — in tutto il 1953 non una sola persona trasportata su macchina o motocicletta è morta per scontri. Dei 52 morti, 46 sono stati maschi e di essi due di età inferiore ai 5 anni, 11 di età inferiore ai 25, 21 di età compresa tra i 25 e i 45 anni, 12 di età compresa tra i 45 e i 65 anni; 6 di età superiore ai 65 anni.

Le ore più critiche per il traffico cittadino (come del resto è agevole constatare esaminando semplicemente per istrada) sono dalle ore 14 alle 16 e dalle 17 alle 19. In altri termini le ore in cui vi è un via-vai di automobili, di motociclette, biciclette, ecc., per l'inizio e la cessazione degli orari di lavoro. Si è detto in principio che corso Vittorio ha visto il maggior numero di scontri e di investimenti; nella graduatoria seguono: via Nizza con 3 morti e 125 feriti, corso Unione Sovietica con 5 morti e 111 feriti; corso Duca degli Abruzzi con 4 morti e 34 feriti; corso Giulio Cesare con 2 morti e 101 feriti; corso Moncalieri con 3 morti e 36 feriti; corso Mediterraneo con 3 morti e 8 feriti. Quest'ultima arteria merita di essere presa in considerazione dai tecnici comunali per opportuni provvedimenti, poichè, per quanto non abbia la sede stradale di via Nizza e di corso Duca degli Abruzzi, essa è stata teatro di una serie preoccupante di disgrazie. Gli incroci hanno perso in genere molta della loro pericolosità, dopo il collocamento delle macchine e dei lampeggiatori in quasi tutti i punti nevralgici della città; tuttavia non si può non rilevare che l'incrocio di corso Valdocco, corso Principe Eugenio e via Cigna ha visto lo scorso anno ben 41 scontri.

Molto utile l'inchiesta statistica dei vigili urbani la quale permette di affermare che la contrazione delle vittime (nonostante l'aumento notevole dei veicoli circolanti) corrisponde indubbiamente alle misure adottate dal Comune per disciplinare il traffico.

Maggior attenzione quando si viaggia

	Incidenti	Feriti
INCROCI CON SEMAFORO		
c. Vittorio v. Nizza	99	4
c. Vittorio v. Sacchi	132	8
c. Vittorio v. Arsenale	51	6
c. Vittorio v. Umberto	79	16
c. Cernaia c. Ferraris	59	9
piazza Repubblica	39	7
c. Regina v. XX Sett.	64	6
INCROCI CON LAMPEGGIANTE		
c. Stati Uniti v. Vassalli	21	3
c. Francia p. Bernini	12	10
INCROCI PERICOLOSI		
c. Regina c. S. Maurizio	29	15
c. Valdocco v. Cigna	41	8
c. Dante	11	12
c. Novara c. Palermo	16	8
CORSI - VIE - PIAZZE		
corso Casale	73	50
via Cernaia	46	14
corso M. D'Azeglio	56	34
corso Duca Abruzzi	56	34
corso G. Ferraris	46	44
corso Francia	106	74
corso G. Cesare	130	101
corso Moncalieri	59	36
via Nizza	178	125
corso Orbassano	47	46
corso IV Novembre	45	58
corso Regina	100	75
corso Re Umberto	60	35
via Roma	62	19
corso U. Sovietica	106	111
corso Vercelli	56	64
corso Vittoria	215	75

Un morto e un moribondo nei pressi di Chivasso

Due amici su una moto sfracellati sotto un taxi

L'auto travolge la motocicletta che usciva da una strada di campagna

Un morto e un moribondo: ecco il tragico bilancio di una sciagura stradale avvenuta ieri alle 12,45 nei pressi di Chivasso.

A quell'ora una motocicletta Sertum 250 targata TO 4665 guidata dal 21enne Biagio De Stefanis di Francesco e avente sul sellino posteriore il 41enne Giovanni Bruno fu Giuseppe, entrambi residenti a Tonengo di Mazzè ove esercitano il mestiere di fornaciai, sbucava in località Boschetto, sulla strada comunale che da Mazzè porta a Chivasso. E come sbucava veniva investita violentemente da un'auto pubblica di Mazzè, che viaggiava verso Chivasso. L'auto pubblica era pilotata dal proprietario Antonio Citta fu Gioachino di 45 anni.

Con un tremendo schianto, la moto si rovesciava e i due venivano scaraventati al suolo a parecchi metri di distanza. Gli infelici restavano esanimi sull'asfalto. Subito li si trasportava all'ospedale di Chivasso, ma durante il tragitto il De Stefanis decedeva causa la frattura della base cranica. L'altro, il Bruno, veniva ricoverato con prognosi riservatissima, in imminente pericolo di vita. I carabinieri del posto hanno aperto un'inchiesta per appurare le eventuali responsabilità dell'accaduto. Il fatto ha destato viva impressione nella zona dove il De Stefanis era molto conosciuto.

La vittima: Biagio De Stefanis

— In via Sabaudia angolo via Guido Volante lo scooterista Pietro Longo, di 20 anni, domiciliato in viale XXVI Aprile 62, si è scontrato con un'automobile pilotata dall'industriale Settimo De Simone. In seguito all'urto il Longo ha riportato una ferita al capo con trauma cranico per cui ha dovuto essere ricoverato alle Molinette.

— Alle cure dei sanitari del Mauriziano sono ricorsi ieri pomeriggio gli operai Antonio Castagneri, di 23 anni, domiciliato in via Tunisi 13, ed Enzo Pedde, di 28 anni, dimorante in via Belfiore 35. In motocicletta percorrevano corso Guglielmo Marconi quando all'angolo con via Principe Tommaso venivano a collisione con l'auto del dott. Secondo Origlia, residente a Milano. I due motociclisti sono stati giudicati guaribili in una decina di giorni.

Morto per infezione tetanica il giovane caduto da 10 metri

Nella sua abitazione di Ciriè è deceduto ieri, verso le 14, il diciassettenne Giuseppe Terrone, rimasto vittima dodici giorni or sono di un impressionante infortunio sul lavoro. Oltre alle gravi ferite riportate, il poveretto è stato in seguito colpito da una violentissima infezione tetanica che il suo organismo, già duramente colpito, non è riuscito a sopportare.

Giuseppe Terrone lavorava per l'impresa Francesco Genia a San Maurizio Canavese dove si stava riparando il tetto di una casa in via Luigi Olivieri. La mattina del 6 agosto, verso le 9,30, il giovane, mentre era intento alla pulitura delle grondaie, veniva colto da un improvviso malore e precipitava dal cornicione compiendo un volo di circa 10 metri. Il suo corpo piombava su un mucchio di sabbia che attutiva il tremendo urto; ciononostante riportava la frattura del braccio destro, della mandibola ed una grave contusione cranica per cui doveva essere ricoverato d'urgenza all'ospedale di San Vito. Dopo le cure dei medici, le condizioni del Terrone sembravano lievemente migliorate, tanto che si sperava potesse salvarsi. Ma lunedì è sopravvenuta una grave infezione tetanica e ogni disperato tentativo per strapparlo alla morte è stato vano. Ieri mattina, verso le 11,30, su richiesta dei familiari, i medici hanno permesso il trasporto del giovane alla sua abitazione di Ciriè dove, come si è detto, è deceduto dopo straziante agonia.

Una delegazione libica

Una delegazione del governo libico composta da S. A. R. Sajed Abdulla El Senussi e da altri notabili è giunta ieri nella nostra città proveniente da Genova. Gli ospiti ieri hanno visitato gli stabilimenti Lancia; oggi proseguono per Ivrea per visitare il complesso della Olivetti.

Grave sciagura a Borgone durante gli scavi in un cantiere

Crolla un muro su quattro operai tre si salvano uno rimane ucciso

Due ore di lavoro per disseppellire la salma - Il fermo del geometra addetto all'impresa - Un'altra disgrazia in una casa che si costruisce in corso Ferrucci

Ferruccio Col, di 18 anni

E' morto schiacciato da un muro di pietra ieri mattina a Borgone un ragazzo di 18 anni, Ferruccio Col. Il cadavere è stato ricuperato dai suoi compagni di lavoro dopo tre ore di fatiche ed ora si trova nella camera mortuaria del cimitero dove per tutta la notte lo ha vegliato la mamma infelice.

La sciagura è avvenuta verso le 10. Da due giorni gli operai dell'impresa Ramella di Susa stavano preparando lo scavo per le fondamenta di una palazzina di due piani, a lato della statale di Susa, nel centro di Borgone, subito dopo l'osteria delle «tre galline».

In origine su quel terreno, che è di proprietà del signor Carlo Nurizzo, c'era una vecchia casa. Da molto tempo era stata demolita e ne era rimasto solamente un lato delle fondamenta verso la statale: un muro di pietra largo 70 centimetri ed alto — dallo scavo al piano della strada — circa 3 metri. Poichè quel muro non era diritto e soprattutto non dava sicurezza di poter reggere i due piani della nuova costruzione, l'impresario aveva deciso di alzarne un'altro parallelo.

Il ragazzo Ferruccio Col insieme con un altro muratore, Vincenzo Biandino, stavano appunto preparando la fossa dove poggiare le nuove fondamenta, quando è avvenuta la disgrazia. Poco lontano dai due muratori si trovavano l'assistente dell'impresa, il giovane geometra Arrigo Ramella di Meana, e l'autista Giuseppe Pavigliantio di Susa, il quale giunto in quel momento, gli chiedeva dove doveva scaricare la sabbia che aveva portato dalla vicina cava.

«Là» stava dicendo il geometra Ramella indicando con la mano il luogo, e non potè aggiungere altro perchè il rumore dei sassi gli fermò la parola.

Con un balzo il Ramella e l'autista si portarono fuori dalla caduta delle pietre: anche il Biandino potè salvarsi, perchè il tratto di muro, in corrispondenza a lui, fu più lento nel crollare. Il giovane Col invece rimase sepolto.

Secondo la prima inchiesta condotta dai carabinieri, il ragazzo lavorando di piccone avrebbe tolto la terra alla base del vecchio muro di pietra e questo, rimasto senza sostegno, si è sfasciato.

Fu questione di un attimo. Il Col, quasi avesse avvertito per istinto il pericolo che lo sovrastava, alzò gli occhi e cercò disperatamente di saltar fuori dal piccolo fosso. Non ne ebbe il tempo: un pietrone lo schiacciò contro il terreno colpendolo alla schiena e l'ammasso di sassi gli ruinò addosso. La morte fu quasi istantanea. Dicono gli scampati alla sciagura che ebbe appena il tempo di lanciare un urlo, null'altro.

Dopo tre ore di fatica fu possibile liberare il cadavere e portarlo nella camera mortuaria del cimitero. Con una telefonata venne avvertita la mamma, Camilla Pelussero, che al figlio era successo un incidente sul lavoro. Le dissero che era morto quando si presentò nella caserma dei carabinieri. «Povera me», mormorò e cadde svenuta tra le braccia del brigadiere.

Ferruccio era il sostegno della famiglia: il padre Giuseppe si trova in una casa di cura a Torino e così pure una sorella Bruna di 12 anni. In casa con la mamma — abitano a Susa in corso Inghilterra 2, in una stanzetta ricavata dal vecchio corpo di guardia della caserma degli alpini — è rimasto Giovanni, un fanciullo di 7 anni. La sorella maggiore Augusta vive con il marito ed una bambina ad Urbiano.

I carabinieri hanno trattenuto in stato di fermo l'assistente dell'impresa in attesa che sia accertata la responsabilità della sciagura.

— In corso Ferrucci 92 si sta costruendo, a cura dell'impresa «Remo Tirelli», una grande e signorile casa d'abitazione alta nove piani. Ormai l'edificio è ultimato e le squadre di operai stanno completandone l'interno. I materiali vengono issati con un montacarichi detto «a torre»: è cioè un carrello che, azionato da un motore elettrico al comando di un operaio che sta al pianterreno, sale e scende scorrendo in una incastellatura formata da quattro rotaie. Tale montacarichi era sempre stato usato senza che succedesse alcun incidente di sorta.

Ieri pomeriggio avveniva, improvvisamente la sciagura. Il montacarichi arrivava, con una carriola piena di mattoni, sino al nono piano ove era in attesa il muratore Angelo Bonisoli fu Giovanni di 40 anni, abitante a S. Germano Vercellese in via Cavour 3. Il montacarichi — per ragioni non accertate — si fermava non esattamente all'altezza dell'impalcatura del nono piano, bensì 30 o 40 centimetri più in alto.

Il Bonisoli impugnava le stanghe della carriola, ma poi s'accorgeva dello scalino e sporgendosi lanciava un grido di richiamo all'operaio che, sotto, azionava il motore. L'operaio alzava la testa e il Bonisoli gli faceva, due o tre volte, un cenno con la mano. Il cenno voleva significare «Abbassa il carrello di un poco...». Ma l'altro equivocava e capiva che il Bonisoli avesse già ritirato la carriola e quindi che fosse già possibile abbassare il montacarichi. Perciò faceva scendere il carrello.

Da sopra rispondeva un urlo disperato. Il Bonisoli per un attimo restava in bilico sull'orlo dell'impalcatura, poi cadeva in avanti. Compiva un salto di cinque o sei metri e precipitava sul montacarichi che intanto, velocissimo, era già all'altezza del settimo piano. Immediatamente si bloccava il freno e lo sventurato che gemeva, mezzo fuori e mezzo dentro nel carrello, veniva soccorso e trasportato a terra dai compagni. Al San Vito i sanitari lo giudicavano guaribile in non meno di un mese.

TEMPERATURA DI IERI
MASSIMA + 26,4
MINIMA + 9,8

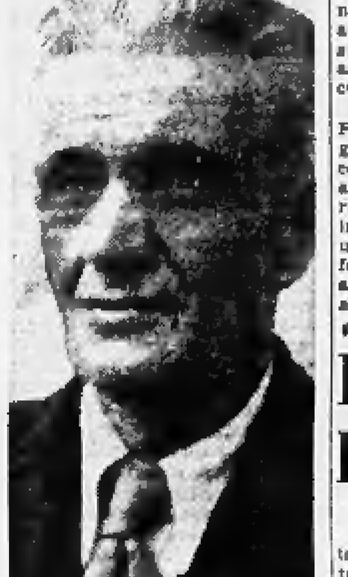
Il bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temper. media + 22,6, umidità 50 %, pressione 736,1, sole e nubi. Previsioni: annuvolamenti irregolari, con attività temporalesca e rovesci di pioggia. Temperat. stazionaria.

Lascia un biglietto alla figlia e va a spararsi in un prato

Sei ore di vane ricerche - Trovato morente da un gruppo di giocatori di bocce

Le numerose persone che ieri sera attendevano l'ora di cena sostando nel prato prospiciente la sede della bocciofila «Avvenire», in borgo San Paolo, non badarono ad un uomo anziano che era andato a sedersi poco lontano, sull'erba. Non immaginavano certo che quell'uomo, in apparenza calmo e sereno, stesse per togliersi la vita.

Erano le 19,30, e il prato — che si trova all'angolo di corso Racconigi con via Rivalta — risuonava delle grida di bambini che stavano giocando, e delle voci di adulti che avevano smesso appena allora di misurarsi alle bocce. Non udirono nemmeno il colpo di rivoltella che lo sconosciuto si era esploso alla tempia destra, stando seduto. La canna della rivoltella, premuta contro la pelle, aveva attutito il rumore dello sparo.


Il calzolaio Amilcare Forneria

Fu solo quando videro l'uomo accasciarsi sul fianco sinistro e rimanere inerte, che si allarmarono e gli andarono vicino. Credevano che il poveretto fosse stato colpito da un malore e fosse soltanto svenuto. Un raccapricciante spettacolo si presentò invece agli sguardi degli accorsi: l'uomo aveva il viso e la testa intrisi di sangue, che sgorgava da due fori: uno sulla tempia destra, l'altro sulla tempia sinistra. Non era morto, ma rantolava. Accanto a lui, sull'erba, una pistola Beretta calibro 6,35.

Qualcuno corse a telefonare alla Celere, altri avvertirono il Commissariato di P. S. di borgo San Paolo. Pochi minuti dopo una camionetta era sul posto e il suicida veniva trasportato all'ospedale Mauriziano. Ben poco potevano fare i medici del pronto soccorso: il proiettile aveva attraversato il cranio, spappolando probabilmente il cervello. Dopo le più urgenti cure lo fecero ricoverare in corsia con prognosi riservatissima, in imminente pericolo di vita. Se per un caso miracoloso dovesse sopravvivere, resterebbe quasi certamente cieco, perchè la pallottola — secondo i medici — ha reciso entrambi i nervi oculari.

All'ospedale, il suicida è stato identificato per il sessantaduenne Amilcare Forneria fu Giovanni, abitante in via Monginevro 71. In tasca aveva una lettera, chiusa in una busta e indirizzata al commissario di borgo San Paolo. La lettera è stata consegnata al destinatario, e il suo contenuto è perciò ignoto. Ma poco dopo è stato possibile conoscere l'odissea del poveretto e il movente del suo gesto disperato.

Il Forneria viveva in un misero alloggio di via Monginevro 71, con la moglie — cieca da quindici anni — e con la figlia Rita, di 21 anno. Un'altra figlia, di 27 anni, si è sposata tempo addietro ed è andata ad abitare col marito in corso Lecce.

Esistenza penosa, quella del Forneria e dei suoi cari: la moglie brancolava nel buio della sua cecità, non poteva essere di alcun aiuto. L'uomo aveva fatto per parecchi anni il calzolaio, poi si era impiegato come fattorino presso un giornale torinese. Ma un'acuta forma di asma lo aveva costretto a lasciare qualche anno fa il posto, e da allora non era più riuscito a trovare un'occupazione stabile.

A poco a poco la malattia e la miseria lo abbatterono: l'idea del suicidio s'insinuò nella sua mente sconvolta, e non riuscì a scacciarla. Meditò in silenzio il tragico gesto, senza lasciarlo trapelare alla moglie cieca nè alla giovane figlia, che con il suo salario da rimagliatrice di calze manteneva, sia pure a stento, i genitori e se stessa.

Ieri il Forneria uscì di casa alle 14, con la pistola in tasca. Lasciò sul tavolo un biglietto con cinque parole: «Non cercatemi, voglio farla finita». La figlia lo lesse pochi minuti dopo, ebbe un tuffo al cuore e si precipitò al Commissariato con il drammatico messaggio. Tutti gli agenti disponibili si lanciarono sulle tracce del pover'uomo, sperando di trovarlo prima che fosse troppo tardi. Ma nessuno lo incontrò.

La figlia, accanto alla madre cieca, visse sei ore di angoscia. Alle 20 dall'ospedale la fecero avvertire che se voleva rivedere il proprio padre si affrettasse: si era sparato, versava in condizioni disperate. La giovane accorse al Mauriziano, e lì apprese i particolari della tragedia.

Il «professore» dei ladri ha un sosia: un muratore

La Squadra Mobile ha completato le indagini sul pericoloso terzetto responsabile del furto in casa degli sposini in via Baltimora 39. I funzionari stanno indagando per accertare se i tre — Elio Girardi, Salvatore Leone, Francesco Manganaro — abbiano compiuto altri furti; e quanti e dove. I tre, naturalmente, stanno sempre sulla negativa.

La brillante operazione del commissariato di P. S. Mirafiori ha permesso, nello svolgimento delle indagini, di individuare e fermare altri individui poco raccomandabili, ladri o ricettatori, alcuni dei quali sono stati messi a confronto con i tre. Fra costoro il 50enne Giustino Dallecuto fu Giacomo, senza fissa dimora, detto il «professore» nell'ambiente della malavita per il suo pizzetto grigio e per la sua aria grave e saputa. Il «professore», abilissimo a sfilare il portafogli dalle tasche altrui e instancabile consigliere e fiancheggiatore di svaligiamenti in alloggi, veniva, dopo il confronto con i tre, trattenuto e spedito alle «Nuove» con gli altri: a suo carico i funzionari trovavano non poche pendenze con la giustizia. Perciò l'arrestavano: tanto più che permane il sospetto che egli aiutasse i tre nelle loro imprese.

Terzo da sinistra è il «professore»: Giustino Dallecuto

La sua immagine — la terza da sinistra nella fotografia pubblicata ieri e che oggi ripubblichiamo — ha dato luogo ad un curiosissimo equivoco: il muratore Domenico Taramino, domiciliato con la famiglia in via San Francesco da Paola 32, ci ha scritto da Novara, dove attualmente sta lavorando alle dipendenze di una impresa edile, dicendo di aver notato una fortissima somiglianza — addirittura impressionante — fra sè e il Giustino Dallecuto, cioè il «professore». Da quel che ha potuto vedere dalla foto la rassomiglianza dovrebbe limitarsi solo al volto (la corporatura sarebbe diversa): ad ogni modo l'onesto muratore ci prega di far sapere a chi eventualmente fosse stato tratto in inganno che egli non è mai stato arrestato, non avendo alcun conto da regolare con la giustizia.

Una bambina cade dal balcone mentre la madre stende il bucato

Ieri mattina a Marentino presso Chieri, in un alloggio di via San Carlo una piccina di due anni è rimasta vittima di una impressionante disgrazia.

Al numero 17 della suddetta via, in una vecchia casa abita la famiglia del muratore Alberto Mancini, di 35 anni. L'interno della casa era stato sistemato dal Mancini stesso, ma fonte di preoccupazione era ancora il balcone al primo piano. Il legno col quale era stato costruito era stato corroso dal tempo, la ringhiera non esisteva più: al suo posto era stato sistemato, per mancorrente, un rudimentale bastone intrecciato con i tralci della vite che forma un pergolato tutt'intorno.

Il muratore non ignorava il rischio che tale sistemazione provvisoria presentava, per l'incolumità dei suoi familiari, in special modo per i figlioletti Venerico di 6 anni e Doriana, di 2. Una terza figlia, Donatella, è ancora in fasce. Ne aveva parlato con il proprietario dello stabile, e fra qualche giorno la balaustra avrebbe dovuto essere riparata convenientemente. Purtroppo, ieri mattina è accaduta la temuta disgrazia.

La moglie del Mancini, signora Elsa, uscì sul balcone per stendere la biancheria. La piccola Doriana, non vista, le trotterellò al fianco, si avvicinò al bastone e si sporse per osservare alcuni bambini che stavano giocando nel cortile. Per vedere meglio, si sporse tanto da perdere l'equilibrio e precipitò sui sassi del cortile, con un volo di tre metri.

La mamma, allarmata dal tonfo, si voltò e vide con raccapriccio la sua bambina stesa al suolo. Scese di corsa nel cortile, strinse tra le braccia la sua creatura esanime e invocò disperatamente aiuto. Accorsero i coinquilini, si provvide a chiamare il medico del paese. Poi, con un'automobile, la bambina venne trasportata all'ospedale di Chieri: nella paurosa caduta la Doriana aveva riportato la frattura della base cranica e la commozione cerebrale.

Un allievo ingrato col vecchio insegnante

Si è presentato ieri pomeriggio al dott. Ferrito, commissario della P. S. San Donato un professore d'una settantina d'anni, in pensione.

Il professore narrava d'aver incontrato un anno e mezzo fa, in via Cibrario dove abita, un suo ex-allievo, tale Romeo De Vacchesio fu Antonio di 24 anni. Il De Vacchesio lo salutava, lo riveriva, lo invitava in un caffè a prendere un'aperitivo. «Sono proprio felice di aver incontrato lei» diceva il giovanotto «da tempo lo medito di ripigliare gli studi che ho interrotti a suo tempo, come lei ricorderà... Sono impiegato, ho un buon posto, ma desidererei migliorare la mia posizione e perciò ci terrei molto ad ottenere il diploma da ragioniere. Professore, mi prepari lei!». L'insegnante acconsentiva di buon grado, tanto più che per le non floride condizioni economiche quelle lezioni rappresentavano un piccolo ma sostanzioso miglioramento. Il De Vacchesio si recava da lui, per circa un anno quasi tutte le sere e, la domenica, l'intero pomeriggio. Studiava, s'applicava, faceva notevoli progressi, ringraziava ogni volta l'insegnante, ma in quanto a soldi, non ne tirava fuori uno.

Il De Vacchesio affrontava gli esami, nello scorso giugno, e li superava con brillante esito. Da quel giorno spariva. Il professore non lo vedeva più. Con molto garbo, dopo una quindicina di giorni, gl'inviava un biglietto accennandogli, con un lungo giro di frasi, al pagamento delle lezioni: alcune decine di biglietti da mille. Nessuna risposta.

Il dott. Ferrito, in un paio d'ore scovava il De Vacchesio e inviava da lui un sottufficiale. Dinanzi al funzionario il neo-ragioniere balbettava, si confondeva, infine s'impegnava solennemente di saldare il debito.

Echi di cronaca

Cine PRINCIPE
OGGI il «Technicolor» Metro Goldwyn Mayer
Il bacio di mezzanotte
con KATRYN GRAYSON José ITURBI - Mario LANZA
Copia Nuova

CINE HOLLYWOOD
Un avvincente «Technicolor» Columbia Ceiad
LO STRANIERO HA SEMPRE UNA PISTOLA
con RANDOLPH SCOTT CLAIRE TREVOR

CINE ROSSINI
Corso Regina Margherita 73
OGGI RIAPERTURA
A GRANDE RICHIESTA:
LUCI DELLA RIBALTA
con CHARLES CHAPLIN

VESTITEVI A RATE tutto per l'abbigliamento da uomo e da signora. Vestiti fantasia da signora. *CAIT di Sibona, via Basilica n. 5, Torino.*

REALE liquidazione Mobili. Per cessazione svendonsi camere, sale, tinelli, cucine, guardarobe. Approfittatene. *Pagella, Mazzini 44.*

STATO CIVILE

Roma Vincenzo fu Maurizio, a. 61, pens., v. S. Fabrizi 79; Gallino Guido fu Raffaele, a. 69, commerc., c. Vigevano 30; Pasquero Giuseppe m. Caviglia, a. 73, casal., c. Chieri 36; Pina Giulia m. Sibona, a. 62, v. Sospello 40; Isoldi Giuseppe fu Achille, a. 64, rappr., v. Nicola Fabrizi 8.

Deceduti in ospedale: Morandi Piero di Virginio, a. 22, oper.; Spada Giovanni fu Emanuele, a. 78, invalido; Gambino Giacomo di Secondo, 61, carrett.; Favaro Cesare fu Edoardo, a. 58, torn.; Galli Guido fu Andrea, a. 69, pens.; Arbasio Battista di Giovanni, a. 36, artig.; Pomero Caterina m. Provera, a. 74, casal.

Nati 28, Morti 12, Matrimoni 10

COMUNICATO

Presso la sede dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino - via Umberto Biancamano 1 - è pubblicato il BANDO per l'assegnazione in «LOCAZIONE CON PATTO DI FUTURA VENDITA E RISCATTO» di n. 8 alloggi di 5 vani e n. 16 alloggi di 6 vani, costruiti in Torino, via Galluppi angolo via G. Bruno.

Gli interessati possono prenderne visione dalle ore 9 alle 11 dei giorni feriali fino al 31 Agosto '54.

Le domande di assegnazione, redatte su appositi moduli da ritirarsi presso l'Istituto secondo l'orario sopradetto e corredate dei prescritti documenti, potranno essere inviate ESCLUSIVAMENTE A MEZZO POSTA (lettera raccomandata con ricevuta di ritorno) e dovranno pervenire all'Istituto stesso nei giorni dal 7 all'11 Settembre 1954. Le domande che giungeranno prima o dopo i termini suddetti non saranno prese in considerazione.

IL PRESIDENTE
Dott. Ing. Carlo Villa

CITTA' DI ASTI

Addì 26 Agosto corrente, ore 11,30, nel Palazzo comunale, avrà luogo una pubblica asta per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo campo sportivo comunale al prezzo base d'asta di L. 40.032.211.

IL SINDACO
Avv. Comm. Giovanni Viale

FRIGORIFERI FIAT
GUILLA SORRENTINO
TORINO
VIA PALAZZO DI CITTÀ 11 - MINIMO L. 7500 MENSILI

Debolezza sessuale, nevrastenia. Vecchiaia precoce. Dr. A. BONNET Specialista venerea, pelle. Telef. 42-927 Corso Re Umberto 23 Ore 9-10, 15-19

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna DOTTOR MACCHIAVELLO Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

CINE
TORINO
OGGI
WINCHESTER '73
IL FUCILE CHE CONQUISTO' UN CONTINENTE, CON
JAMES STEWART
SHELLEY WINTERS
DAN DURYEA
STEPHEN Mc NALLY

FARO - ALEXANDRA - CAPITOL
OGGI
AVA GARDNER
PIU' SPLENDENTE CHE MAI IN
SINGAPORE
UN MAGNIFICO FILM UNIVERSAL

DOMANI al VITTORIA
la BANDA del TAMIGI

Oggi al CORSO
STRANO FASCINO

Altre ali fuggiranno

Arrivava da me, allora, con il suo piccolo viso dai capelli rossi, che somigliava, in qualche modo, a un viso della mia famiglia, a quello di mia Madre, forse; arrivava come un contadino che porta con sé, sul campo, tutto il necessario per la giornata. Nella vecchia borsa di cuoio c'erano i quaderni, i foglietti volanti con gli appunti (egli scriveva ogni cosa, una frase udita in treno, un dato tecnico o statistico, una nota di lingua, una immagine improvvisa: una specie di diario, o di pensiero ininterrotto), le lettere, i documenti del Municipio, gli abbozzi delle poesie, i ritagli di giornale, i manifesti politici, le canzoni e le storie del paese; e c'era il pane, quello di Lucania, in grandi pezzi, che cigola al taglio del coltello; e c'erano talvolta anche i butirri, e qualche po' di salame che gli aveva dato, partendo, la sua mamma, Francesca Armento vedova Scotellaro. Solo un poco, un poco di quei preziosi capicolli che servono piuttosto a regalare, e che si mangiano lentamente, a piccoli pezzi.

Era venuto anche quella volta a prendermi, Rocco Scotellaro, la sera del 16 gennaio 1950, vigilia di Sant'Antonio; e partimmo insieme per Tricarico, dove volevo rivedere, l'indomani, la festa, quando i contadini travestiti da gregge di vacche salgono muggendo al Santuario di quel Santo così arcaico, che è lo scopritore del fuoco, l'inventore dell'agricoltura, e il primo addomesticatore degli animali, in un tempo in cui ancora l'uomo non si distingueva sicuramente da quelli. Eravamo partiti all'improvviso: non trovammo nulla da mangiare alle stazioni di Salerno e di Eboli. In fondo alla sua borsa era rimasto, ultimo resto delle povere provviste di viaggio, un pezzo di pane e un piccolo salame durissimo, risecchito, sottile e lungo circa come un dito; e non si poteva tagliarlo, ma solo succhiarlo come una caramella. Lo spezzammo e lo succhiammo, con delizia, metà per ciascuno.

Così entrai anche quella volta, nella notte, nelle terre deserte della Lucania, con l'amico che ora è morto, a trent'anni. Ogni volta è, questo viaggio, una emozione, un ritorno a un luogo poetico e incantato, dove gli uomini sembrano nascosti nella terra, invisibili e preziosi come l'oro nei suoi filoni inesplorati. Ritrovammo i lumi dei paesi, nella notte dopo Potenza, come stelle in un cielo buio di terra, e i nomi di quella umana costellazioni, Brindisi di Montagna, Vaglio, Pietra Pertosa, Calciano, Garaguso, e gli altri più lontani, appena scintillanti, come remote nebulose. All'arrivo, malgrado l'ora avanzata, si aprono le porte delle case contadine, e la madre mette silenziosa un piatto sulla tavola, e giungono le visite e i saluti e i racconti, finché, molto più tardi, Rocco mi accompagna, in cima alla scala, alla sua camera, che ha voluto cedermi per la notte. Breve è il sonno, rotto dal rumore dei campanacci degli uomini-vacca, prima dell'alba, da quel rumore che pare venga dal profondo dell'antica foresta, che gridi ancora con un suono animale, fragoroso, ligneo, emozionante prima di ogni espressione.

Tutto era ancora come una volta, apparentemente, come tanti anni prima, quand'ero qui, come sempre: avvolto nell'impenetrabile velo nero del costume, immobile e fermo nelle sue difese magiche. E tuttavia, le facce erano altre da quelle che avevo conosciuto e descritto, il nero degli occhi non era più opaco e vuoto, ma lucente; e nuove parole uscivano dalle bocche. La giornata di festa passò, con le vecchie usanze, e con nuovi problemi. La sera si ballò e si cantò, nelle case dei contadini. Ecco Bertoldo, ecco Zaza, ecco i molti che erano stati in prigione per le occupazioni delle terre, o, come essi dicono, per gli scioperi «di pane e lavoro», e le donne, le giovani, più vivaci e cordiali e amichevoli di un tempo. Qualcosa era cambiato, qualche cosa quasi invisibile, difficile a definirsi, ma certamente profondo e a tutti comune.

La poesia di Rocco Scotellaro si pone a questo punto, (così come si poneva nella vita e nell'azione la sua figura di uomo, di sindaco, di naturale capo popolare), in questo momento di cambiamento, di nascita, di nuova esistenza; e ne è, insieme, fonte ed espressione. E' (ed è sempre stato) questo momento, l'origine di ogni poesia vera, poichè la poesia non è che la scoperta e l'invenzione della verità. Ma qui non si tratta di una nascita individuale, ma di quella di un popolo intero, attraverso mille e mille atti e gesti e parole e pensieri di ogni giorno. Il passato immobile e magico è tuttavia presente, tutto presente, e non sembra mutato nè mutabile, è tutto vero, e ineffabile e chiuso: ma insieme c'è, per la prima volta, la speranza, e, per quanto difficile, inceppata, dolorosa e spesso deludente, l'azione. Dietro quel guscio antico nasce la persona, comincia una storia (fragile, oh, quanto! e perciò tanto più poeticamente vera). Tutta la poesia di Rocco Scotellaro è in questo passaggio, in questo movimento, e nel suo pericolare, nel suo credere e scoraggiarsi, nei suoi errori e cadute, nelle sue fughe e nella sua fedeltà. C'è un mondo ancora, e c'è già l'altro, che egli per primo contribuisce a creare:

Spuntano ai pali ancora
le teste dei briganti, e la caverna,
l'oasi verde della triste speranza,
lindo conserva un guanciale di pietra

Sì, ci sono ancora, presenti al pensiero e magicamente reali, i pali di S. Mauro Forte dove si lasciavano infisse le teste mozze dei briganti; e la caverna, paradiso della solitudine, dove la speranza, la impossibile speranza, l'inesistente speranza, la triste speranza, che non è di questo mondo e per questo mondo, sta nascosta sottoterra, nella grotta che è fuori di ogni cosa, celata agli occhi della Storia; e il Brigante è vivo ancora; ed è pronto a accogliere il suo sonno, pulito e intatto nella eterna attesa del mito contadino, il suo guanciale di pietra,

Ma nei sentieri non si torna indietro.
Altre ali fuggiranno
dalle paglie della cova,
perchè lungo il perire dei tempi
l'alba è nuova, è nuova,

perchè, insieme alla caverna, insieme al tempo senza tempo, al luogo senza luogo, al mondo senza storia nè ragione nè stato, insieme a tutto questo perdurare senza mutamento, sui sentieri degli uomini si cammina; e i nuovi uccelli se ne volano liberi, fuori dal nido, tanto più dolcemente materno quanto più esso è povero, fuori delle caverne e delle grotte; poichè i tempi si sono mossi, e una nuova alba è sorta nel cuore degli uomini.

Certo nessun'altra voce come questa, da molti anni, si sentiva in Italia che portasse in sè una così profonda e nuova esperienza di vita, che si identificasse con un così importante movimento umano. Poichè essa nasce insieme all'autonomia contadina, è essa stessa l'alba del movimento della liberazione contadina.

Per questo, i contadini del Sud, questi uomini risvegliati che, senza rinnegare in nulla sè stessi e la loro civiltà, si sono messi in cammino sui sentieri, hanno naturalmente riconosciuto in Rocco Scotellaro il loro poeta, poeta nel senso antico della parola, non solo di cantore, ma di creatore di vita; e si sentono essi stessi, e a buon diritto, autori, con lui, dei suoi versi. Dolorosa è questa poesia, come è dolorosa ogni nascita, ogni ingresso nel tempo, dove già la morte ci aspetta. In essa è il senso della difficile libertà, e l'angoscia del contatto con l'altro mondo, quello già fatto e misteriosamente ostile, e che pur bisogna far proprio, e gli scoraggiamenti, e gli esili, e la solitudine nel mondo. Ma c'è, fuori di ogni retorica, di ogni celebrazione, e di ogni indulgenza popolaresca, l'alta voce di un popolo che si accorge la prima volta di esistere, e vive; la stessa che parlava sulle facce dei contadini, quel giorno di S. Antuono, nei loro occhi, nei gesti; nella comune volontà di loro, raccolti come uccelli usciti dal nido attorno al loro poeta, al loro Sindaco, dal gentile piccolo viso di bambino. Essi parevano dire, senza iattanza, anzi con modestia: «qui siamo»:

E' fatto giorno, siamo entrati in
giuoco anche noi
con i panni e le scarpe e le facce
che avevamo...

Quella sera di Sant'Antuono, si ballava e si cantava, e i contadini, i vecchi e i giovani, e le donne, e i bambini, si sentivano vivere nella calda amicizia. Ora che Rocco è morto, sono tornato nei paesi di Lucania senza di lui; e ho trovato il lutto, le canzoni funebri per la sua morte, la giovane leggenda del poeta che non è morto veramente, ma è nascosto chissà dove, e l'attesa dei suoi libri, della sua e loro poesia. Il Mezzogiorno contadino è in lutto per la morte di un giovane poeta (e questo fatto unico mostra dove sia oggi la riserva vera della nostra cultura), e i contadini ne parlano con dolore, come di una propria e generale sciagura. Ma le facce sono chiare e risolute, e gli occhi sono vivi, e ci guardano

Carlo Levi

I CIVILI IN INDOCINA

Abbandonando i loro villaggi nel Nord-Vietnam, migliaia di rifugiati affluiscono verso il porto di Haiphong ove le autorità francesi li accolgono, li scelgono e li imbarcano

DI CHI ERA FIGLIO NAPOLEONE?

Togli subito dal salotto il ritratto di Marbeuf

L'imperatore avrebbe voluto sapere da chi era nato, per conoscere le origini del suo spirito guerriero, del suo istinto militare

(Nostro servizio particolare) **Parigi, 18 agosto.**

Sulle origini di Napoleone ci sono sempre stati contrasti: dall'alterazione del cognome per eliminare il suono troppo italiano del dittongo nella parola Buonaparte, a quella della data sul certificato di battesimo per farlo apparire nato quando la Corsica era già stata annessa alla Francia. L'ultimo attentato all'italianità dell'imperatore è una indagine tendente a far sospettare che suo padre non fu Carlo Buonaparte, possidente còrso di origine pistolese, ma il conte di Marbeuf, governatore francese dell'isola.

L'indagine è stata compiuta da uno storico di grande reputazione, Paul Bartel, specialista di studi napoleonici, ed è contenuta in un'opera, la «*Jeunesse inédite de Napoléon*» (aux éditions Amiot-Dumont, Paris 1954), rigorosamente documentata e condotta con una severità critica ineccepibile. La sua lettura è perciò di un interesse fuori dell'ordinario e raggiunge l'intento di provocare almeno un dubbio abbastanza serio e fondato in chi la affronti spassionatamente.

Il racconto di Paul Bartel incomincia nel 1764, quando Laetitia Ramolino, che aveva allora 14 anni, incontrò Carlo Buonaparte, che ne aveva invece 32. Nonostante la differenza d'età, l'amore nacque subito fra i due: Laetitia era una giovanissima bellezza meridionale, dai grandi occhi e i capelli nerissimi, un temperamento passionale che subì facilmente il fascino di quell'uomo che aveva un passato galante di cui tutta Aiaccio parlava.

Ci fu qualche contrasto da parte delle rispettive famiglie, dovuto più che altro a motivi d'interesse, ma poi le opposizioni furono vinte e i due si sposarono. Non erano stati però contrasti senza conseguenze e, dopo pochi anni di matrimonio, le beghe provocate dalle questioni patrimoniali tornarono ad opporre le famiglie dei Buonaparte e dei Ramolino, compromettendo anche l'armonia fra i due coniugi.

A quell'epoca essi avevano già avuto quattro figli, due dei quali nati morti, oltre a Giuseppe e a Napoleone, e le assenze di Carlo da casa si facevano sempre più frequenti. Già dal 1765, quasi subito dopo il matrimonio, era andato a passare un lungo periodo a Roma, dove la sua condotta aveva provocato non pochi scandali.

Laetitia era una donna molto docile, che per molto tempo perdonò i torti che le faceva il marito, però ad un certo punto entrò nella sua vita il conte di Marbeuf, che nell'anno stesso del suo matrimonio era arrivato ad Aiaccio quale governatore dell'isola. Louis-Charles René di Marbeuf era un gran signore, colto e generoso, che il governo francese aveva scelto a quell'incarico per vincere la diffidenza del popolo còrso e conquistarne l'amicizia alla Francia. Nella sua vita c'era un particolare misterioso: benchè si facesse credere scapolo, era invece sposato con una donna molto più vecchia di lui, con la quale non era quasi mai insieme. Nel loro contratto di matrimonio avevano infatti firmato la clausola che marito e moglie dovessero vivere separati almeno sei mesi all'anno.

Qualche pettegolezzo sulla natura delle relazioni di Laetitia con il conte cominciò ben presto a circolare, e questo di Paul Bartel è appunto il primo tentativo per dare a quei pettegolezzi il fondamento della documentazione storica.

Fra i documenti da lui pubblicati c'è per esempio la lettera inedita d'un capitano còrso, certo Ristori, che il 18 ottobre 1778 scriveva ad un amico lamentandosi di non esser stato ricevuto dal conte di Marbeuf «perchè il conte non pensa che alla signora Buonaparte e passa tutto il tempo nel suo appartamento». Anche J. N. Colchen, un alto funzionario francese che servì sotto tutti i regimi, da Luigi XVI alla caduta di Napoleone, ha lasciato scritto nelle sue memorie che «da due anni Laetitia è oggetto delle cure più premurose del conte di Marbeuf, perdutamente innamorato di lei».

Ma la testimonianza più emozionante è quella portata dallo stesso Napoleone il quale nel 1790, ad una lettera per il fratello Giuseppe che era rimasto ad Aiaccio, aggiunse questo poscritto: «E' urgente che tu tolga il ritratto di Marbeuf dal salotto. Togli anche il ritratto di mamma».

Questi documenti sembrerebbero confermare la natura intima dei rapporti fra Laetitia e il conte francese, ma non contengono ancora nessuna indicazione sull'eventuale paternità dell'imperatore. A questo proposito il Bartel cita le memorie di Monge il quale, raccontando una serata passata con Napoleone al suo ritorno dall'Egitto, scrisse: «Dopo aver fatto allusione al risaputo legame di sua madre col conte di Marbeuf, e alla protezione che questi aveva sempre accordato alle persone della famiglia Buonaparte, disse quanto avrebbe desiderato di sapere con certezza chi era il suo vero padre. La ragione che ne dava era quella di conoscere da chi aveva ereditato lo spirito militare».

E' certo comunque che il giovane Napoleone andò a passare le vacanze due anni di seguito, nel 1780 e 1781, nel castello di Callac appartenente a Marbeuf, e che il conte fece perfino aprire una finestra nella camera del suo protetto, affinchè questi avesse più sole e più luce, premura che a Paul Bartel sembra rivelare un sentimento più profondo che se si fosse trattato d'un qualunque ragazzo còrso di 11 anni. Una singolare coincidenza viene poi esaminata dall'autore: l'atto di battesimo di Napoleone porta la data del 15 agosto 1769. Egli sarebbe stato dunque concepito nel novembre 1768. Ebbene, osserva il Bartel, è proprio durante l'armistizio concluso con Paoli, cioè quando Laetitia e Marbeuf poterono tornare ad incontrarsi.

Con tutto ciò Paul Bartel evita ogni conclusione precisa, egli si limita ad affermare che il conte di Marbeuf avrebbe potuto essere benissimo il padre di Napoleone, ma niente può farlo sostenere con certezza. Compito dello storico, egli dice, è di riferire i fatti e non di affermare ciò di cui manca la prova assoluta.

m.

IL PALCOSCENICO IN BERLINO-EST

La congiura del silenzio

Alle opere nuove il pubblico si addormenta - Ma «Faust» e «Mutter Courage» salvano la situazione, attirano gli spettatori perchè conoscono il mestiere - Accidia e abulia dei grandi nomi del mondo letterario comunista - Al ministro della cultura in incognito, la commessa risponde: "Goethe? ma questa è una libreria governativa; qui abbiamo soltanto i libri dei compagni iscritti al partito„

(Dal nostro inviato speciale) **Berlino Est, 18 agosto.**

Un funzionario del ministero degli Esteri mi regala due poltrone per un teatro del centro dove rappresentano Golden fliesst der Stahl, *di Karl Grünberg, che forse potrei tradurre in «Scorre l'aureo fiume dell'acciaio».*

«E' un dramma che si svolge in ambiente operaio — dice il funzionario; — e anche il pubblico sarà formato in gran parte di operai». Gli domando come faccia a saperlo, e risponde che molti biglietti sono stati venduti nelle fabbriche a prezzi di favore, moltissimi altri donati ai lavoratori più zelanti, agli «eroi delle brigate d'assalto», agli stakanovisti della Germania sovietica.

I tedeschi non hanno perso l'abitudine di andare a letto presto: lo spettacolo comincia alle sette. Trovando l'atrio pieno di ragazzi immagino che sia appena finita la rappresentazione pomeridiana dedicata ai bambini; invece ritrovo i ragazzi nella platea e nei palchi dove gli adulti sono in minoranza. E molte sono le mamme che, a poco a poco, si irrigidiscono nelle poltrone e restano immobili per non turbare il sonno dei figlioli che si addormentano, appoggiandosi alle loro spalle, dopo avere resistito a poche battute infarcite di espressioni tecniche del mondo delle acciaierie e di frasi tolte dai manuali della propaganda. Dopo l'intervallo la sala appare quasi vuota.

«Hanno regalato i biglietti ai figli e sono rimasti ad aspettarli nelle birrerie intorno al teatro» — dice più tardi un giornalista allo Stammtisch dei redattori comunisti nella «Casa della stampa», che è di fronte alla stazione di Friedrichstrasse e ospita, al piano terreno, l'unico cabaret di Berlino Est, dove la fronda — sottile, allusiva, prudente — è ancora lecita a pochi artisti, ribelli o privilegiati. Ed è uno degli attori venuti a sedere allo Stammtisch che protesta quando il critico della Neues Deutschland accusa i direttori dei teatri di non voler accettare i drammi dei giovani autori comunisti.

«Abbiamo opere nuove, bellissime, che avrebbero successo a Mosca o a Praga; e non riusciamo a farle rappresentare a Berlino. Pensate a "La strada verso la vetta" di Herbert Freyer, che ha vinto un premio letterario ed è stata già data in tutte le sale della Germania orientale. Ma qui a Berlino, nella capitale, la respingono, "perchè non attirerebbe il pubblico", e si rifugiano nei classici antichi o moderni. Con Faust o con Mutter Courage si sentono sempre al sicuro».

I drammi ideologici

«Saranno al sicuro politicamente — ribatte l'attore; — ma sono anche al sicuro dai "forni". Goethe e Brecht attirano gli spettatori perchè conoscono il mestiere; Grünberg e Freyer sono noiosi». E si dilunga a raccontare, con diffusa compiacenza, del recente fiasco della operetta «Sulle due rive della Sprea», scritta e messa in scena in un teatro di Berlino Est da Gustav von Wangenheim, detto il «barone sovietico». Wangenheim è l'erede di una famiglia nobile e possedeva latifondi nella Prussia Orientale, che è ora una provincia dell'U.R.S.S. Aveva sperato di rifare fortuna con un'operetta di propaganda: eroe un muratore della Stalinallee, eroina una ragazza di Berlino Ovest che abbandona il mondo dei capitalisti per andare a lavorare in una fabbrica di Berlino Est. Ma «Sulle due rive della Sprea» è rimasta seppellita sotto i fischi della prima rappresentazione.

«Voi dimenticate — dice l'attore — che Berlino ha una grande tradizione teatrale; il suo pubblico è stato viziato da Reinhardt e da Gründgens. Potete abituarlo ai drammi ideologici, non potete costringerlo ad ascoltare opere noiose». La tesi non convince del tutto i redattori comunisti. «E' vero — ribatte uno di essi — che non si riesce mai a trovare posto per le nuove opere di Brecht, autore squisitamente comunista. Ma anche Brecht, come Anna Seghers e Arnold Zweig, come Hans Marchwitza e Friedrich Wolf, partecipa alla "congiura del silenzio", e si rifugia nei drammi storici per non affrontare la realtà del presente. E noi abbiamo il dovere di incoraggiare i giovani che portano sulla scena la vita delle fabbriche e delle campagne».

Le accuse contro l'accidia e l'abulia dei grandi nomi del mondo letterario comunista vengono pronunciate con un tono di ufficialità che scoraggia le repliche; ed il discorso scivola verso un altro scandaletto letterario, quello della rivista Neue Deutsche Literature. *(A tarda sera, riaccompagnandomi verso lo albergo, un giornalista mi dirà: «Brecht, Zweig e la Seghers si rifiutano di descrivere un mondo che non conoscono — quello dei trattori, degli agenti segreti, delle "brigate d'assalto" —, e sembrano capaci di parlare soltanto del mondo che hanno odiato e combattuto: quello della repubblica di Weimar, del nazismo, dei campi di concentramento. E non sono capaci di descrivere il mondo dei loro antichi sogni ora che questi si stanno tramutando in realtà». La risposta — polemica — sarebbe facile; ma mi contento di ribattere che gli onesti, come diceva Valéry, non sono mai buoni scrittori).*

Per la Neue Deutsche Literature, *organo ufficiale della* Associazione comunista degli scrittori *(redattore-capo è Willy Bredel, vincitore del premio nazionale di letteratura), lo scandalo è più recente; e più accesa è la discussione, se discussione può essere chiamata la filippica di Wilhelm Girnus, segretario generale del Comitato per la riunificazione della Germania e amico personale di Otto John, l'antico capo del controspionaggio tedesco che egli — Girnus — ci presentò mercoledì passato proprio qui, nella «Casa della stampa».*

Fingersi morti

«Ormai la tattica dei nostri letterati è chiara — dice Girnus. — Potete chiamarla "congiura del silenzio" sui problemi dell'ideologia comunista o "Sich-totstellen", fingersi morti e sepolti. Certo è che persino l'organo massimo della nostra letteratura ignora le decisioni e le discussioni sull'arte e sulla letteratura del XIX Congresso del partito comunista sovietico. I nostri grandi autori sembrano non conoscere le necessità tematiche del romanzo e dell'opera teatrale in un Paese comunista: e la Neue Deutsche Literature *si guarda bene dal condannarli o dal consigliarli, associandosi in tal modo alla "congiura del silenzio"».*

Anche stavolta il tono cattedratico della dichiarazione sconsiglia le repliche; e soltanto uno degli attori dice, senza sorridere, che forse sarebbe opportuno togliere a Brecht e a Zweig le loro ville di lusso e mandarli a vivere per qualche mese in una casa operaia di Stalinstadt. Poi il nome di questa città gli suggerisce un aneddoto. «Il ministro della Cultura, Johannes Becher, mi ha raccontato di avere visitato, in incognito, una libreria di Stalinstadt e di avere chiesto le opere complete di Goethe. "Goethe? — gli ha risposto la commessa; — ma questa è una libreria governativa: qui abbiamo soltanto i libri dei compagni iscritti al partito"».

A Stalinstadt, città-modello della Germania sovietica, sono state inviate le prime «brigate di scrittori»; e allo stammtisch ci si domanda, con scetticismo, se potrà avere successo il tentativo di far scrivere un romanzo o un dramma in collaborazione da questi giovani appena sfornati dai corsi istituiti dal partito per creare nuovi autori.

Le costrizioni

«Gli ingegneri dell'anima, come Stalin chiamava gli scrittori, non possono essere stampati su misura», dice un giornalista; e Walter Pollatschek, critico della Tägliche Rundschau, *altro foglio comunista, parla degli interventi dello Stato e degli editori per costringere romanzieri e drammaturghi a modificare le loro opinioni adattandole alle esigenze dogmatiche. «Queste pretese sono inammissibili — dice, — specialmente quando l'arte viene considerata soltanto uno strumento per l'agitazione politica. Oppure quando il censore attribuisce le proprie opinioni personali alla cosiddetta "voce del popolo" e vuole obbligare lo scrittore a costringere le sue creature vive in schemi prefabbricati. O, infine, quando viene considerata pericolosa ogni critica alle debolezze della nostra vita sociale».*

Pollatschek attenua poi le sue parole, sostenendo che l'interferenza nell'attività degli artisti sarebbe regola nel mondo capitalistico, rara eccezione in quello comunista. «Del resto — aggiunge — come possiamo negare che adesso per la prima volta i nostri scrittori, grazie all'intervento dello Stato, hanno la possibilità di vivere senza dover lottare con la miseria e di vedere pubblicati in decine di migliaia di esemplari i loro volumi!».

Più tardi, quando dopo avere varcato la frontiera presso la Porta di Brandeburgo mi trovo a Berlino occidentale, penso a quello che sarebbe il destino, non umano ma letterario, di Brecht, della Seghers, di Zweig, se, abbandonata la speranza di riuscire nella manovra per la neutralizzazione della Germania, i russi dovessero abbandonare anche la tolleranza che permette agli Intendenten *dei teatri di Berlino-Est di rifiutare i drammi dei giovani autori e consente agli scrittori comunisti di rifugiarsi nella «congiura del silenzio». E penso al* Parler de loin ou bien se taire *di* La Fontaine.

Enrico Altavilla

"Avvicendamenti„ alla Rai nei complessi di musica leggera

I maestri Angelini e Savina sostituiti nelle loro orchestre

Nilla Pizzi e Achille Togliani ritornano alla sede di Torino

(Nostro servizio particolare) **Roma, 18 agosto.**

Da qualche giorno corrono voci intorno a mutamenti nel campo della musica leggera alla RAI. Il provvedimento di maggiore portata — il primo, in fondo, di un qualche rilievo che avvenga dopo l'assunzione alla carica dei nuovi massimi dirigenti dell'organismo radiofonico — riguarda il maestro Angelini, direttore del più anziano e più popolare complesso di musica da ballo che si esibisca ai microfoni italiani.

Soltanto da pochissimi giorni Angelini non è più a capo della sua orchestra. Evidentemente i radioascoltatori non si avvedranno, per ora, dell'avvenuto mutamento. Com'è noto, molte fra le produzioni musicali e di altro genere che le stazioni RAI emettono vengono registrate su disco o, più spesso, su nastro magnetico. Ancora al presente — e in seguito per mesi — i dischi e le registrazioni dell'orchestra diretta da Angelini figureranno nei programmi. E' però indubbio che il maestro è stato allontanato dal suo incarico e al suo posto è stato chiamato il pianista Galassini, facente parte da anni dell'orchestra.

Nulla faceva prevedere il provvedimento in questione, effettuato quasi alla chetichella. Angelini, poco meno di un mese fa, ha effettuato un «rimpasto» del proprio complesso, sostituendo molti elementi, allo scopo di rinnovare esecuzioni e stile. Come si ricorderà, all'ultimo Festival della Canzone a Sanremo, il complesso posto a raffronto diretto (esecuzioni a turno) con il quintetto improvvisato di Semprini non ebbe la meglio. Apparve, anzi, non più propriamente secondo i gusti d'oggi, sia come «arrangiamenti» e sia come sistema di esecuzione. Ed è fuor di dubbio che, in questi ultimi tempi, la popolarità di Angelini — «programmato» e sfruttato forse in modo eccessivo — è di molto scemata. Una indiscutibile pesantezza nei programmi dell'orchestra determinò i dirigenti della RAI a consigliare al maestro responsabile un rinnovamento totale. Di qui il «rimpasto» e l'invio all'estero di un esperto maestro con l'incarico di trovare speciali «arrangiamenti» destinati proprio a rinsanguare il repertorio del complesso. Dopo un così intenso e promettente periodo preparatorio, fa per lo meno stupire che Angelini venga defenestrato.

Molte notizie, più o meno attendibili, circolano sulle cause di questo siluramento. Si parla perfino di un provvedimento a carattere disciplinare. In seguito a quale mancanza non è dato sapere. Nè l'interessato ha voluto finora rivelarla. Negli ambienti direzionali di via Botteghe Oscure, pur senza confermare esplicitamente il provvedimento preso, non si esclude che fra i direttori dei complessi leggeri possano avvenire «normali avvicendamenti».

E' di questi giorni la sostituzione del maestro Luigi Astori dalla direzione generale dei programmi di musica da ballo e canzoni della radio. In questo caso l'«avvicendamento» — dopo appena un anno di attività — avviene su richiesta dell'interessato per motivi di salute e di famiglia. A prenderne il posto pareva fosse designato il maestro Cesare Gallino, direttore dell'operetta a Radio-Torino. Ma la notizia sembra oggi destituita di fondamento e un nuovo nominativo è certo *in pectore* dei massimi dirigenti. Non sarà facile trovare persona così esperta e imparziale quanto l'Astori, che si è mostrato ben all'altezza del còmpito.

Si sa altresì che, alla stazione di Radio-Roma (ove agiscono quattro orchestre del genere) il maestro Savina sarà sostituito da altro direttore. Il suo complesso e quello di Fragna costituiranno la base di una grande orchestra leggera che sarà diretta da Armando Trovajoli, il quale dopo circa un anno ritornerà così ufficialmente alla radio.

Un fatto significativo — e che sta a confermare il siluramento irrevocabile di Angelini — è il ritorno di Nilla Pizzi, accanto ad Achille Togliani, a Radio-Torino. Come si ricorderà, rotto il fidanzamento con Latilla, la «più umana cantante» dei nostri microfoni ebbe uno screzio vivace e clamoroso con il maestro insieme al quale esercitava la sua attività artistica ormai da anni e che l'aveva praticamente aiutata a salire. Questo le procurò l'allontanamento di autorità dall'orchestra e pregiudicò la sua partecipazione al Festival sanremese del gennaio scorso. L'imminente ritorno a Torino è senza dubbio una vittoria morale della popolarissima cantante. E dimostra come la RAI abbia definitivamente rotto i rapporti con Angelini.

a. n.

Emigranti in quadrimotore partiti da Ciampino per il Canada

Una cameriera ingaggiata a Montreal: pantaloni amaranto alla caprese, camicetta nera
É il lieto figurino della emigrante 1954 - Emigrazione individuale assistita dalle ACLI

(Nostro servizio particolare) **Roma, 18 agosto.**

Questo pomeriggio dall'aeroporto internazionale di Ciampino, su un quadrimotore della P.A.A., è partito per il Canadà un gruppo di 74 emigranti, tutti del mandamento di Codroipo in provincia di Udine. Altri gruppi partiranno nei prossimi giorni per la medesima destinazione. Entro il termine improrogabile del 5 settembre novecento emigranti della provincia di Udine, 450 della provincia di Treviso e 190 della provincia di Vicenza dovranno aver messo piede nel Canadà, pena la decadenza del permesso di immigrazione.

Gli emigranti sono stati ingaggiati direttamente dalle autorità canadesi che si sono valse degli uffici provinciali del lavoro delle tre città venete e dell'assistenza delle A.C.L.I. Si tratta di manovali, muratori, calzolai, meccanici, falegnami, radiotecnici, contadini, dai 18 ai 36 anni, e non sono escluse le donne, sia pure in numero ridotto. Nel gruppo partito oggi era una bella ragazza di Codroipo, Lidia Marchetti, di 23 anni, ingaggiata come cameriera e bambinaia per una famiglia di Montreal: pantaloni amaranto alla caprese, camicetta nera, sandali, capelli castani e occhi azzurri, Lidia Marchetti, sullo sfondo del potente aereo, rappresentava il lieto *cliché* dell'emigrante 1954, un *cliché* ben diverso da quello di quarant'anni fa quando gli emigranti erano considerati poco più della zavorra della nave.

Questi ragazzi veneti partiti oggi rappresentano una emigrazione di qualità: sono ben piantati, ben vestiti, dall'espressione sveglia, dal piglio sportivo. Avevano ognuno di loro un passaporto, lo scontrino del viaggio, il documento d'ingaggio con la località di destinazione (e chi a Quebec, chi a Toronto, chi a Vancouver, chi a Hamilton), un bagaglio di venticinque chili e un *Traveller-cheque* per un importo in dollari variabile a seconda della distanza da percorrere in treno o in pullman nel Canadà. Gente allegra, decisa a lavorare sodo ed a farsi una posizione: intenzionata a farsi raggiungere, nel giro di pochi mesi, dalla moglie e dai figlioli, dalla fidanzata o dai parenti. Gente che era stata selezionata da una speciale commissione canadese sia per le attitudini professionali, che per l'integrità fisica e la moralità politica.

Le A.C.L.I. hanno assistito (e hanno garantito dal punto di vista morale) questi lavoratori. Poichè le autorità canadesi hanno insistito per avere subito gli scaglioni di lavoratori fissando un periodo compreso tra il 9 di agosto e il 5 di settembre, le A.C.L.I. si sono trovate di fronte ad impreviste difficoltà logistiche per l'impossibilità di prenotare posti sugli aerei e sulle navi di linea stante l'intensa stagione turistica internazionale in atto. I dirigenti centrali hanno allora dato disposizione perchè venissero noleggiati i più grandi e moderni quadrimotori presso le principali compagnie aeree. L'aereo partito oggi da Ciampino è costato un nolo di dieci milioni di lire. Ogni emigrante ha sborsato 200 mila lire che gli verranno restituite dal datore di lavoro, secondo il contratto, nel Canadà, insieme ad altre spese.

Si tratta di emigrazione individuale anche se assistita dalle A.C.L.I. ed è la forma migliore che oggi ci si possa augurare per i nostri lavoratori garantiti da un preciso impegno delle autorità canadesi. D'altra parte l'iniziativa delle A.C.L.I. di procedere al noleggio di grandi aerei fa risparmiare una cospicua somma agli emigranti se si considera che il costo minimo di un volo Roma-Canadà è di 250 mila lire. Sempre per rispettare i termini fissati dalle autorità di immigrazione canadesi le A.C.L.I. sono riuscite ad accaparrarsi duecento posti sul *Conte Biancamano* in partenza da Genova sabato prossimo.

Prima che l'argenteo sportello del quadrimotore P.A.A. si chiudesse, un giovane emigrante s'è affacciato, ha agitato una bandiera tricolore ed ha gettato baci verso Roma.

d. m.

Congresso mondiale dei medici

La vittoria sulla tubercolosi forse solo tra vent'anni

Londra, 18 agosto.

(r. a.) Si tiene in questi giorni, ad Edimburgo, un importante congresso mondiale di medici. Alcune osservazioni interessanti sui problemi della tubercolosi sono state fatte nei discorsi pronunciati nella giornata inaugurale.

Un medico scozzese, il dott. Mann, ha ammonito i congressisti contro il pericolo di ritenere che la tubercolosi, come malattia sociale, sia stata ormai sconfitta. Al contrario, egli ha detto, prima che questa vittoria sia stata raggiunta, per lo meno nella sua regione, si vorranno almeno altri venti anni. Egli ha dichiarato, per esempio, che la streptomicina si è dimostrata di pochissimo valore nelle ricadute. La medicina moderna, secondo questo dottore, rinvia di anni il pericolo del contagio, spostandolo dagli anni dell'infanzia a quelli dell'adolescenza o addirittura a quelli dell'età adulta, quando il male è più difficilmente curabile.

Il dott. Mann ha poi demolito il mito popolare che la tubercolosi è «madre del genio». Egli ritiene che questo male, costringendo i pazienti all'inattività fisica, non fa che stimolare qualità artistiche già esistenti nel soggetto provocando «uno stato febbrile in letteratura, musica o arti figurative, che compensa per la perduta attività fisica».

Il gusto d'uccidere

Feroci delitti di 4 ragazzi

(Nostro servizio particolare) **New York, 18 agosto.**

«L'abbiamo fatto per il gusto di farlo»: così, con cinismo agghiacciante, quattro ragazzi di New York hanno tentato di «spiegare» il movente dei loro delitti, che costituiscono il più ripugnante caso di delinquenza minorile registratosi da molti anni a questa parte nell'immensa metropoli americana.

I quattro criminali, tutti di Brooklyn, sono: Robert Trachtenberg, di 15 anni, Melvin Mittman e Jerome Plieberman, entrambi di 17, e Jack Koslow, di 18; hanno tutti e quattro confessato di essere stati gli autori di due omicidi e di altri episodi di violenza.

Appartengono tutti a rispettabilissime famiglie di New York. La confessione dei loro delitti ha disgustato lo stesso commissario di polizia Sam Wooder, che pure ha acquistato dalla lunga esperienza professionale una forte resistenza alle emozioni. Ed ecco come, sulla scorta delle dichiarazioni rese dai quattro giovani criminali, sono stati ricostruiti i loro delitti.

Il primo crimine risale al 6 agosto. La vittima, l'operaio Rheingold Ulrickson di 43 anni, venne sorpreso dai quattro mentre stava sonnecchiando su una panchina del «Washington Park», nel quartiere di Williamsburg. Il poveretto venne gettato a terra e percosso a pugni e a calci con inaudita violenza. Rimase esanime finchè non venne soccorso da un passante, che ne curò il ricovero in ospedale, ma là il poveruomo morì dopo poche ore senza aver ripreso conoscenza.

Lunedì scorso, ancora al «Washington Park», i quattro ragazzi aggredirono proditoriamente due vecchi pensionati che si godevano su una panchina il fresco della sera, e li lasciarono inebetiti, pesti e sanguinanti. Subito dopo i quattro ragazzi raggiunsero il «McCarren Park», nel quartiere di Greenpoint e qui sfogarono i loro istinti feroci su due ragazze sedicenni: le immobilizzarono e le sferzarono selvaggiamente con un frustino; poi fuggirono sghignazzando, invano inseguiti da un passante che aveva visto la fase finale del crudele attacco. Le due ragazze dovettero essere ricoverate in clinica per le cure.

Ma la serie dei crimini non era ancora conclusa. Quella stessa sera i quattro giovani delinquenti, prima di rincasare, tornarono al teatro preferito delle loro criminose gesta: il «Washington Park». Fu Koslow, il capobanda, che decise di fare un nuovo «sopraluogo» al parco. E la sua decisione dovette riuscire fatale a John Brondamile, un negro senza fissa dimora, che fu aggredito e ucciso con estrema violenza e crudeltà.

Anche il Mittman, un giovane eccezionalmente vigoroso rispetto all'età, ha voluto dare la stessa spiegazione. «Sono un pugile dilettante — ha detto — e mi divertivo un mondo a provare l'effetto dei miei pugni sulle vittime prescelte». Invece il Plieberman e il Trachtenberg, a differenza dei loro loquaci compagni, si sono chiusi in un tetro impenetrabile mutismo.

L'arresto dei quattro è stato reso possibile grazie alle informazioni fornite da un passante che li aveva visti fuggire dopo l'assassinio del negro. Ma l'identità dei criminali, tutti giovanissimi, sani e di ottime famiglie, ha sorpreso gli agenti non meno dei loro delitti.

r. s.

CRONACHE DELLO SPORT

Lungo allenamento di Fausto Coppi sul percorso dei «mondiali» a Solingen

Il campionissimo ritiene non eccessivamente duro il tracciato, ma Albani quando l'ha visto ha esclamato: "Quasi torno a casa" - Anche i dilettanti hanno compiuto alcuni giri di prova sul circuito - I nostri corridori hanno trovato in Germania pioggia e temperatura molto fredda

(Dal nostro inviato speciale)

Colonia, 18 agosto.

Stamane siamo scesi con gli azzurri alla stazione di Colonia dopo un viaggio durato sedici ore. Il cielo imbronciato lasciava cadere, di tanto in tanto, raffiche di pioggia rabbiosa, mentre folate di vento gelido facevano rabbrividire i componenti la carovana italiana. Una atmosfera senza troppo entusiasmo: per ora a Colonia i campionati del mondo sono ricordati unicamente da una dozzina di cartelli piantati proprio ai piedi della stupenda cattedrale; la folla, almeno apparentemente, ha altre preoccupazioni e stamattina ha regalato solo una occhiata piuttosto frettolosa ai ragazzi in tuta azzurra, elargendo un supplemento di attenzione solo per Monti che — vestito di tela e scarpette bianche — batteva i denti, invocando il sole.

Da Colonia a Solingen

Anche la macchina organizzativa stenta un po' a mettersi in moto, ma senza averne colpa, dal momento che i «mondiali» con la pista a Colonia e il circuito per la strada a Solingen, hanno — per così dire — un vastissimo raggio d'azione che obbliga a lunghi e pesanti trasferimenti e che abituano alla pazienza nella ricerca di notizie, le quali, sempre a portata di mano sembrano di volta in volta diabolicamente sfuggire.

I nostri professionisti, ad esempio, avanti di raggiungere la destinazione, sono stati costretti prima a compiere la trentina di chilometri che separano Colonia da Solingen, poi avuta conferma che l'albergo prenotato tempo fa da Binda era stato cambiato, hanno rifatto un altro pezzo di strada, tutto a su e giù (questi luoghi somigliano alle Langhe) e finalmente dopo 14 chilometri hanno trovato a Burscheid la mèta prefissa, vale a dire l'Hotel Schützenburg.

Visi stanchi per la trasferta in treno, espressioni annoiate perchè non tutti i letti fissati erano pronti; soltanto dopo una mezz'ora di trattative condotte in un patois nel quale ogni lingua d'Europa diceva la sua, le cose si sono accomodate. E i ragazzi hanno potuto stendere i muscoli, ad eccezione di Monti, che è ricomparso dopo pochi istanti, vestito da corridore. Si è preso al volo un paio di panini e se n'è andato proclamando ad alta voce: allenamento!

All'albergo c'era Cavanna: «Fausto è uscito con Carrea e Gismondi. Tornerà nel pomeriggio verso le cinque».

Meditavamo quindi un ritorno a Solingen (altri 14 chilometri, ma qui non bisogna spaventarsi) per una capatina dai dilettanti, quando Coppi e i suoi sono comparsi all'improvviso. Il campione del mondo borbottando: «Vado solo su a mettermi i pantaloncini corti» (la pioggia era cessata e con il sole era piombato infatti un gran caldo); si infilò su per le scale e scomparve. Rimasero Carrea e Gismondi. Due chiacchiere rapidissime con Carrea, il quale, di buon mattino, aveva infilato lo studio d'un dentista per farsi estrarre un molare che da due notti non lo lasciava dormire. Poi dietro-front, e intervista volante con capitan Fausto, sul piede di una nuova partenza.

Il campione è nervoso, sente evidentemente la responsabilità del compito che domenica l'attende:

«Ho percorso tre giri del circuito, circa 45 chilometri. Ma non si può vivere, è un disastro di biciclette e di macchine che mi vengono dietro. Io inoltre intendo fare un allenamento tranquillo, e cosa trovo? I dilettanti che mi dànno battaglia. Adesso cambio strada e mi agranerò altri 140 chilometri per fare cifra tonda. Se mi chiede come va rispondo: abbastanza bene! e non ho nemmeno il coraggio di nascondere le mie speranze in un successo».

«Il percorso è duro?».

L'anno scorso a Lugano allorchè tutti storcevano il naso, sostenendo che il tracciato non presentava alcuna difficoltà, Coppi per conto suo riteneva la Crespera piuttosto pericolosa: quest'anno che un coro di voci afferma che Solingen — dopo il Nürburgring — sia il più duro banco di prova per la conquista della maglia iridata da quando i campionati sono stati istituiti, quest'anno Fausto prima si è unito all'opinione generale, adesso è diventato un po' scettico:

«Non si tratta d'una corsa adatta ai turisti, d'accordo, ma non è poi così dura come si dice e come anch'io ho stimato da principio. Ci sono due salite: quella N. 1 non è gran cosa, quella N. 2 si fa rispettare, ma è corta. Non ci sono tratti che diano respiro, e questo, semmai, costituisce un problema per trovare tempo a mangiare. Ma non bisogna cadere nell'esagerazione: tutti staranno all'erta, e piazzare il colpo a sorpresa non sarà semplice».

Coppi ha inforcato la bicicletta, se n'è andato con un mezzo sorriso sulle labbra — ed è tornato all'albergo verso le 19 — lasciando nel poveretto, appena arrivato dall'Italia, il dubbio: ma com'è questo percorso?

A bordo della macchina di un tedesco gentilissimo, molto fiero tuttavia di capitare in compagnia di Fausto (qui la popolarità della maglia iridata non è nemmeno scalfita dalle conseguenze di più o meno recenti avvenimenti) abbiamo «visionato» il tracciato. Tutte le idee sono buone, ma noi, a prima vista, siamo quasi solidali con Albani, che dopo una guardatina, ha mormorato: «Quasi quasi torno a casa!».

Le strade sono strette, le discese discretamente pericolose, e se la prima salita non ha le caratteristiche di un gran colle — viene su liscia, infatti, senza strappi —, la seconda vanta tre o quattro curve secche che immettono direttamente al traguardo. Domenica sono in programma sedici giri e siamo certi che lo sforzo richiesto si farà duramente sentire.

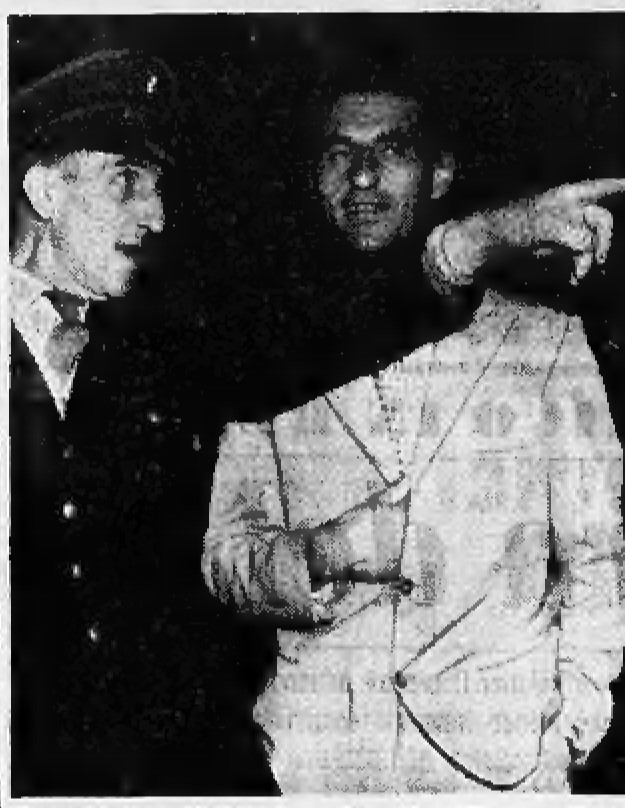
Nei quartieri azzurri

"Da Burscheid a Solingen: dai professionisti ai dilettanti. Qui tutti pensano che la corsa sarà un rebus, le idee di Proietti sono ben radicate nel cervello dei giovanotti che tentano l'avventura. Oggi è stata la giornata di notevole lavoro: Fabbri, Maule e Boni hanno percorso dieci giri (pari a 150 chilometri) tre dei quali in compagnia di Coppi, Carrea e Gismondi; gli altri si sono limitati a sei giri, arrivando tutti all'albergo con una bella provvista di provvidenziale stanchezza. L'allegria però resta la nota dominante, e l'ultima novità di Proietti, per tenere su il morale, è costituita da una distribuzione supplementare di soprannomi: così Moser è diventato «Prevosto»; Zucconelli «Bob»; Boni «l'Angelo biondo»; Fabbri «Pennellone»; Chiarlone «Signorina»; Ranucci «Piccoletto»; Maule «Locomotiva»; Cioili «Limone». L'idea non è originale, ma bisogna riconoscere che fa un certo effetto cogliere al tavolo frasi sul tipo di: «l'Angelo biondo va d'accordo con la Locomotiva»; oppure: «La Signorina dorme nella camera del Prevosto», e così via.

Nel tardo pomeriggio — dopo che Coppi, verso le 19, come abbiamo detto, è rientrato in albergo — la calma è tornata nei due quartieri azzurri e stasera il silenzio è suonato per tempo, senza eccessive malinconie da parte di nessuno, specie perchè i due centri che ospitano gli italiani non devono proprio offrire troppa possibilità di svaghi. Domani i dilettanti riposeranno, uscendo solo per una sgroppata; riposerà — o quasi — anche Coppi che oggi ha lavorato così energicamente, mentre gli altri professionisti dovrebbero impegnarsi con un serio allenamento.

Nel pomeriggio, a Colonia, incomincerà intanto a entrare in funzione la burocrazia e si avranno le riunioni della Commissione tecnica internazionale e del Consiglio direttivo dell'U.C.I. Sono all'ordine del giorno argomenti riguardanti solo gli attuali campionati del mondo, in modo da ridurre la riunione in questione a un semplice scambio di «buon giorno» e di «come sta?» conditi dalla rituale stretta di mano, ma oggi si mormorava che la Commissione tecnica potrebbe discutere anche la delicata questione degli abbinamenti. Inoltre Rodoni dovrà dire se i campionati del mondo 1955, già assegnati all'Italia, si svolgeranno a Roma, oppure a Milano, oppure in altra località. Venerdì, invece, congresso della U.C.I. e qui sono tutti d'accordo nel prevedere che la parte più importante sarà l'ultima, vale a dire il pranzo.

Gigi Boccacini



Il capostazione di Colonia fa da guida a Fornara (Telef.)

Defilippis in ospedale per esame radiologico

Il corridore non va a Solingen

Il corridore torinese Nino Defilippis, che doveva recarsi con i ciclisti azzurri a Solingen, non intraprenderà il viaggio verso la Germania. Il motivo vero della mancata partecipazione di «Nino», sia pure in veste di riserva, ai campionati mondiali va ricercato in una indisposizione che il corridore, per evidenti motivi avrebbe preferito non rendere di pubblica ragione.

Visitato ieri mattina alle Molinette, Defilippis è stato poi trattenuto in osservazione e ricoverato nel pomeriggio all'Ospedale San Giovanni. La diagnosi medica a firma prof. Giordanengo è: «disturbi enterici di notevole intensità».

Stamane il giovane corridore verrà sottoposto ad esame radiografico. La sua attività futura sarà regolata, naturalmente, in base ai responsi dei medici.

I belgi Ockers e Impanis sostituiti da Schils e Zagers

Bruxelles, 18 agosto.

La lega ciclistica belga ha inaspettatamente eliminato oggi Stan Ockers e Raymond Impanis dalla squadra ufficiale belga per i campionati mondiali di Solingen, sostituendoli con Joseph Schils e Jean Zagers.

Nessuna ragione è stata addotta a spiegazione del provvedimento.

Muccinelli è rientrato a Torino e si prevede un accordo con la Juventus

I bianconeri convocati stamane allo Stadio comunale per la ripresa degli allenamenti - Trattative al Torino per la soluzione del dissidio con Buhtz

Questa mattina, alle 10, i bianconeri della Juventus si troveranno allo Stadio per la ripresa degli allenamenti, interrotti a Villar Perosa alla vigilia del Ferragosto.

E' opinione diffusa negli ambienti juventini che con oggi tutti i giocatori in forza si presenteranno regolarmente per mettersi a disposizione dell'allenatore Olivieri, con l'unica probabile eccezione di Mannucci, che non ha dato notizie. Ci sarà, invece, Muccinelli, che è già rientrato a Torino. Si apprende che nei giorni scorsi la piccola ala destra ha avuto un lungo colloquio con un dirigente, colloquio che ha portato ad una chiarificazione, gettando le basi per un accordo sul futuro contratto. Questo non significa che tutte le divergenze siano state appianate. C'è comunque la possibilità dichiarata di un accordo. Sulla questione Muccinelli, si dice ufficialmente alla Juventus: «Si hanno buone ragioni di ritenere che oggi il giocatore si presenti regolarmente al campo per riprendere gli allenamenti». Un passo avanti sulla via della completa definizione della vertenza è stato fatto.

Anche Boniperti, Ferrario, Viola, Manente, Gimona, Pinardi, Oppezzo, Corradi, Bronée, Praest e molti altri hanno preannunciata la loro presenza, in modo che Olivieri potrà iniziare subito e a ranghi completi la preparazione atletica e sulla palla.

La direzione juventina sta intanto preparando un lungo esposto da inviare alla Federazione sul caso Gimona e sulla mancata inclusione in liste di trasferimento di Giarrizzo, che dovrebbe passare dal Palermo alla Pro Patria. Della questione si sta interessando personalmente il vice-presidente avv. Craveri e si spera che tutto possa risolversi favorevolmente. Il reclamo della Juventus dovrebbe essere esaminato entro breve tempo, in modo che Giarrizzo possa giocare nella Pro Patria all'inizio del campionato, senza attendere il 1° novembre per un regolare nuovo passaggio. La vertenza Juventus-Palermo viene definita, in sostanza, una normale pratica burocratica che dovrebbe andare a posto per le solite vie federali.

Soltanto nella prossima settimana i dirigenti bianconeri affronteranno la difficile questione dei reingaggi, una grana che si spera di contenere nei limiti delle solite discussioni, con risultato di reciproca soddisfazione.

Al Torino si comunica il solito «nulla di nuovo» sulla faccenda Buhtz, anche se non si nascondono le possibilità che il «caso» possa risolversi favorevolmente. Il giocatore è stato ieri in sede, dove ha avuto un lungo colloquio con il dott. Cappelli alla presenza del membro del Consiglio di reggenza della società comm. Costa. Sono state esaminate le clausole del contratto firmato a suo tempo ed il giocatore ha dovuto ammettere che la sua richiesta finanziaria esorbita di molto da quanto stabilito dagli impegni sottoscritti. La discussione chiarificatrice ha portato ad elementi atti a giustificare un cauto ottimismo. Buhtz dovrebbe diminuire le sue pretese ed il Torino verrebbe incontro ai desideri del suo giocatore, ammettendone le buone qualità di carattere e l'ottimo rendimento dimostrato in questi due anni di attività in maglia granata.

Sembra tramontata la possibilità dell'annunciata partita amichevole con il Maccabi. Il Torino conferma che le gare pre-campionato saranno le seguenti: il 22 agosto ad Acqui, il 29 a Vercelli, il 5 settembre a Bari, il 12 a Como.

Sorridente John Hansen al suo arrivo a Roma (Telefoto)

Verrà deciso a Colonia tra Ghella e Morettini

Anche gli azzurri della pista partiti per la Germania

Milano, 18 agosto.

Anche l'ultimo scaglione degli azzurri per i mondiali di ciclismo è partito. Oggi alle 14,41 è stato il turno dei pistards affidati al C. T. Costa: tutti erano arrivati a Milano verso mezzogiorno, in bicicletta, provenienti da Dalmine, il concentramento, come per le precedenti partenze (dilettanti e professionisti della strada), si è verificato in un ristorante di via Napo Torriani. Del gruppo, che da tempo era in ritiro a Dalmine, mancavano solo due professionisti, e precisamente Ghella e Bevilacqua: essi avevano preferito effettuare il viaggio per conto proprio in macchina ed erano partiti in mattinata direttamente per Colonia.

I presenti erano: Maspes, Morettini, Sacchi (velocità professionisti); Derossi e Messina (inseguimento professionisti); Ogna, Pinarello, Oriani, Pesenti (velocità dilettanti); Faggin, Campana e Kaslanka (inseguimento dilettanti). Fanno parte del gruppo anche il dott. Siro Zavanella, in qualità di sanitario, i meccanici Armando Lalini e Carlo Burduni, e il massaggiatore Giannetto Cimurri.

Abbiamo chiesto al C. T. Costa, pochi minuti prima della partenza del treno, se egli avesse risolto gli ultimi dubbi sull'aggiudicazione di qualche posto nella squadra.

«E' rimasto solo il dubbio della scelta fra Morettini e Ghella per il terzo posto nella velocità professionisti. Ieri sera, a Dalmine — ha risposto Costa —, ho visto Ghella con sicurezza, ma nella prova precedente si era imposto Morettini. Di conseguenza, sottoporrò i due corridori ad un definitivo esame sulla pista di Colonia».

La Fiorentina vince (1-0) sul campo del Losanna

Losanna, 18 agosto.

In una partita amichevole svoltasi nel tardo pomeriggio di oggi allo stadio di Pontaise dinanzi a settemila persone la Fiorentina ha battuto di stretta misura (1-0) la squadra del Losanna. La società fiorentina che ha allineato i suoi nuovi acquisti Virgili e Bussin, ha specialmente dominato nel primo tempo realizzando all'11° minuto il goal della vittoria con Segato, mentre nella ripresa il gioco è stato piuttosto equilibrato.

Nel primo tempo l'allenatore Bernardini ha fatto scendere in campo la seguente formazione: Costagliola; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; Mariani, Gren, Virgili, Bussin, Vidal. Nella ripresa la Fiorentina procedeva a diversi mutamenti nella sua formazione: Costagliola; Magnini, Cappucci; Scaramucci, Prini, Segato; Zambaiti, Gren, Virgili, Gratton, Bizzarri.

Infine a un quarto d'ora dalla fine della partita lo svedese Gren è stato sostituito con il giovane Tassinari.

I giocatori dell'Inter si sono adunati all'Arena

Milano, 18 agosto.

I nerazzurri dell'Inter si sono radunati oggi per la prima volta all'Arena. Fino a sabato, sono in programma due sedute quotidiane: una al mattino e l'altra al pomeriggio. Domenica riposo e lunedì ripresa dell'allenamento con una seduta al pomeriggio. Da martedì prossimo in avanti non è stato finora possibile fissare un programma in quanto, come abbiamo già precisato, il terreno dell'Arena sarà a disposizione anche del Milan.

All'allenamento del mattino erano presenti venti giocatori: diciotto della rosa dei titolari (Bonifaci, Ghezzi, Mazza, Giacomazzi, Armano, Vincenzi, Lombardi, Lorenzi, Neri, Padulazzi, Brighenti, Nesti, Skoglund, Bernardini, Savioni, Rosa, Passarin e Invernizzi), più i rincalzi Biagi (portiere) e Scola (mediano laterale), già visto in una riunione di allenamento dei «primavera». Mancavano Puccioni, Blason (presenti entrambi però nel pomeriggio), Mazzoni e il terzino Dalle.

Le due sedute di allenamento sono consistite in corse attorno al rettangolo erboso, scatti ed esercizi ginnici. Lavoro poco impegnativo, ma comunque sufficiente per impegnare gli atleti disabituati da tempo agli sforzi. Puccioni e Blason, presenti nel pomeriggio, non fanno parte dei titolari, ma si tengono in allenamento in previsione di essere ceduti col 1° novembre. Mazzoni si è visto nel pomeriggio, ma è rimasto in borghese. Anche quest'ultimo lascerà l'Inter.

Il primato mondiale del chilometro è stato migliorato ieri a Gaerle (Svezia) dal mezzofondista norvegese Audun Boysen, che ha percorso la distanza in 2'19"5, cioè nove decimi in meno del precedente primato da lui stesso detenuto.

Il Genoa ha acquistato il centravanti argentino Recaldo il quale sarebbe già in viaggio per l'Italia.

Il cavallo italiano Lorenzo Lippi si è classificato terzo ieri a York nel «Voltigeur Stakes».

Le prove di ieri allo Stadio torinese hanno designato gli atleti per Berna

Sfiorato il primato italiano nella staffetta femminile - Taddia lancia il martello a m. 57,89

La rappresentativa azzurra per i prossimi campionati europei di atletica leggera, è definitivamente varata. Dopo la ultima serie di gare indicative, svoltasi ieri a Torino, a conclusione di un periodo di intenso allenamento collegiale, il Commissario Tecnico dott. Giorgio Oberweger non ha più dubbi da cancellare o problemi da risolvere. L'unica modifica a quanto già si sapeva sullo schieramento per Berna riguarda il martellista Valente, il quale non è riuscito a raggiungere un rendimento sufficiente, fermandosi a m. 51,75 e pertanto non andrà in Svizzera. Per il resto la riunione di ieri non ha fatto che dare le conferme del buon comportamento generale degli atleti prescelti.

Taddia è stato la figura di primo piano tra gli azzurri: dopo un lancio di prova di metri 58,80, il martellista ha iniziato una eloquente serie di lanci ufficiali: 56, 57,89, 54,50, 56, 55, 57 ed ha concluso con un altro lancio di prova di oltre 58 metri. Gli ostacolisti invece hanno compiuto una «passeggiata» sulla distanza dei 400 metri, quindi i tempi ottenuti, 54"1 da Filiput e 55"9 da Fantuzzi, hanno un valore assai relativo. Nel salto in lungo Bravi, pur risultando affaticato per l'intenso lavoro di questi giorni, ha saltato quattro volte oltre i 7 metri con una punta massima di m. 7,20. Giampiero Druetto invece, sapendo ormai di essere escluso dalle convocazioni, ha gareggiato in condizioni di spirito particolari, compiendo cinque salti nulli ed uno solo valido di m. 6,65. Nei 300 metri piani — distanza per la quale non esiste un primato ufficiale — Lombardo ha corso in 34" netti, cioè in sei decimi di secondo in meno della miglior misura stabilita finora in Italia (34"6, Gargiullo), dietro di lui ha fornito pure un buon comportamento Dani in 34"3.

Note liete anche per le staffette, sia in campo maschile che femminile. Oberweger ha fatto scendere in pista un quartetto maschile composto da Vittori, D'Asnasch, Sangermano e Gnocchi, che opposto ad una formazione di fortuna comprendente Ghiselli, Montanari, Velardi e l'astista Chiesa, ha fornito un 41"6 appena discreto. Successivamente è scesa in campo un'altra staffetta, con la sostituzione di Vittori con Ghiselli. Questo secondo quartetto ha girato assai meglio del primo, ottenendo il tempo di 41"1, limite ragguardevole e suscettibile di miglioramento.

Le ragazze del resto, hanno fatto ancora meglio: pur essendo la Bertoni affaticata per il lungo viaggio da Roma a Torino, il quartetto azzurro (Musso, Leone, Bertoni e Greppi) opposto a Boccianti, Simonetti, Bosio e Rossi ha corso la 4x100 in 47"1, cioè in un solo decimo di secondo in più del tempo-record nazionale stabilito due anni fa da Leone, Greppi, Cesarini e Tagliaferri.

Anche per il lancio del disco il bilancio consuntivo degli allenamenti torinesi è buono: Consolini ieri ha lanciato con scarso mordente, tuttavia ha raggiunto senza forzare m. 53,40, mentre il corazziere Tosi si è impegnato di più ed ha superato i 52 metri. La coppia Consolini-Tosi è sempre sulla breccia quindi, anche per gli «europei». A conclusione della riunione, che comprendeva anche gare di contorno sugli 800 e 5000 metri e il salto in alto (in cui non si sono verificati risultati di rilievo) Oberweger ha fatto disputare i 200 metri piani a Gnocchi, Montanari e Dani. Risultato della prova, vinta da Gnocchi in 21"7, davanti agli altri due in 21"8 a spalla, la designazione di Montanari come duecentista per Berna.

Tirando le somme, la formazione azzurra per i campionati europei risulta la seguente: squadra maschile: Ballotta e Chiesa (asta); Bravi (salto in lungo), Consolini e Tosi (disco), Taddia (martello), Dani e Lombardo (400 piani), Filiput e Fantuzzi (400 ostacoli), Ziggiotti (giavellotto), Dordoni e Pamich (marcia 50 km.), Montanari (200 piani), Ghiselli, D'Asnasch, Sangermano e Gnocchi (staffetta 4 x 100), Vittori (riserva staffetta). Squadra femminile: Rossi (pentathlon), Simonetti (800 metri), Bertoni (staffetta), Musso (staffetta), Leone (staffetta), Greppi (80 ostacoli e staffetta), Boccianti (riserva staffetta).

g. p.

I risultati delle gare

Ecco i risultati della riunione di ieri: m. 400 ostacoli: 1. Filiput 54"1; 2. Fantuzzi 55"9. Lancio del martello: 1. Taddia m. 57,89; 2. Valente m. 51,75. M. 800 piani: 1. Patelli 1'58"3; 2. Bassano 1'58"8. Staffetta 4x100 maschile: 1a prova: 1. squadra nazionale (Vittori, D'Asnasch, Sangermano, Gnocchi) 41"6; 2. squadra B 42"2; 2a prova: 1. squadra nazionale (Ghiselli, D'Asnasch, Sangermano, Gnocchi) 41"1; 2. squadra B 42"4. Staffetta 4x100 femminile: 1. squadra nazionale (Musso, Leone, Bertoni e Greppi) 47"1; 2. squadra B 50"1.

Metri 300 piani: 1. Lombardo 34"; 2. Dani 34"3; 3. Filiput 35"2 4. Fantuzzi 35"2 a spalla. Salto in lungo: 1. Bravi 7,20; 2. Vernizzi 6,70; 3. Druetto 6,65. Metri 5000 corsa: 1. Martini 15'14"4; 2. Mazzon 15'17"4; 3. Cavina 16' e 27"1. Lancio del disco: 1. Consolini m. 53,40; 2. Tosi 52,10; 3. Meroni 45,61. Salto in alto: 1. Zanoncelli m. 1,90; 2. Bernes 1,80. Metri 200 piani: 1. Gnocchi 21"7; 2. Dani 21"8; 3. Montanari 21"8 a spalla. Lancio del giavellotto: 1. Ziggiotti m. 64,92; 2. Albio m. 48,14; 3. Motta 46,58.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-522), ore 21-1: Complesso Arrigotti, cantano Casoli, Nicola.
Alle Cascine (presso Stupinigi): Ristor. Danze. Orch. Lanfranco.
Châlet Valentino: 21 Zuccheri.
Eden Danze: 21 Orch. Ceragioli.
Gay Danze Estivo: Orch. Angelini
Garden: ore 21 Orchestra Sassone.
Gran Mago, Cavoretto: 21 danze salone e terrazzo Orch. Travaglio.
La Rotonda: 21 Orch. Jazz Boys.
La Serenella: 21 Turi, c. Lotti.
Lutrario, ore 21: Orchestra Fenati
Metzger, S. Donato 68: Concerto
Montecappuccini: danze ore 21-24.
Pagoda Danze, 21: serata bancari
S. Giorgio Danze al Valentino: Pino Pasquero ed il suo complesso

Piscina Sole Strada S. Mauro Pull. Satti Ristor. danze Dir. M° Cariga

CINEMATOGRAFI

Astor: «La gang dei falsari» D. O' Keefe, M. Sheridan, Friend.
Corso: «Strano fascino».
Maffei: «Ero una spia americana» Ann Dvorak, G. Evans. Loc. refr.
Metro-Cristallo: «Femmina contesa» R. Widmark, E. Stewart.
Reposi: «La grande carovana» in Trucolor. V. Ralston, J. Leslie.
Vittoria: «S.O.S. Scotland Yard» L. Redmond, A. Morell.

Ariston: «Spettacolo di Varietà» Cyd Charisse, Fred Astaire, techn.
Augustus: «Appuntamento col destino» Yvonne Mitchell, Morgan.
Nazionale: «La grande fiamma» J. Wayne, J. Crawford, Pl. 200.
Torino: «Winchester '73» James Stewart, S. Winters, Duryea. A. 10

Adriano (via Sacchi 65): «Dieci anni della nostra vita».
Alessandra: «Singapore» con Ava Gardner e Fred Mc Murray.
Alpi: «La provinciale» con Gina Lollobrigida e Gabriele Ferzetti.
Capitol: «Singapore» con Ava Gardner e Fred Mc Murray.
Faro: «Singapore» con Ava Gardner e Fred Mc Murray.
Gianduja: «I gangsters» Burt Lancaster, Ava Gardner, O'Brien.
Hollywood: «Lo straniero ha sempre una pistola» Randolph Scott.
Ideal (locale più fresco di Torino) «Operazione Corea» Leslie, Tucker Riv. Romano VIII ore 16,15-21,15.
La Perla: «Signora vuole il visone» Dennis O'Keefe, R. Hussey.
Massimo: «Marijuana» con John Wayne, Nancy Olson. Loc. refrig.
Principe: «Bacio di mezzanotte» K. Grayson, J. Iturbi, M. Lanza.
Statuto: «Marijuana» con John Wayne e Nancy Olson.

Asti: «Labbra proibite» Yvonne Sanson, Irene Galter, J. Greco.
Cor: «L'amore più grande» Mayra.
Milano: «Lady Eva» e «Perfido invito». Apertura ore 10.
Olimpia: «Muro di vetro».
Po: «Boia di Lilla».
P. Nuova: «Angeli del quartiere»
Romano: «Carica eroica», Comp. Riv. Cotogni-Sbarra ore 16,15-21,15

Caboto (via Da Verazzano 45): «Uomini senza paura», J. Mason.
Esperia: Amori mezzo secolo, col. Pampanini, Sordi, Lualdi, Chiecchi
Italia: Se Cammillo lo sapesse.
Mirafiori: Adultera senza peccato.
Vinzaglio: «Bisbetico domato» Robert Cummings, M. Wilson.

Eliseo: «Cessate il fuoco».
Fréjus: «Vecchia America» tech. Doris Day, Gordon Mc Rae.
Nuovo: «Orda selvaggia» Elliott.
S. Paolo: «Le vacanze del signor Hulot» Jacques Tati, Edis. ital.

Belgio: «Torna piccola Sheba».
Corallo: Non siate tristi per me.
Eridano: Ribelle maschera nera.
Michelotti: «Paradiso perduto».
Gropa: Prossima riapertura.
Radium: «Cuori umani» Stewart.
Rossini (c. Reg. Margherita 70): «Luci della ribalta» C. Chaplin.
V. Veneto: «I fucilieri del deserto» Gary Cooper, T. Marshall.

Astra: «Spada di Damasco» col.
Bernini: «Stella solitaria» Clark Gable e Ava Gardner.
Cibrario: Misteri jungla nera, tec.
Excelsior: La passeggiata, Rascel.
Odeon: Tarzan e caccia t. d'avorio.
Star: Precipitevolissimevolmente.

Ades: «Condannatelo» e Varietà.
Aurora: La sceriffa dell'Oklahoma.
Barca: «Regina desperados» tech.
Brescia: «Le ore sono contate».
Ferlino: Morte scesa a Hiroshima.
Nord: Mandy la piccola sordomuta.
Palermo: «Ragazze inquiete».

B. Parco: Uomini sulla luna, tech.
Sociale: «Musoduro» a colori.

Baretti: «La diva» Bette Davis.
Cabiria: «Uniti vendetta» techn.
Colosseo: «Alan, il conte nero» Charles Laughton, Boris Karloff.
Italia: «Il fuggiasco» G. Madison.
Lingotto: «Siamo tutti assassini»
Moderno: «Dora bambola bionda» a colori e Topolino.
Nizza: «Il guanto verde».
Piemonte: A est di Sumatra, tech. J. Chandler, M. Maxwell, Quinn.
Spezia: «Perdono» J. Crawford.

Alba: «Femmina bionda» techn.
Apollo: «Aquile del deserto» tech. Yvonne De Carlo, Richard Greene.
Diana: Illusione, tech. M. Toren.
Dora: Fate largo moschettieri, col.
Edera: «La passeggiata» Rascel.
Lucento: «Arrivano i nostri».
Lutrario: «Sombrero» techn. R. Montalban, De Carlo, Pierangeli.
Roma: Non c'è posto per lo sposo.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Orchestra diretta da Ernesto Nicelli - 8,45: Lavoro italiano nel mondo - 11: Una vita per il teatro, Lope De Vega - 11,45: Musica operistica - 13,15: Orchestra napoletana - 13,18: Album musicale - 14,15: Teatro e Cinema - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di portoghese - 17: Vetrina delle canzoni - 17,30: Vita musicale in America - 18,15: Cantano Ettore e Romano - 18,30: Questo nostro tempo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,30: Complesso caratteristico Esperia - 19,45: L'avvocato di tutti - 20: Orchestra Ludiani - 21: «Incredibile ma vero», di Cesare Meano - 21,45: Seguirini e la sua orchestra - 22,15: Storie e leggende di castelli italiani - 22,45: Festival di Salisburgo - 23,15: Complesso Bianchi.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: «Casa Serena» - 10-11: Kodaly, Danze di Galanta - 13: Meridiana - 13,30: Passeggiate per Napoli - 14: Il contagocce, con O. Rapporto - 14,30: G. Melachrino e la sua orchestra - 15: Centotrenta danze - 15,30: Orchestra Angelini - 16: Pomeriggio in casa - 16,30: I classici del jazz - 17: Bandiera nera - 17,45: Scene madri del melodramma italiano - 18: Ballate con noi - 19: Orchestra Savina 19,30: Intermezzo - 20,30: Nati per la musica - 21,30: «Ma che cos'è questo amore?», romanzo di A. Campanile - 22,15: Preludio alla notte - 23: Sipariette.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Letteratura spagnola - 19,30: Bibliografie regionale - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto diretto da Previtali - 21: Il Giornale del terzo - 21,20: Vita, avventure e morte di don Giovanni Tenorio - 22,20: L. Boccherini: Ecc. Quintetto Boccherini - 22,45: Camaldoli (documentario).

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,10: «Le avventure di Rex Rainer» - 21,40: Documentari - 22: Varietà internazionale della Casina delle Rose.

Le previsioni del tempo

Su tutta l'Italia persiste regime di alte pressioni. Una debole perturbazione interessa ancora marginalmente l'arco alpino provocando annuvolamenti di non grande consistenza anche sulla Lombardia e Piemonte. Su Puglie, Lucania e Calabria un moderato afflusso di aria relativamente più fredda provoca annuvolamenti scarsi localmente intensi con possibilità di qualche isolato piovasco montano nelle ore calde. Sulle rimanenti regioni tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Mari: mossi il basso Adriatico, il Canale d'Otranto e il mar Jonio. Calmi o poco mossi gli altri mari. Temperatura in lieve diminuzione su Puglie Lucania e Calabria; pressochè inalterata altrove.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	7,3	28	Ancona	17,8	26,2
Trento	11,4	29,6	Pescara	13	26,2
Torino	9,8	26,4	L'Aquila	9,5	25
Milano	13,3	27,4	Roma	13,8	29,4
Venezia	15,5	27,4	Napoli	16,2	28
Trieste	16,8	25,2	Bari	18,8	25,2
Genova	17,9	26,4	Reggio C.	20,6	27,6
Bologna	15	28,2	Palermo	20,6	25,5
Pisa	13,8	26,7	Messina	20,4	27,2
Firenze	10,2	28,3	Catania	16,8	28,3
Perugia	15,2	25,4	Cagliari	16,6	28,1

La tv ai campionati di Solingen, Berna e Torino

Per i tre grandi avvenimenti sportivi che avranno luogo prossimamente e cioè i campionati mondiali di ciclismo a Solingen in Germania, gli europei di atletica a Berna e gli europei di nuoto a Torino con larga partecipazione di atleti azzurri in tutte le prove, la tv italiana venendo incontro all'attesa e al desiderio degli sportivi, organizzerà le riprese delle fasi più interessanti di questi avvenimenti in collegamento diretto con le loro sedi di svolgimento.

La prima trasmissione riguarderà il campionato su strada per corridori professionisti che si svolgerà a Solingen domenica 22 agosto con la partecipazione di Coppi, Kubler, Bobet, Robic, Fornara, Monti, ecc. La televisione trasmetterà in ripresa diretta dalle ore 9,50 alle 11,30 le fasi più importanti della prova con la partenza ed i primi passaggi nei punti più impegnativi del percorso. Il collegamento sarà ripreso alle 15 per la trasmissione della fase finale e dell'arrivo della corsa previsto per le ore 16.

La seconda trasmissione offerta ai telespettatori italiani è riservata ai campionati europei di atletica a Berna, importantissimo avvenimento che raduna alcuni fra i più forti specialisti del mondo, inglesi, russi, tedeschi, scandinavi, oltre i rappresentanti italiani. Questa trasmissione verrà effettuata in collegamento con la televisione svizzera e comprenderà la ripresa diretta delle due giornate conclusive nello stadio di Berna, sabato 28 e domenica 29 agosto dalle ore 15 alle 17,45. Importantissimo specialmente il programma di domenica con la disputa delle finali più attese e chiusura della manifestazione.

Anche i campionati europei di nuoto che avranno il loro svolgimento a Torino vedranno impegnata la tv italiana. Il primo collegamento avrà luogo martedì 31 agosto dalle ore 16 alle 17,30 con la ripresa delle gare di nuoto. Mercoledì 1 e giovedì 2 settembre la trasmissione avrà inizio dalle ore 23 e sarà dedicata agli incontri di palla-nuoto. Venerdì 3 settembre nuovo collegamento dalle ore 16 alle 17,30 per il nuoto e per i tuffi. Sabato 4 settembre ripresa diretta delle gare che si svolgeranno dalle ore 20,45 fino alla chiusura della serata. Domenica 5 settembre, infine, trasmissione delle gare finali che si svolgeranno nel pomeriggio.

Le Borse estere

PARIGI — Mercato attivo e bene orientato, con rialzo di alcuni titoli francesi, come le Automobili Simca, i valori metallurgici e gli elettrici. Titoli esteri animati. Ripiegamento dell'oro che è ritornato alle quotazioni di venerdì scorso.

LONDRA — La minaccia di crisi della CED ha avuto un certo effetto pessimistico sulla Borsa, provocando un certo rallentamento del mercato e una piccola diminuzione nei prezzi. Nello spazio di mezz'ora tanto un prestito governativo di 100 milioni per le industrie elettrotecniche nazionalizzate, quanto una emissione della Bentley — macchine per maglieria — di due milioni di sterline sono stati ampiamente coperti.

NEW YORK — La Borsa valori di New York ha chiuso oggi con leggera tendenza al ribasso e con perdite e guadagni limitati a frazioni di dollaro. In perdita, particolarmente, gli acciai e gli aeronautici. Sono state scambiate complessivamente 2.300.000 azioni. Sul mercato di Chicago, i cereali hanno chiuso irregolarmente: il grano a 212 ed il granoturco a 164.375 cent per bushel. I cotoni futuri hanno chiuso irregolarmente con variazioni da 25 cents di guadagno a 10 cents di perdita per balla: ottobre 34,19; dicembre 34,37; marzo 34,75; disponibile 36,30.

Le cronache della Resistenza

Dieci anni fa Parigi in rivolta

Nell'ansietà il propagarsi di voci inesatte - Agitazioni degli occupanti - Una storiella: "E ora, tedescaccio, vattene via...." - Una strada trasformata in braciere - Laval viene e va - I manifesti della Resistenza affissi nella notte - Occupazione della Prefettura - Il fermento rivoluzionario penetra anche nell'animo dei pacifici cittadini

(Nostro servizio particolare)
Parigi, agosto.

Parigi commemora nel raccoglimento le giornate di sofferenza e di lotta dell'agosto 1944. Dieci anni or sono, esattamente il 19 agosto, la città cominciava ad insorgere contro l'occupante per scuotere l'insopportabile giogo che da ben cinquanta mesi subiva.

Due mesi e mezzo prima, quando la radio degli alleati annunciò lo sbarco in Normandia, un fremito aveva percorso la capitale restituendo la speranza anche a coloro che l'avevano perduta, abbeverati com'erano dalla propaganda collaborazionista.

Ascoltando clandestinamente la radio di Londra e tentando di leggere fra le righe dei giornali locali, che ostentavano una baldanza da paragonarsi alla leggerezza del generalissimo Gamelin nel maggio 1940 quando annunciò lo scatenarsi dell'offensiva tedesca («finalmente attaccano, e proprio dove li aspettiamo», disse il generalissimo), i parigini avevano seguito con ansia lo sviluppo delle operazioni militari, e quel sabato 19 agosto 1944 ognuno sapeva che la liberazione era alle porte poichè dopo quasi due mesi di accanitissima lotta, gli americani avevano sfondato le linee nemiche ad Avranches, occupato Saint-Malo il 10 agosto, poi Angers, Chateaudun, Alençon e, il 12 agosto, Chartres.

Dal 12 agosto non si sapeva più nulla di preciso perchè la radio britannica aveva cessato di diffondere certe notizie che sarebbero state utili anche allo S. M. tedesco la cui ricognizione aerea non era più all'altezza della situazione. Il terreno era dunque propizio al propagarsi di voci inesatte. C'era chi giurava di aver sentito il rombo del cannone e che gli americani erano già a Versailles, e anche più vicino. Di certo sarebbero stati a Parigi l'indomani. L'ipotesi appariva confermata dall'agitazione che si scorgeva negli uffici tedeschi e negli alberghi occupati dagli ufficiali dinanzi ai quali si alternavano i camion che i soldati caricavano di carte, bauli e casse, e che si dirigevano poi verso l'Est. Per la prima volta i parigini osservavano attentamente quell'occupante che per quattro anni avevano finto di non vedere distogliendo gli occhi e guardando fisso dinanzi a sè quando incontravano un militare.

Certo, la situazione della città non era brillante. Non c'erano più treni a causa dei bombardamenti e dello sciopero dei ferrovieri, la luce elettrica era distribuita soltanto dalle 22,30 all'alba, il gas mancava, i cinematografi ed i teatri erano chiusi, la metropolitana non funzionava più e imperava la bicicletta; non si trovava carbone nè spirito per far scaldare un po' di roba da mangiare. Del resto non c'era quasi nulla da mettere in pentola e quindi il problema si risolveva da sè.

Quello spettacolo dei tedeschi che sgomberavano faceva quasi dimenticare le privazioni o per lo meno faceva sperare che presto sarebbero finite. Sicchè il 19 agosto, quando scoppiò l'insurrezione, ognuno era ottimista. Gli amici che si incontravano avevano sulle labbra la stessa domanda: «Dove sono?». E circolava nella capitale la seguente barzelletta: «Un soldato tedesco scorge in un campo un contadino e gli va incontro con la rivoltella in pugno, lo costringe al baratto degli abiti e a indossare la divisa militare; poi gli dà un solenne calcio di dietro dicendogli: — E ora, tedescaccio, vattene via...».

Questa era l'atmosfera di Parigi alla fine della prima quindicina di agosto quando tutt'a un tratto gli agenti di polizia scomparvero come per incanto. Obbedendo ad un ordine della «Resistenza» essi avevano abbandonato i loro posti e indossato gli abiti civili pur conservando le armi. Si diceva che Pierre Laval era a Parigi per discutere coi tedeschi il problema dell'evacuazione perchè la città era stata dichiarata aperta, come Roma: le truppe d'occupazione si sarebbero ritirate a 50 e anche a 100 chilometri come confermava d'altronde l'accelerarsi dei preparativi di partenza. Non erano più i documenti e le casse che venivano caricati sui camion bensì quadri, candelabri, mobili e tutti gli oggetti che gli ufficiali avevano rubato nelle case requisite e volevano mandare a casa prima che suonasse il segnale del «si salvi chi può». La Rue des Saussaies, dove è il Ministero degli Interni di cui la Gestapo aveva fatta la propria sede, era stata sbarrata e trasformata in braciere per incenerire gli archivi e i documenti segreti e compromettenti.

La mattina del 18 agosto si girò invano il bottone della radio e si cercò invano un giornale: la radio aveva cessato tutte le emissioni e i giornali non erano usciti. I loro direttori si preparavano a seguire l'occupante che, il giorno prima, aveva già costretto Laval a partire per la Germania mentre in città venivano sparate le prime fucilate dai tedeschi che circolavano per le strade sui camion, con le armi puntate che essi scaricavano a casaccio su gruppi di gente. Parigi non era dunque città aperta? Essa era comunque moralmente matura per l'insurrezione e pronta ad offrirsi agli americani che ognuno credeva a Versailles e invece erano a Rambouillet, assai più distante.

Gli avvenimenti precipitavano: il 15 agosto scomparsa degli agenti di polizia seguita da feroci rappresaglie dei tedeschi; il 17 partenza di Laval che lasciò la Francia senza governo, nemmeno fittizio; il 18 scomparsa dei giornali collaborazionisti.., e il 19, uscendo di casa, si potevano leggere alle cantonate parecchi manifesti affissi durante la notte; uno era del Comitato Nazionale della Resistenza, uno del Comitato Parigino di Liberazione, uno del Comando delle Forze Francesi dell'Interno, uno del Partito Comunista e uno del Governo Provvisorio. Tutti invitavano i parigini all'insurrezione (le rivalità politiche che già si manifestavano in seno alla Resistenza non avevano permesso di realizzare l'accordo per la redazione di un testo unico).

Il cielo era limpido e la giornata si annunciava afosa. Si vedevano passare dei camion carichi di giovani che prendevano atteggiamenti guerrieri e facevano la faccia dura stringendo in pugno un fucile o una rivoltella, oppure erano con le mani in tasca perchè non avevano armi. Portavano un bracciale con le iniziali F. F. I. (Forze Francesi dell'Interno) e la massa li adottò immediatamente riconoscendo in essi i suoi figli che erano andati a nascondersi nei boschi per sottrarsi al lavoro obbligatorio in Germania.

Non potendo circolare in città, per mancanza di trasporti e per prudenza, la gente si attaccò al telefono per domandare agli amici dei quartieri lontani cosa succedeva dalle loro parti e informarli di ciò che sapeva: così il telefono portò dappertutto la notizia che la prefettura di polizia era stata occupata da 3000 agenti nelle prime ore del mattino. Occupazione spontanea, a quanto si seppe poi, e anzi in contrasto con le intenzioni dei capi della Resistenza i quali furono battuti in velocità dagli avvenimenti.

I tedeschi reagirono. Alla fine della mattinata attaccarono coi carri armati la prefettura, piena di agenti e di impiegati, ma si contentarono, chissà perchè, di sfondare il portone di ingresso. Dopo due o tre minuti i carri si ritirarono quando avrebbero potuto senza molte difficoltà rioccupare i locali e fare un migliaio di prigionieri.

Gli agenti, infatti, avevano soltanto pochi fucili e per procurarsene andarono ad appostarsi al crocevia ad attendervi il passaggio dei camion nemici; sparavano sui conducenti i quali mandavano la macchina contro un muro ed erano fatti prigionieri e disarmati prima che si potessero rendere conto dell'accaduto.

L'occupazione della prefettura fu il fatto saliente della prima giornata di insurrezione durante la quale le F. F. I. numericamente deboli e male armate non potevano fare gran che contro i cannoni e i carri blindati che il nemico aveva messi in posizione dinanzi alla Camera dei Deputati, al Palazzo del Senato, alla Scuola Militare ed ai sette o otto alberghi nei quali avevano stabiliti gli Stati Maggiori. Ma l'insurrezione era scatenata e quando la notte scese sulla città che si addormentò chiudendo un occhio solo, il fermento della rivolta era penetrato anche nell'animo dei pacifici cittadini, molti dei quali lacerarono il ritratto del maresciallo Pétain e andarono due giorni dopo ad ingrossare le schiere di cui, sino a quel momento, ignoravano quasi l'esistenza o nelle quali non avevano creduto.

L. Mannucci

Douglas Fairbanks farà un film su Kemal Ataturk

Ankara, 18 agosto.

E' giunto stamane ad Ankara il noto attore cinematografico Douglas Fairbanks jr.

Egli impersonerà Kemal Ataturk, «il padre della Turchia moderna» in un film di cui stanno per iniziarsi le riprese.

Dolore di madri su una giovinetta uccisa

Non vedendo rientrare la figlia tredicenne, i genitori la cercano tutta la notte con le torce sui monti di Aversa - La trovano all'alba straziata e imbavagliata

Con il volto impietrito dall'angoscia, la mamma (seconda da sinistra) attende nella camera mortuaria del cimitero che venga eseguita l'autopsia della sua piccola (Telefoto)

Aversa, 18 agosto.

Uno spaventoso delitto è stato scoperto all'alba in località Boccaggia, nel comune di Mondragone, a ottanta chilometri da Napoli: una bambina di tredici anni, Maria Pellegrino, è stata trovata uccisa e legata, con un bavaglio alla bocca.

La piccola si recava ogni giorno in un fondo detto «Chiariello» per portare con un cesto la colazione ad uno dei suoi zii, Davide, che lavora in un vigneto distante, in linea d'aria, cento metri dalla fattoria del padre della bambina. Eseguito il suo incarico, aveva l'abitudine di trattenersi nel vigneto — dove c'erano un pollaio e una stalla — per accudire agli animali; solo nel primo pomeriggio ritornava a casa. Ieri sera, il padre, Luigi, e la madre Filomena, non vedendo rientrare la figliola, affannatissimi ne chiedevano notizia ai vicini. Nessuno aveva visto la piccola. I genitori allora correvano dai carabinieri; veniva organizzata, con torce e lanterne, una vasta battuta da un centinaio di contadini che perlustravano passo a passo i terreni nel raggio di alcuni chilometri. Anche papà e mamma partecipavano alle ricerche. Verso le tre la battuta veniva sospesa per essere ripresa con le prime luci. Ed è stato a giorno pieno che si è udito un grido d'orrore: uno zio della piccola, Silvio, aveva visto, sotto il salice di un filare, il corpo inanimato della giovinetta. Avvicinatisi, notavano inorriditi che aveva in bocca un fazzoletto, attorcigliato e legato strettissimo intorno al collo. Entrambe le mani erano serrate con un giunco così stretto che aveva segato a sangue i polsi. Gli occhi sbarrati, le mani levate in alto, facevano comprendere che la bambina, prima di esalare l'ultimo respiro, aveva implorato l'assassino. In quel momento giungeva la madre della bambina che si gettava sul suo corpo con urla disperate.

L'autopsia eseguita nel tardo pomeriggio al cimitero ha confermato che la bambina è stata dapprima stordita con un violento pugno alla tempia, poi seviziata. I carabinieri della zona si sono mobilitati per giungere ad individuare il delinquente responsabile dell'omicidio. Sarebbe già stato eseguito qualche fermo su cui si mantiene il massimo riserbo.

Polemiche di medici sul "cancro,, dell'omicida graziato perchè morente

Due sanitari dichiarano che Bruno Merazzi non fu mai colpito dal tremendo male - Il chirurgo che operò il detenuto nel carcere di San Vittore conferma in una intervista la diagnosi inesorabile

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 18 agosto.

Contro sua voglia l'ex-pugile omicida Bruno Merazzi ritorna all'onore delle cronache. Con un articolo pubblicato oggi, un settimanale milanese afferma categoricamente che l'uccisore del vecchio cecoslovacco non ha mai avuto il tumore all'intestino che gli ha procurato la grazia del Presidente della Repubblica. Il settimanale giunge a questa grave affermazione dopo il giudizio che avrebbero espresso i dottori Masciardi e De Paoli, i quali, sottoposto l'ex-pugile a esame, per incarico del giudice di vigilanza dott. Jasevoli, avrebbe concluso che l'omicida, graziato perchè moriva a casa fra le braccia della madre, non è mai stato affetto da cancro.

Il prof. Santi Caminiti

Si andrà a fondo

Poichè alla fine dell'articolo si dice anche che sarà ordinata un'inchiesta sui medici di San Vittore che hanno operato il Merazzi, si deve concludere che la magistratura voglia andare a fondo nella questione per accertare se si trattò di una diagnosi errata, oppure se i medici hanno falsificato il loro referto dietro pressioni di non si sa quale natura.

Nell'articolo pubblicato dal settimanale milanese, non si fa cenno ai medici che hanno operato Bruno Merazzi, ma questo non è più un mistero per nessuno. L'intervento chirurgico lo fece il prof. Santi Caminiti, assistito dai dottori Marchetti e Giani.

Il prof. Caminiti era fuori Milano, in vacanza; è tornato a casa questa sera, mi ha ricevuto nel suo alloggio di via Palermo ed ha risposto a qualche domanda.

«Non intendo polemizzare con nessuno — egli ha detto — ma mi preme mettere in chiaro le cose. Non avevo mai veduto Bruno Merazzi prima che lo inviassero a San Vittore dal penitenziario di Saluzzo. Cade quindi la supposizione che io abbia potuto rilasciare un referto a lui favorevole per non so quali pressioni o simpatie personali. Ho fatto con lui il mio dovere, come lo faccio con tutti i degenti di San Vittore.

«E' assurdo parlare di cancro, negarlo o affermarlo visitando un paziente dall'esterno. Non capisco in base a quali elementi i dottori Masciardi e De Paoli possano escludere che Merazzi fosse malato di cancro all'intestino. Io ho potuto vedere a ventre aperto, alla presenza dei miei assistenti, che si trattava di un tumore maligno macroscopico.

«Non ho tagliato l'intestino nè ho asportato alcun reperto per l'esame istologico, come mi si rimprovera, per il fatto semplice che se avessi reciso un pezzo di intestino avrei provocato una mortale peritonite o, nel migliore dei casi, una fistola esterna permanente, con grave pregiudizio per l'ammalato. Non mi sono sbagliato nella diagnosi; quello era un tumore dei più evidenti. Si danno però casi che possono sembrare miracolosi e non lo sono. Dopo l'intervento il paziente può migliorare fino a giungere ad un'apparente guarigione. E questo potrebbe essere il caso di Bruno Merazzi. Si sono verificate guarigioni di cancerosi che hanno sopravvissuto per periodi lunghissimi, anche di sei-sette anni oltre il traguardo che il medico aveva fissato. Il cancro è una malattia ancora troppo misteriosa perchè la si possa classificare, e la medicina non è una scienza esatta.

«Che cosa sia accaduto nell'intestino di Bruno Merazzi dopo l'intervento, non posso dire. Nel febbraio scorso, quando lo operai, mi limitai a fare una ileotrasversostomia mettendo a riposo il pezzo di intestino, sede del tumore. Lo visitai due mesi dopo l'operazione e constatai anch'io un netto miglioramento. Lo consigliai allora di sottoporsi a un secondo intervento per farsi asportare il tratto di intestino intaccato dal tumore. Da allora non l'ho più veduto».

Si era parlato anche di recente d'una cura che era stata prescritta al Bruno Merazzi da un medico svizzero. Il prof. Caminiti è stato abbastanza scettico su questo argomento. «Ho sentito parlare di questa cura e del medico svizzero; non conosco nè l'una nè l'altro e nemmeno desidero conoscerli. Se non hanno un crisma ufficiale non possiamo credere alle virtù terapeutiche di tutte le cure che vengono decantate come toccasana contro il cancro. Può darsi che le prescrizioni del medico svizzero abbiano favorito il miglioramento della salute di Merazzi, chi potrebbe escluderlo? Ma chi potrebbe anche affermarlo?».

Il prof. Caminiti mi ha congedato con una frase piena di amarezza: «Sono molto scoraggiato per le troppe inesattezze che sono state scritte in questi ultimi tempi sul caso Merazzi. Tengo a precisare che io ho fatto con quel ragazzo soltanto il mio dovere, senza cercare lucro nè pubblicità. Quando lo operai, feci una diagnosi infausta ma non fissai alcun termine nè di giorni nè di mesi alla sua vita, benchè fossi convinto che le sue condizioni erano disperate. Sono stati gli altri a stabilire un traguardo che quel poveraccio sembra non abbia alcuna intenzione di raggiungere».

Bruno Merazzi infatti non ha l'aspetto dell'uomo che sta per morire. La grazia lo ha davvero fatto rivivere. Novello Anteo, appena toccata la terra di Maslianico, ha incominciato a migliorare in maniera così evidente che i suoi amici gli dicono: «Hai fatto il più bel k. o. della tua carriera di pugile. Hai sconfitto anche la morte».

La boccetta «prodigiosa»

Egli continua la cura prescrittagli dal medico svizzero, sul nome del quale mantiene il più stretto segreto. Dice soltanto che è un medico del Policlinico di Zurigo. Mi ha fatto leggere la lunga cartella che il medico ha scritto per indicargli come deve mangiare, che cosa deve mangiare, quali medicine deve ingoiare. Poi mi ha mostrato la boccetta del «miracolo»: un flacone contenente un liquido nerastro su cui era scritto: «Nuova posologia di Haemoregen».

E' questa la medicina che guarisce il cancro? Oppure

L'ex ergastolano Merazzi

Bruno Merazzi è un rarissimo canceroso guarito dal male tremendo? Oppure egli porta ancora dentro di sè il male che lo distruggerà più lentamente del previsto, ma inesorabilmente? Oppure davvero non è mai stato malato di cancro? Sono tutte domande che quasi certamente non avranno risposta.

Al centro di tanta curiosità c'è quest'uomo che, tanto malato da morirne, fu graziato perchè chiudesse gli occhi sul grembo della vecchia madre che gli aveva perdonato tutto, anche il suo feroce delitto. Ora a quarant'anni è ritornato giovane, animoso, deciso a resistere anche alla morte. Oggi è stato a Como per farsi fare due radiografie come gli aveva suggerito il prof. Caminiti, e il 10 settembre si sottoporrà a un nuovo intervento chirurgico, il sesto, dice lui, per farsi togliere quella parte di intestino in cui ha sede il tumore.

Forse prima di esprimere un giudizio definitivo sarà meglio attendere il nuovo intervento chirurgico che potrà chiarire il mistero dell'ex-pugile omicida, sfuggito alla pena capitale per vedersi condannato a morte da un tumore maligno, quindi graziato e infine ritornato insperatamente a vivere.

Francesco Rosso

Riaperta l'istruttoria sull'uccisione dei Drummond

Il vecchio Dominici nuovamente interrogato

Sempre misterioso il movente; si parla anche di spionaggio

(Dal nostro inviato speciale)
Grenoble, 18 agosto.

Gaston Dominici è depresso. Nove mesi di carcere hanno fiaccato questo tremendo vecchio, accusato d'avere ucciso i Drummond; soprattutto fiaccata è apparsa la sua aggressività difensiva. Nel trasporto da Digne a Grenoble, ieri ha dovuto farsi aiutare dai gendarmi per salire sul furgone cellulare. Durante il viaggio si è poi lasciata sfuggire con loro questa sintomatica confidenza: «Ragazzi miei, mi son messo in un brutto pasticcio, non riuscirò a cavarmela».

Questo viaggio a Grenoble egli lo deve ai suoi avvocati Pollack e Charrier di Marsiglia, e Charles di Digne. Essi avevano presentato un ricorso alla Corte di Cassazione parigina, lamentando una grave irregolarità procedurale commessa dal giudice istruttore Péyrès del tribunale di Digne. Durante la ricostruzione del triplice delitto avvenuta il 16 novembre nel tragico prato di Lurs, Gaston Dominici non era stato assistito dai suoi avvocati. Altro motivo di lamentela era che l'accusato aveva subito interrogatori eccessivamente lunghi che lo avevano stancato, inducendolo a confessare per porre fine alle sofferenze; la confessione inoltre gli sarebbe stata estorta dalla polizia con abili suggerimenti.

La corte di Cassazione ha accolto il ricorso annullando parzialmente l'istruttoria del novembre scorso e ordinando un supplemento d'inchiesta, che è stato affidato al giudice Avrillier del tribunale di Grenoble. Egli ha ricevuto l'incarico di procedere a un interrogatorio definitivo dell'imputato, circondandolo di tutte le garanzie previste dalla legge.

Esso è cominciato oggi alle 14,15, ed è terminato questa sera alle 19,30. Per non affaticare l'imputato con un trasporto al palazzo di Giustizia, l'interrogatorio è avvenuto all'infermeria del carcere, e vi hanno regolarmente assistito i suoi avvocati.

Nessuna dichiarazione è stata fatta alla fine. Il giudice Avrillier si è limitato a leggere al vecchio Gaston il verbale delle sue precedenti deposizioni. Egli ha fatto alcuni chiarimenti, ma non è stato spiegato su quali punti. Nel lasciare il carcere, questa sera i suoi avvocati si son mostrati non meno taciturni del giudice istruttore. Hanno soltanto annunziato d'aver chiesto che il Dominici venga messo nuovamente a confronto con i figli Gustavo e Clovis.

Appunto sulla loro deposizione è fondata l'accusa contro Gaston. Nel novembre scorso il commissario Sébeille, dopo un lavorio di mesi, riuscì ad ottenere da loro la conferma dei suoi sospetti che a uccidere i Drummond nella notte dal 4 al 5 agosto 1952 fosse stato Gaston. Affermò Gustave che quella notte il padre rientrò verso le due alla fattoria confessandogli d'avere ucciso i tre inglesi. Egli uscì poco dopo e rinvenne infatti i loro cadaveri. Il giorno successivo ne informò sconvolto il fratello Clovis; e questi confermò il fatto.

Ne seguì il fermo di Gaston, il quale lungamente interrogato da Sébeille e dai suoi ispettori, dapprima si proclamò innocente. Alla fine avvertì un ispettore di chiamargli Sébeille che era andato a riposare. Quando il commissario fu alla sua presenza, il vecchio gli disse: «Ragazzo, hai vinto. Sei stato più furbo di me. Ora ti racconterò tutto».

I risultati dei nuovi confronti non daranno forse altre sorprese, visto che nessun fatto nuovo è avvenuto dal 30 dicembre a oggi.

A meno che il fatto nuovo non sia rappresentato da una certa storia di spionaggio, di recupero di documenti d'altissimo interesse strategico, di ricatti, di delitti. Ma appare troppo romanzesca per essere vera.

Si tratterebbe di questo. Nell'aprile del '48 un aereo parte da Londra diretto ad Ankara, con a bordo due agenti dell'«Intelligence Service» i quali devono consegnare importantissimi documenti strategici a una personalità sovietica. L'aereo precipita nel Marocco spagnolo. Il capitano Carlos Pereira s'impadronisce dei documenti; viene processato e assolto per insufficienza di prove. Poi si dimette e tenta di venderli. Non riesce nè con gl'inglesi nè con i russi, e nemmeno con i tedeschi. Per gl'inglesi sarebbe intervenuto sir Jack Drummond, che faceva parte dell'«Intelligence Service».

Pereira e due suoi complici si spostano in Francia e campo delle trattative è proprio la fattoria dei Dominici, a Lurs. Qualche tempo dopo i tre spagnoli vengono trovati uccisi. I documenti sono finiti in altre mani e le trattative vengono riprese con Drummond, il quale appunto la sera del 4 agosto le conclude, ottenendoli in cambio della forte somma pattuita.

Perchè allora Gaston Dominici lo uccide? Una tesi è che egli sia stato strumento d'una fazione avversa, per impadronirsi dei documenti che non ha potuto ottenere con altri mezzi. Altra tesi è che Gaston uccide per impadronirsene personalmente e trattarne per proprio conto la vendita.

Troppo romanzesca. A parte il fatto che nove anni dopo, e a guerra finita da un pezzo, i documenti d'importanza strategica non hanno più valore, nessun servizio segreto si serve di un contadino di settantasette anni per una impresa del genere. Nè gli si può attribuire un piano così tortuoso, impadronirsi di quei documenti per venderli al maggior offerente.

g. f.

Due detenuti sono fuggiti dal manicomio di Volterra

Erano addetti alla pulizia delle finestre: ne hanno scardinata una e sono scomparsi

Volterra, 18 agosto.

Un'evasione è avvenuta verso le 9 e mezzo di stamane dal padiglione «Ferri» del reparto giudiziario dell'ospedale psichiatrico. Un gruppo di sette detenuti ricoverati, sorvegliati da un infermiere, era addetto alla verniciatura delle finestre e degl'infissi del padiglione stesso. Gli uomini si trovavano in una sala al pianterreno, la cui finestra è priva di sbarre. Alcuni degli alienati sfilavano l'intera finestra dai cardini per verniciarla, mentre altri si dedicavano invece alla verniciatura degl'infissi della finestra stessa.

Tutto si svolgeva normalmente, quando all'improvviso l'infermiere di guardia si è reso conto che nella sala non c'erano più sette pazzi, ma soltanto cinque. Veniva dato prontamente l'allarme e squadre di sorveglianti si davano a percorrere le immediate vicinanze dell'ospedale, ma dei due evasi nessuna traccia.

Del fatto veniva informata la locale stazione dei carabinieri, che iniziava le ricerche, mettendo in stato di allarme anche le stazioni della zona, ma fino ad ora non è pervenuta nessuna segnalazione dei due evasi, che rispondono ai nomi di Pierino Fineschi di 34 anni, residente a Sovicille (Siena) e Adolfo Monci di 24 anni, residente nel comune di Roccastrada (Grosseto).

Il Fineschi era stato ricoverato alla sezione criminale del nostro ospedale psichiatrico da pochi mesi, esattamente il 13 maggio ultimo scorso. Il Monci era detenuto perchè responsabile di truffa, tentata estorsione ed abuso di qualifica ed era anch'egli da pochi mesi a Volterra, cioè dall'aprile ultimo scorso.

Le ricerche si sono estese verso il Senese e il Grossetano, province di provenienza dei due evasi, dove è probabile essi si siano diretti.

Tragica fine d'una ex-reginetta di bellezza

"Miss Romania,, morente per tre colpi di rivoltella

Un amico abbandonato le spara e si uccide

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 18 agosto.

La bella Magda Demetrescu, sarta di professione, che ha oggi 43 anni, ma fu Miss Romania nel 1929, è all'ospedale in fin di vita per tre pallottole di rivoltella nel petto. Il suo amante, Alfredo Barbu, industriale di 68 anni, ammogliato, nato in Romania da padre romeno e da madre francese, ha tentato di ucciderla e si è poi tolto la vita sparandosi in bocca una rivoltellata.

Il fatto in sè è banale. Magda Demetrescu e Alfredo Barbu si erano conosciuti un anno fa, ma da alcuni mesi egli rimproverava alla donna di evitarlo, di non volergli bene. Da questi rimproveri passava poco più tardi alle minacce e al ricatto: «Ti uccido e mi uccido»; però non ebbe maggiore successo, e Magda continuava a rimanere fredda e indifferente.

La Demetrescu abitava con la madre [illegible] in un modestissimo appartamentino in un vicolo cieco di un quartiere popolare di Parigi, ed entrambe erano terrorizzate ogni volta che il Barbu annunciava la sua visita e arrivava, inaspettato e indesiderato ospite. Le scene fra i due amanti erano diventate frequentissime, ed alla fine la bella Magda gli disse chiaramente che non lo voleva più vedere in casa.

Ieri verso le 19 egli si presentò all'appartamento con un mazzo di fiori, ma nessuno gli rispose. Scese allora al piano terreno e disse alla portinaia che ricorrendo il giorno seguente il compleanno della Magda, le voleva presentare gli auguri e l'avrebbe aspettata. «Poi me ne andrò per sempre. Parto per un lungo viaggio», aggiunse.

Poco prima delle 21 la bella sarta arrivò accompagnata dalla mamma e non potè evitare l'incontro. L'uomo le presentò il mazzo di fiori e gli auguri, che la donna accolse con un gesto sdegnoso. E mentre la madre saliva faticosamente i tre piani per rincasare, i due amanti presero a bisticciare. Alle solite preghiere, accompagnate dai soliti rimproveri, la donna alla fine rispose seccata: «Non la vuoi capire che non ti voglio più vedere perchè sono stufa di te?».

La frase era appena stata pronunciata che si udì il colpo secco di una rivoltellata, poi altri due colpi e, dopo alcuni istanti un quarto. Ai vicini che accorsero si presentò un orrendo spettacolo: l'ex «Miss Romania» rantolava mormorando con un filo di voce: «Vi raccomando mia madre»; vicino al suo corpo, era disteso il cadavere dell'industriale.

l. m.

La mamma genovese è tornata dai suoi bimbi

Genova, 18 agosto.

Questa sera la trentacinquenne Maria Ginocchio, che era scomparsa di casa sabato scorso lasciando un disperato biglietto ai tre piccoli figlioletti, si è presentata in questura. Al commissario di turno che l'ha subito interrogata, ella ha dichiarato di essere fuggita con l'intenzione di uccidersi, essendo convinta che l'uomo col quale conviveva e dal quale aveva avuto tre figli amoreggiasse con un'altra donna.

La Ginocchio ha soggiunto di essersi recata sabato sera alla Foce; sostò nei pressi della spiaggia qualche ora; sul far del mattino, si spogliò e scese in mare, con l'intenzione di annegarsi. Investita da un'ondata gelida, la donna si riebbe dallo stato di eccitazione in cui si trovava, è ritornata a riva e, dopo essersi rivestita, dormì all'addiaccio.

Nei giorni successivi ha vagato per le campagne adiacenti la città, finchè oggi, tornata più calma, si è presentata in questura. Gli agenti della Squadra Mobile hanno subito chiamato il Paggi, l'uomo col quale la Ginocchio conviveva, e dopo una commovente e quasi drammatica scena, i due sono tornati alla loro casa, dove li attendevano le tre piccole creature.

PROTON

per i ragazzi anemici, durante i periodi di rapido sviluppo.

(519)

Oggi mostrarsi giovani è una necessità.

Ecco perchè dobbiamo occuparci di far scomparire i capelli bianchi.

Un tempo questi si mascheravano con coloranti, oggi il problema può ritenersi veramente risolto grazie alla scoperta del «fotopigmento».

Il nuovo ritrovato è una sostanza che fa assorbire al capello speciali radiazioni della luce del giorno capaci di rinforzare le cellule pigmentifere indebolite e quindi ridargli il suo colore primitivo. Il fotopigmento viene provocato dalle sostanze contenute nella Brillantina Ragazzoni.

Nessuno potrà accorgersi che la adoperate perchè la Brillantina Ragazzoni non è una tintura.

Chiedetela al vostro profumiere, oppure alla Ditta RAGAZZONI - Venezia - Cannaregio - Calle Priuli, n. 99/R, che vi spedirà un flacone contro assegno di L. 400.

BRILLANTINA RAGAZZONI VENEZIA

LA STAMPA

ABBONAMENTI
straordinari per la villeggiatura
SEI NUMERI SETTIMANALI

giorni	15	L.	290
mesi	1	»	575
mesi	1 ½	»	850
mesi	2	»	1150

Tali abbonamenti possono decorrere da qualunque giorno e per qualsiasi località dell'interno.

I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa (via Roma ang. via Bertola), dalle ore 9 alle 12, dalle ore 14,30 alle 19 e in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente numero 2/3737.10.

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

CARLO ERBA MILANO

...'S ...ND

...ful for parching thirst in feverish states, or during illness in general.

TAMARINDO ERBA

L'Estratto di Tamarindo «Erba» con aggiunta di acqua a piacere, costituisce una bevanda dissetante, rinfrescante, indicata durante i calori estivi e somministrata [illegible]

TA... E...

L'Estratto di Tamarindo «Erba» costituisce, con aggiunta d'acqua [illegible] La bevanda è analcoolica

Carlo Erba

ALIMENTARI DIETETICI CARLO ERBA OZZANO TARO (PARMA)

Dopo due settimane d'ansie e di ricerche sul Monte Bianco

I due austriaci scomparsi ritornano salvi da Zermatt

Altre sciagure alpinistiche sulle montagne del Trentino

Courmayeur, 18 agosto.

Gli alpinisti austriaci Adelheid Nowak e Stefan Pauer, che hanno tenuto in apprensione le guide di Courmayeur e tutti coloro che erano al corrente del loro caso, sono riapparsi al vecchio Rifugio Torino per ritirare i loro sacchi, dati in consegna al custode della capanna. Candidamente hanno dichiarato che la loro méta è stata la Svizzera, anziché il Dente del Gigante e quindi Chamonix. La Nowak e il Pauer avevano detto al custode del Rifugio Torino, Lorenzo Belfrond, che sarebbero ritornati verso il 10 agosto a riprendere i loro sacchi da montagna. Era il giorno 3 agosto. Se il tempo prometteva bene avrebbero scalato il Dente del Gigante e poi, sull'itinerario della Mer de Glace, sarebbero scesi a Chamonix. Questo, in un linguaggio fatto più a cenni di gesti, dissero al custode. Dal giorno 3 agosto non se ne seppe più nulla.

Il cattivo tempo perseguitò coloro che si accinsero ad avvicinarsi al Monte Bianco; dei due alpinisti austriaci nessuna traccia. Le apprensioni aumentarono ieri, quando dall'Austria, e precisamente dalla «Società amici della natura» di Vienna, pervenne alla «Società delle guide» di Courmayeur un telegramma nel quale si chiedeva di ricercare i due austriaci dispersi. La notizia della loro scomparsa era stata ripresa e pubblicata sui quotidiani viennesi ed aveva messo a rumore quegli ambienti di amanti della montagna. Da allora le telefonate fra Chamonix e Courmayeur cominciarono ad intrecciarsi, e stamane il capoguida Evaristo Rey, di Courmayeur, aveva dato disposizione affinché i sacchi fossero fatti scendere all'ufficio delle guide, per controllarne il contenuto e per comprendere, se possibile, qualcosa dell'intricata faccenda.

Ma a dissipare ogni catastrofica previsione, un po' prima della partenza della funivia che avrebbe portato a valle i sacchi da montagna dei due presunti scomparsi, al meravigliatissimo custode Belfrond si sono presentati la Nowak e il Pauer. In un francese incomprensibile, come lo può parlare un austriaco che ne conosce solamente qualche frase frammista a pochi termini tecnici di alpinismo e a qualche nome di picco alpino, spiegarono che erano stati in Svizzera, e benissimo, e che avrebbero portato in patria un dolcissimo ricordo del loro soggiorno italo-svizzero. E il Dente del Gigante? E la Mer de Glace? E Chamonix? potevano attendere. Il maltempo aveva fatto loro cambiare programma, ed avevano preferito gli agi di Zermatt e di qualche altra località elvetica.

Saputo dei guai che avevano creato con la loro scomparsa, oggi i due si sono nuovamente eclissati, ma questa volta per fare ritorno alla loro terra. Non a tutti è data la possibilità di far parlare così tanto i giornali e di cavarsela a buon mercato. Una volta tanto una tragedia della montagna si è tramutata in una farsa.

Trento, 18 agosto.

Altri alpinisti sono rimasti vittime di incidenti sulle Alpi della nostra regione. A Roen, nell'alta valle di Non, Oscar Terzer, di 24 anni, da Cortaccia, il quale aveva recentemente superato brillantemente gli esami di maturità classica, è caduto da una rupe con un salto di cento metri nell'abisso. Rimbalzato sopra uno spuntone di roccia il Terzer è rotolato ancora per una quarantina di metri sfracellandosi in fondo a un dirupato canalone.

Un altro giovane alpinista, Francesc Schafhauser, di 23 anni, da Vienna, che scalava da solo l'ardita parete rocciosa della Torre Trieste (metri 2430) strapiombante verso la profonda gola del Cordevole in seguito all'improvviso cedimento dell'appiglio è precipitato nel vuoto con un salto di 80 metri battendo il capo contro detriti rocciosi e rimanendo ucciso sul colpo.

Due giovani turisti di Monaco di cui non si conoscono ancora le generalità precise sono precipitati con un salto di 200 metri da una parete rocciosa del massiccio del Gran Pilastro sulle Alpi tirolesi sfracellandosi in fondo a un canalone. Le salme sono state ricuperate dopo lunghe ricerche.

Sulle Dolomiti di Corvara l'alpinista Otello Passaggi, di anni 20, da Vicenza, è precipitato da un canalone di roccia del Campaccio (m. 2555) ed ha riportato gravi fratture e lesioni interne per le quali versa in pericolo di morte all'ospedale.

Due altri giovani alpinisti, Giorgio De Giorgi, di 22 anni, di Genova, e Alberto Colli, di anni 20, da Milano, non sono più ritornati da una escursione sulle Dolomiti. Da cinque giorni squadre di alpinisti stanno esplorando tutti gli anfratti e i burroni della montagna senza ritrovare gli scomparsi e si teme possano essere stati colti dalla bufera scatenatasi domenica in quella zona alpina precipitando in qualche gola.

I cadaveri delle due vittime del Catinaccio il sacerdote Bartolomeo Dal Bianco, d'anni 53, da Vicenza, e il cugino dottor Bonifacio Dalla Vecchia, d'anni 30, da Padova, assistente presso quella Università, precipitati ieri dalla parete est del monte sono stati trasportati stamane in Val di Fassa dove domattina si svolgeranno solenni funerali alla presenza delle autorità e di rappresentanze alpinistiche convenute da vari centri del Trentino e dell'Alto Adige.

La sciagura si è svolta fulminea sotto gli occhi della sorella del medico e di altri alpinisti che dalla base della parete seguivano l'ardita ascensione. Il Dalla Vecchia è precipitato per primo causa il cedimento del chiodo infisso alla parete. Lo spuntone di roccia al quale il sacerdote aveva assicurato la corda ha ceduto a sua volta di schianto trascinando i due nell'abisso, dove hanno trovato la morte.

Uno studente a Roma si è suicidato con il gas

Roma, 18 agosto.

Lo studente diciannovenne Giuseppe D'Ortensi si è suicidato con il gas nella sua abitazione in via dei Corsi; i genitori del giovane sono in villeggiatura a Ferentino.

La scoperta è stata fatta oggi pomeriggio da un fratello maggiore del suicida, Alvaro, di 24 anni, che abita con la propria famiglia in un altra casa e che si era recato a trovarlo. Il giovane giaceva riverso su una sedia, dinanzi alla cucina a gas; era già cadavere. Accanto a lui era una lettera diretta ai parenti. La polizia non ne ha rivelato — finora — il contenuto.

I due alpinisti austriaci fotografati al rifugio dopo il ritorno

Inventava gli affondamenti di corazzate

L'ex-comandante Grossi processato in contumacia

Deve rispondere di oltraggio al Capo dello Stato, per il suo linguaggio triviale

Roma, 18 agosto.

Se i magistrati non accoglieranno la richiesta di rinvio che quasi certamente in apertura d'udienza presenterà il difensore avvocato De Simone, domattina avrà inizio dinanzi alla sezione feriale della Corte d'Assise il processo a carico di Enzo Grossi, che comandò durante l'ultima guerra il sommergibile *Barbarigo*. Il Grossi, che è imputato di vilipendio al Capo dello Stato, non sarà però presente in aula: egli infatti attualmente si trova a Buenos Aires.

Il nome di Enzo Grossi è legato ai pretesi affondamenti di due corazzate americane dei quali fu data notizia in due bollettini di guerra straordinari stilati dallo stesso Mussolini. Sin da allora però cominciarono a circolare voci sulla scarsa veridicità di tali affondamenti. Le radio alleate smentirono che nelle località dove il *Barbarigo* avrebbe compiuto i due siluramenti, si trovassero in quell'epoca due corazzate. E una certa perplessità colse gli stessi organi superiori della Marina tanto che, dopo le due promozioni per merito di guerra e la prima medaglia d'oro data al Grossi, si esitò a concedergliene una seconda, dopo la notizia dell'affondamento della seconda corazzata. Le ulteriori vicende belliche fecero passare in seconda linea l'episodio Grossi». Finita la guerra, si tornò però a parlare con insistenza e a volte con toni polemici del sommergibile *Barbarigo*.

Da parte americana si insistette nel dire che le due corazzate che Grossi affermava di aver affondato, facevano ancora parte della flotta USA e di fronte a una tale situazione lo stesso Grossi chiese un'inchiesta sul suo operato. L'allora ministro della Difesa Facchinetti formò una commissione d'inchiesta composta di ammiragli che si mise subito al lavoro. Fu convocato naturalmente il Grossi, per sentire dalla sua viva voce come si erano svolti i fatti, ma l'ex-comandante del *Barbarigo* aveva nel frattempo lasciato l'Italia rendendosi irreperibile. Si era recato a Buenos Aires dove dirige tuttora una agenzia d'affari; là lo raggiunse la chiamata della commissione d'inchiesta. Ma preferì non presentarsi; e in sua vece, fece pervenire alla commissione un breve memoriale, quanto mai generico, sulle missioni di guerra del *Barbarigo*. L'inchiesta intanto procedeva, avviandosi alla conclusione.

Nel gennaio 1953 il Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Difesa, firmava il decreto che revocava al Grossi le due promozioni per merito di guerra e la medaglia d'oro (la seconda medaglia d'oro infatti non venne mai concessa). Fu data comunicazione al Grossi nella sua nuova residenza di Buenos Aires della deliberazione che lo colpiva. La sua reazione fu immediata e violenta e si concretò in una lettera inviata all'allora ministro della Difesa Pacciardi. Dopo aver lamentato che la commissione d'inchiesta aveva dato ascolto soltanto alla parte a lui avversa (e cioè all'ammiragliato americano che aveva fatto constatare «de visu» al nostro addetto navale che le due corazzate date per affondate dal Grossi, erano ormeggiate in un porto militare statunitense) proseguiva affermando testualmente: «Il Capo dello Stato annulla i decreti reali senza motivarne la ragione. Vi dirò che me ne... del provvedimento che annulla tre decreti reali dopo dieci anni dalla loro promulgazione. Il presidente Einaudi ha offeso la memoria del Re che quei decreti aveva firmati. Ciò è molto grave per un monarchico del suo calibro. Difatti nè voi ministro, nè nessuna barba di uomo politico può cancellare i due bollettini di guerra straordinari che il *Barbarigo* con purezza d'intenti offrì al popolo italiano».

Conseguenza di tale lettera fu una denuncia contro il Grossi per offesa al Capo dello Stato. E nel processo che avrà inizio domani saranno imputati oltre al Grossi, i due giornalisti Ugo Franzolin e Luciano Inglanni, che pubblicarono sul loro giornali la lettera incriminata.

Due sorelline annegano facendo il bagno al mare

Un ragazzo muore nel Ticino

Cosenza, 18 agosto.

Un'orribile, duplice sciagura del mare è avvenuta oggi a Schiavonero, che è una spiaggia nei pressi di Corigliano Calabro. Due sorelline sono annegate, quasi nel medesimo istante. La più piccola, Carmela Pacino, aveva otto anni; l'altra, Giuseppina, dodici.

Le due bimbe erano state affidate dai genitori ad una domestica. C'era molta gente sulla spiaggia. Giocando e correndo le due sorelline, ad un certo momento, sono state perse di vista dalla loro sorvegliante.

Non consce del pericolo al quale andavano incontro, Giuseppina e Carmela erano entrate in acqua confondendosi in mezzo agli altri bagnanti che non badavano ad esse, non credendole incustodite. A poco a poco le due bimbe si allontanavano sempre di più dalla spiaggia, finchè è mancato loro il fondo marino sotto i piedi. Senza che avessero il tempo di gridare aiuto, esse scomparivano sott'acqua.

Intanto le ricerche da parte della domestica, disperata di non ritrovare le piccine affidate alla sua responsabilità, si erano fatte sempre più affannose. Alcuni villeggianti e diversi pescatori del luogo si univano a lei nel tentativo di ritrovare Giuseppina e Carmela. Ma invano. Che le due bimbe siano annegate non c'è dubbio, purtroppo. Alcune persone ricordano perfettamente di averle viste in acqua; nuotavano verso il largo. Ridevano gioiosamente, le due sorelline, ignare della loro terribile morte imminente.

Novara, 18 agosto.

Un ragazzo di 12 anni, Mario De Pizzol, di Busto Arsizio, è annegato oggi pomeriggio prima che i numerosi bagnanti che con lui avevano cercato refrigerio nelle acque del Ticino, nei pressi del ponte di Oleggio, potessero recargli aiuto.

Il De Pizzol, per quanto esperto nel nuoto, non appena si tuffava in acqua scompariva fra i flutti colto da improvviso malore. Il suo corpo è stato rinvenuto dopo due ore di affannose ricerche, alcune centinaia di metri più a valle.

Varese, 18 agosto.

Il quattordicenne Angelo Branca di Pietro, abitante a Legnano in corso Garibaldi 2 attualmente in villeggiatura a Cuasso al Piano, durante un bagno nel torrente Cavallezzo è annegato.

Arrestati due ladri

Derubarono a Caraglio il farmacista e il parroco

Cuneo, 18 agosto.

Nel comune di Caraglio la sera del 16 corrente ignoti si introducevano nella farmacia del dottor Rossi, ed asportavano denaro e una considerevole quantità di cocaina. Nella serata stessa gli stessi ignoti scassinavano la porta della canonica e mettevano tutto a soqquadro, fino a quando non riuscivano a scovare del denaro, di cui pure s'impossessavano.

I carabinieri di Caraglio sono ora riusciti a identificare i ladri nelle persone dei pregiudicati Pietro Delfino, di 53 anni e Corrado Dragonero, di anni 38. Costoro arrestati hanno confessato i due ultimi furti, ma non è stato possibile, finora, indurli a consegnare la cocaina e il denaro rubato. Ai carabinieri preme ricuperare soprattutto la cocaina, che molto probabilmente è stata sottratta d'intesa con persone che commerciano in stupefacenti. Le indagini sono orientate in tal senso.

Il magistrato dott. Sepe compie indagini a Pesaro

Pesaro, 18 agosto.

Il dottor Sepe, il magistrato che si occupa del caso Montesi, accompagnato dal procuratore capo dottor Marcello Scardia, che attende all'istruttoria del procedimento, si è recato stamattina a Ville di Colle Adriatico, a tre chilometri circa da Pesaro, dove esiste una nota casa di cura per la disintossicazione da stupefacenti, e ha avuto un lungo colloquio col direttore medico dottor Domenico De Rosa e con la direttrice amministrativa, signora Bertazzoni.

Le indagini per l'omicidio del parroco di Vermezzo

La polizia ricerca un pregiudicato che assalì una villa sui colli torinesi

Oggi il confronto tra il fermato di Firenze e l'autista - I tre assassini rivolsero proposte galanti a fanciulle incontrate sulla strada - Lo strano incontro d'un prete di Casale

I carabinieri della squadra investigativa di Torino hanno identificato l'ultimo dei tre rapinatori che aggredirono il conte Ramelli di Celle nella sua villa in strada Val San Martino Superiore. Il ricercato si chiama Rinaldo Vasino, ha 33 anni ed è nato a Trino Vercellese. Da una decina d'anni risiede a Casale Monferrato, ed alloggiava un po' qua un po' là, in camere d'affitto. I carabinieri lo sospettano corresponsabile anche di una rapina compiuta a Casale in danno del taxista e dell'assassinio di don Beneggi, il parroco di Vermezzo.

I sospetti che egli sia complice di questi due reati sono sorti in seguito a numerosi indizi, venuti in luce nel corso delle ricerche. In primo luogo il Vasino corrisponde alle caratteristiche fisionomiche di uno dei delinquenti. Inoltre, egli, dopo la fallita rapina al conte Ramelli, si rifugiò a Casale, e la sua presenza pare sia stata notata da molte persone. La successione stessa dei reati può costituire una traccia per gli investigatori. La rapina di Villa Paradiso viene compiuta la notte tra il 6 ed il 7 di agosto. Il primo a sparare è il Vasino, e i suoi colpi, esplosi con una rivoltella calibro 7,65, sfiorano il conte Ramelli. Questi risponde con due fucilate e riesce a catturare uno dei malviventi, il ventitreenne Domenico Longo. Un altro rapinatore è raggiunto da una scarica che gli spappola un braccio ma riesce a fuggire; viene arrestato qualche giorno dopo, a Sommariva Bosco, in casa di sua madre.

Mentre s'intensificano le indagini per l'identificazione del terzo rapinatore, costui raggiunge Casale Monferrato. E' tranquillo — poiché dai giornali apprende che la polizia non possiede ancora le sue generalità — e si fida del silenzio dei complici.

Giovedì 12 agosto, cinque giorni dopo: l'autista Antonio Lumello viene aggredito a Casale, i rapinatori gli portano via la macchina, una «1400», con la quale partono alla volta di Vermezzo. Il Lumello fa una descrizione di uno degli aggressori che si attaglia perfettamente al Vasino. Poche ore più tardi i due malviventi uccidono, con una pistola calibro 7,65, il parroco di Vermezzo. Dalla successione dei fatti, e da altri particolari raccolti dagli investigatori, si può sospettare che il Vasino sia uno degli assassini.

Stamane, centinaia di fotografie del rapinatore sono partite alla volta delle stazioni di carabinieri delle zone in cui si presume si aggiri il ricercato. Ieri notte gli era stata tesa una trappola a Trino Vercellese. Ma ancora una volta il Vasino è riuscito a sottrarsi all'arresto mutando improvvisamente il suo itinerario. Però le maglie della rete vanno stringendosi.

Milano, 18 agosto.

La ricerche della polizia continuano ormai da sei giorni e non sono giunte ancora a spiegare il movente dell'uccisione di don Beneggi.

Stamane è giunto a Milano il pregiudicato fermato a Firenze in base alle indicazioni dell'autista di Casale, Angelo Lumello, che disse di riconoscerlo in una fotografia dell'Ufficio segnaletico della Questura. Si tratta del venticinquenne Aldo Baroni, da Castelfranco di Sopra. E' stato rintracciato ieri sera in una casa di via del Moro e i suoi connotati (alto, biondo, magro) corrispondono a quelli di uno dei presunti assassini del sacerdote. Il pregiudicato, il 30 giugno scorso, fu condannato per furto dal Tribunale di Firenze a un anno di reclusione, ma la sua condanna fu coperta dall'amnistia.

Non appena giunto a Milano, il Baroni è stato condotto alla Questura centrale e qui, dopo avere risposto alle prime domande degli agenti, è stato rinchiuso in una camera di sicurezza. Egli presenta però un alibi di ferro: tra il 15 luglio e il 15 agosto si trattenne a Viareggio in compagnia della fidanzata e di due amici. Un più ampio interrogatorio verrà probabilmente effettuato, dopo il confronto con l'autista Lumello, il quale deve tornare a Milano domani. Sarà possibile allora mettere di fronte i due ma la polizia è piuttosto scettica sui risultati.

Poco dopo mezzogiorno è stata fermata anche un'altra persona, un muratore milanese, tipo piuttosto violento, che è stato accompagnato agli uffici di via Fatebenefratelli e interrogato lungamente. Il suo rilascio dovrebbe però essere imminente.

Infine la polizia ha interrogato alcune giovani donne con le quali gli assassini si fermarono a conversare durante il loro viaggio verso il luogo del delitto; segno evidente che non avevano fretta. Le donne hanno dichiarato che i tre sembravano persone per bene; qualcuna ha anzi soggiunto che avevano un fare signorile, come di gente abituata a trattare con persone «altolocate».

Eugenia Ponzon, di 22 anni, era seduta sulla porta della sua casa a Gaggianese, proprio sulla strada che da Binasco conduce a Vermezzo, assieme a due amiche, Teresina Bianchi e Teresa Grossi, quando la macchina dei banditi le si fermò davanti. Il giovane che era al volante le chiese: «Dove possiamo comprare delle sigarette, bella bionda?». Avuta l'indicazione, il bandito le sussurrò: «Venga con noi a fare una passeggiata con le sue amiche». Eugenia Ponzon si ritirò seccata, mentre il giovanotto continuava ad insistere nell'invito. Prima che l'automobile si allontanasse, la ragazza fece in tempo a scorgere il volto di uno dei compagni dello sconosciuto, sdraiato sul sedile posteriore, un volto facilmente riconoscibile per la mancanza di due denti incisivi superiori. Ricorda pure, la giovane donna, che il pilota della macchina aveva una cicatrice sulla guancia sinistra. Mentre stavano per allontanarsi, il bandito al volante fermò nuovamente la macchina e le disse: «Signorina, se non si fida di noi può prendere il numero della targa».

La figura dei tre banditi è stata ormai descritta anche nei minimi particolari, e basterebbe solamente localizzare il punto di partenza di uno dei tre criminali per sciogliere l'enigma del delitto.

Casale Monf., 18 agosto.

«Si brancola nel buio, e questo è tutto ciò che allo stato attuale possiamo dire sulla vicenda dei rapinatori assassini». Tali, press'a poco, le dichiarazioni che si ottengono sia al Comando della Compagnia carabinieri sia al Commissariato di polizia di Casale. Tuttavia non sono parole da prendere alla lettera. Arma e polizia, con una attività addirittura caparbia, raccogliendo e confrontando le affermazioni più vaghe e sovente contrastanti, quotidianamente raccolgono qualche elemento per il giorno in cui si tireranno le somme. Per intanto si è ricostruito tutto l'itinerario percorso dai tre il giorno del delitto: dalla partenza da Milano, all'arrivo a Casale, all'incontro con il tassista, al viaggio fino alla boscaglia di Morano Po dove Angelo Lumello venne abbandonato col bavaglio alla bocca, alla scorribanda nei paesi dell'Abbiatense, alla ricerca di un «certo» prete, all'assassinio del reverendo don Beneggi. Attraverso le dichiarazioni di oltre una cinquantina di persone che videro e parlarono con i tre criminali, l'autorità è riuscita a fissare con sufficiente precisione la loro fisionomia, i loro segni caratteristici, la loro pronuncia, gli indumenti che indossavano.

Stamane l'autista «Gino» è stato sottoposto ad un ennesimo e lungo interrogatorio, e per quanto anche su di esso venga mantenuto da parte dell'autorità il più assoluto riserbo, si ha l'impressione che l'autista casalese non sia caduto in contraddizioni nè abbia omesso alcun particolare di rilievo sulla paurosa avventura da lui vissuta nei boschi di Morano Po.

La scelta della località — tanto appartata e tanto propizia ad un colpo di mano — induce gl'inquirenti ad orientare attualmente le loro ricerche fra le persone che in passato lontano e recente, per ragioni di lavoro o per altro, poterono conoscerla. Ma anche in questo settore l'inchiesta è assai ardua e indubbiamente lunga. Basti pensare che, oltre ai salariati locali — in gran parte oriundi veneti — che trovano lavoro nelle fattorie agricole della zona, vengono assunte all'epoca della monda complessivamente circa 400 mondine, e un centinaio di altri lavoratori, arruolati nelle più svariate località del Bresciano, del Mantovano e del Cremonese. Fra questa gente, che l'autorità indagatrice sta passando al vaglio di una rigorosa inchiesta, potrebbe trovarsi il filo conduttore per sciogliere il difficile enigma.

In serata si è appreso che il dott. Nardone, vice-capo della Squadra Mobile di Milano, ha interrogato a lungo un prete di Casale. Il sacerdote gli ha riferito che qualche giorno prima del delitto tre individui — i cui lineamenti corrisponderebbero a quelli degli assassini — si presentarono a lui e gli chiesero del denaro, dicendo che venivano da Roma in cerca di lavoro e non avevano nemmeno da mangiare. Il prete diede loro il denaro, ma prima volle prendere le loro generalità.

I dati forniti dal prete sono stati trasmessi alla Questura di Roma, ma le ricerche hanno potuto accertare che i tre non esistono all'indirizzo indicato nei documenti. La Mobile di Milano ha richiesto, con la massima urgenza, le fotografie dei giovani pregiudicati di quel quartiere romano.

Villabruna e Vigorelli in visita alla Cogne

A colloquio con i minatori nei pozzi e nelle gallerie - Il ministro del Lavoro dichiara: "L'interessamento del governo sarà continuo,,

(Dal nostro corrispondente)
Aosta, 18 agosto.

I ministri Villabruna e Vigorelli hanno visitato oggi il complesso della Nazionale Cogne, recandosi la mattina ai 2500 metri delle miniere di ferro di Colonna in Val di Cogne e nel tardo pomeriggio agli stabilimenti siderurgici di Aosta.

E' stata forse un'interruzione faticosa delle loro vacanze, ma l'importanza della società industriale, il cui pacchetto azionario appartiene allo Stato, non poteva non richiamare la loro attenzione di membri di governo, specie nell'attuale momento, in cui si sta curando il riordinamento ed un potenziamento delle aziende dello Stato.

Nella loro visita odierna, i due ministri hanno potuto così rendersi conto della situazione in cui versa questo importante complesso, che nell'economia nazionale ha un posto di enorme importanza, non solo per le sue miniere di ferro, che sono le più importanti del Paese, ma soprattutto per la produzione dell'acciaio speciale. In questo ultimo campo notevole è stato l'interesse anche all'estero, tanto è vero che mesi orsono la Nazionale Cogne è addivenuta ad un accordo con la società americana «Vanadium» per un prossimo ciclo di produzione di acciaio rapido per gli Stati Uniti.

La visita si è iniziata, come abbiamo detto, dalle miniere di ferro a Cogne, dove i ministri Villabruna e Vigorelli sono giunti direttamente da Courmayeur. Erano ad accoglierli il direttore generale ing. Anselmetti, il prof. Bordin ed i dirigenti del servizio miniere. Saliti in teleferica fino a Colonna (m. 2500), i due ministri hanno indossato i mantelli impermeabili da minatore e si sono addentrati in miniera, visitando dapprima i pozzi di carreamento e quindi le gallerie di estrazione, soffermandosi ad osservare il duro lavoro dei minatori e interessandosi sul metodo di estrazione e sulle misure preventive a favore dei lavoratori che conducono in quest'ambiente una vita veramente ingrata.

Al termine della visita, il Ministro dell'Industria e Commercio on. Villabruna ci ha dichiarato: «Lo spirito di abnegazione di questi operai merita un plauso di ammirazione e vorremmo che tutti gli italiani fossero a conoscenza del loro duro lavoro e sacrificio. Mi compiaccio con la direzione della Cogne per quanto ha creato in campo assistenziale e previdenziale». Anche il Ministro del Lavoro on. Vigorelli è apparso ammirato dei minatori di Colonna, ai quali ha espresso il più vivo compiacimento.

Sempre accompagnati dall'ing. Anselmetti, gli on.li Villabruna e Vigorelli sono scesi a Cogne e con il trenino che trasporta il minerale hanno raggiunto Acque Fredde, dopo un viaggio di 12 chilometri in galleria. Di qui sono andati agli stabilimenti siderurgici di Aosta.

I ministri hanno assistito in acciaieria ad una colata di 40 tonnellate di acciaio speciale di un nuovo forno elettrico e ad una «soffiata» di ghisa liquida di un forno Bessemer, mentre l'ing. Anselmetti illustrava i nuovi metodi di lavorazione e nello stesso tempo lo stato attuale della produzione acciai in riferimento alle richieste del mercato. I due ministri sono poi passati al servizio alti forni e ovunque si sono soffermati a conversare con i dipendenti, interessandosi vivamente al loro lavoro e congratulandosi infine con i dirigenti per l'ottimo funzionamento dei servizi.

Prima di lasciare gli stabilimenti il ministro Vigorelli ha dichiarato: «Ho voluto conoscere il complesso Cogne, specie per l'inchiesta che sto attualmente conducendo sull'industria italiana: devo ritenermi soddisfatto di questa visita, perchè la Nazionale Cogne è senza dubbio un'azienda sana. Posso assicurare che il nostro interessamento sarà continuo, perchè troppo grande è l'importanza di questo complesso nell'economia nazionale».

Accomiatatosi dai dirigenti della Società, il ministro Vigorelli è partito alla volta di Roma, mentre il ministro Villabruna è rientrato a Courmayeur per gli ultimi giorni di vacanza.

s. T.

Il ricercato Rinaldo Vasino

Tenta di passare in moto sotto il rimorchio d'un camion

La terribile alternativa d'un guidatore - In gravi condizioni

Tortona, 18 agosto.

L'agricoltore Mario Repregoso, di 22 anni, oggi verso mezzogiorno, facendo ritorno da Tortona alla propria abitazione in Monleale, tentava, a bordo della propria motocicletta, di sgusciare in piena velocità al di sotto di un autotreno: questo, provenendo da una strada laterale, gli aveva completamente sbarrato la visuale.

Il giovane si è trovato di fronte all'alternativa di gettarsi fuori strada o tentar di passare tutto disteso sul serbatoio della moto, sotto il rimorchio dell'autotreno, fra le quattro ruote.

Il motociclista batteva il capo contro il longherone del rimorchio, riportando la frattura della base e il completo scuotimento del cranio. Trasportato dall'ambulanza della Croce Rossa all'ospedale di Tortona, vi è stato ricoverato in condizioni disperate.

Due camion si scontrano un morto e un moribondo

Treviglio, 18 agosto.

Un autocarro della ditta Rizzi, di ritorno da Verona a carico di frutta, si è scontrato con un altro camion. I due dipendenti della ditta, che erano sull'autocarro carico di frutta, e precisamente Danilo Lembo, di anni 21 e Gianni Radaelli, entrambi di Treviglio, sono rimasti gravemente feriti. Il Lembo è deceduto all'ospedale un'ora dopo il ricovero; il Radaelli è moribondo.

Lo spaventoso suicidio d'un cuoco cinese a Milano

Si squarcia il ventre a coltellate e si impicca

Milano, 18 agosto.

L'impressionante suicidio di un cuoco cinese è stato scoperto stamane in una stanza di via Rosmini n. 7. Il cinquantenne Cen Ju-Cluan, conosciuto nella zona come venditore di cravatte e cuoco della comunità dell'Estremo Oriente, si è presentato ieri sera al connazionale cinquantaquattrenne Cen Ciu per pregarlo di ospitarlo nella sua casa, essendo da tempo senza dimora, per cui era costretto a dormire molto spesso all'aperto. Cen Ciu lo ha accolto benevolmente sistemandolo alla meglio su una branda in una cucina.

Stamane verso le 10, visto che il connazionale non si alzava, l'ospite si è recato a vedere se fosse successo qualcosa. Ma non appena aperta la porta, uno spettacolo terrificante si presentava ai suoi occhi. Da una trave del soffitto, Cen Ju-Cluan penzolava ormai cadavere col ventre squarciato da profonde ferite causatesi con un lungo coltello, la gamba destra distesa e la sinistra rattrappita. Cen Ciu, urlando terrorizzato, usciva sulla strada e chiamava a raccolta i connazionali, che richiedevano l'intervento della polizia e di un medico.

Da una prima indagine si è potuto accertare che il disgraziato era morto per soffocamento e per timore di essere costretto per spirito di conservazione ad aggrapparsi alla fune, poco prima, secondo il classico costume orientale, si era fatto *karakiri*. Da successive indagini per accertare il movente dell'insano gesto, la polizia ha appreso che il suicida conduceva una vita molto sregolata ed era dedito all'alcool. Tutto quello che guadagnava lo spendeva in alcool e ultimamente aveva contratto moltissimi debiti.

Automobile in fiamme per le strade di Susa

Susa, 18 agosto.

Uno spettacolare incidente, che per fortuna non si è concluso con una duplice sciagura, è avvenuto stamane sulla strada del Moncenisio, nel tratto Susa - Molaretto. Una «Ferrari 4500», dodici cilindri, con a bordo il dott. Enrico Was, residente a Genova in via Brigata Liguria 4, accompagnato dalla propria moglie, era giunta a Susa nelle prime ore del mattino diretta al Moncenisio. Prima d'iniziare la salita al Colle, l'automobilista aveva effettuato il pieno di carburante, senonchè, percorsi alcuni chilometri, in prossimità della frazione Giaglione, il pilota s'accorgeva che qualcosa non funzionava perfettamente. Ciò nonostante, egli proseguiva la corsa senza avvedersi del pericolo che incombeva.

Un contadino, certo Francesco Deyme, di 50 anni, residente a Giaglione, vedeva lingue di fuoco che si levavano dalla parte posteriore della macchina in una densa nube di fumo. Compreso subito di cosa si trattava e del gravissimo pericolo che gli automobilisti correvano, egli faceva segni con le braccia per richiamare l'attenzione degli automobilisti. Finalmente costoro comprendevano il significato dei segnali. Arrestata la macchina, scendevano a terra e si allontanavano mentre l'auto veniva completamente avvolta nel rogo.

Le cinque salme nell'Iseo a 120 metri di profondità

Brescia, 18 agosto.

Sono continuate le ricerche delle cinque vittime perite nel lago di Iseo. Una chiatta, più piccola di quella usata ieri, ha scandagliato il fondo con lunghi arpioni. Ad una profondità di circa 120 metri è stato agganciato qualcosa che potrebbe essere la vettura, ma i parenti dei morti si sono opposti che venisse rimosso ciò che era stato sentito. Essi desiderano che prima, in quel punto, operino i palombari, affinchè alcuna possa pregiudicare il ricupero delle salme.

Quindi attualmente soltanto i palombari possono fare qualcosa. Un sommozzatore volontario (l'architetto Bruno Fedrigolli di Brescia) è giunto stasera a 48 metri di profondità. Il palombaro di Desenzano Bruno Soncina, che da ieri si trova a Marone, non ha ancora tentato l'immersione. Egli, nel corso della giornata, ha avuto vari contatti con i parenti delle vittime, e verso sera si è recato in riva al lago per predisporre il tentativo di immersione.

Una donna, non altrimenti identificata, che lunedì si trovava su un alto roccione che dà sulla strada, ha affermato di avere visto la vettura uscire e dirigersi lentamente attraverso l'orticello verso il limite estremo della sponda. Qui la macchina è precipitata col cofano in avanti, capovolgendosi in volo e scomparendo poi nell'acqua.

OPERAI, AGRICOLTORI
MIGLIORATE LE VOSTRE CONDIZIONI
PRENDETE NOTA DI QUESTO INDIRIZZO!
40.000 ISCRITTI ISTITUTO «VOLONTA'» FONDATO NEL 1891
SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA
ROMA - VIA ARNO, 44 - ROMA
200 CORSI celeri, economici, perfetti, per tutti i Mestieri e tutte le Specializzazioni, IN CASA PROPRIA!
INFORMAZIONI ed OPUSCOLO ILLUSTRATO n. 4 GRATIS
RICORDATEVI: VOLONTA' - Via Arno 44 - ROMA

FRIGORIFERI
MACCHINE PER CUCIRE Vigorelli
TELEVISORI
ELETTRODOMESTICI LOTTI VIA MAZZINI 41 20 RATE
CATALOGO GRATUITO A RICHIESTA

Casa di Cura LA QUIETE
VARESE - 400 m s. m. - 45 minuti da Milano - Tel. 26-022
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
Malattie interne - Assiduo controllo medico - Regimi accuratissimi - Tubercolotici e mentali esclusi
Direttore Sanitario Dr. Camillo Riva (A. P. 7250 14-3-42)

ULTIME NOTIZIE

Inatteso annuncio del governo di Pechino

Un'altra missione laburista visiterà la Cina in autunno

Attlee e i suoi compagni hanno discusso sui rapporti economici - Mentre parlava il ministro comunista del commercio, un'orchestra esotica suonava nella sala vicina

(Nostro servizio particolare)
Pechino, 18 agosto.

Il signor Lu Shu-chang, capo della Società nazionale cinese per l'importazione e l'esportazione, è, come indica la sua qualifica, la persona dalla quale dipende tutto il traffico con l'estero. Nella sede del Ministero del Commercio, al quale ieri avevano fatto una visita durata parecchie ore Bevan, Burke e Phillips (questi ultimi presidente e segretario del partito laburista), egli ha ricevuto oggi gli inviati dei giornali occidentali per battere ancora una volta il chiodo della intensificazione dei traffici con l'Occidente.

Il clima della conferenza stampa era prettamente orientale. Siamo rimasti quasi tre ore in una vasta sala riccamente infiorata di loto e decorata di splendide lanterne cinesi. Lu Shu-chang e i suoi funzionari vestivano le tradizionali tuniche di leggera seta grigia, abbottonate sino al collo, mentre sui tavoli venivano offerti a profusione thè profumato, frutta rara e sceltissima, dolci e sigarette.

Ma gli argomenti venivano trattati con prontezza e precisione, mediante l'ausilio di traduttori espertissimi. Raramente Lu e i suoi funzionari si sono mostrati [illegible] alle risposte. Quando gli è stato chiesto se la Cina, nonostante l'embargo americano sui materiali strategici, riesca a ricevere ancora delle merci dagli Stati Uniti, egli ha fatto rilevare che nelle vie di Pechino si vedono certo meno automobili che nelle capitali occidentali, ma che fra esse ci sono perfino vetture americane recenti. Molti degli alberghi più moderni sono attrezzati con eccellenti ascensori americani. Per quali vie essi arrivino, Lu non ha voluto dire.

Il capo del commercio estero cinese ha tuttavia parlato con grande fiducia delle prospettive che offrono le attuali conversazioni fra la delegazione laburista e le autorità cinesi. Sono già in corso, ed esito trattative anglo-cinesi per la fornitura alla Cina di attrezzature per la produzione di energia elettrica; e se è vero che più del settanta per cento del commercio estero della Cina si svolge attualmente con l'Unione Sovietica e con altri Paesi dell'Europa Orientale, è vero anche che rimane un vasto margine per l'intensificazione dei traffici con gli altri Paesi.

Mentre Lu Shu-chang parlava, seduto ad uno dei vari tavoli coperti di merletti e disseminati nella sala, in cui i passi degli inservienti venivano soffocati dallo stupendo tappeto cinese occupante tutto il pavimento, da una sala vicina giungeva il suono acuto dei caratteristici strumenti a corda.

Come in tutti i cinesi, la voce di Lu Shu-chang passava di scatto alle tonalità estreme. Egli calcava con forza, almeno così parve, sul fatto che la Cina, se chiede soprattutto all'Occidente beni strumentali, macchinari e così via, ha ancora qualcosa da offrire in contropartita, potendo esportare generi commestibili, generi alimentari, tabacco, uova congelate, carne, seta grezza, setole (il patrimonio suino della Cina è il più ricco del mondo), thè, [illegible] per la saponificazione e così via.

Appare evidente che la elevazione del tenore di vita in Cina, e cioè l'argomento sul quale ha insistito sempre Ciu En-lai nei discorsi pronunciati nella serie di banchetti offerti alla delegazione britannica, è considerata possibile da Pechino solo mediante un afflusso copioso di beni strumentali dall'Occidente.

Alla conferenza presso la sede del commercio estero, i corrispondenti si erano recati attraversando una serie di strade in cui la vecchia e la nuova Cina si toccavano ad ogni passo. E' ancora facile incontrare il venditore di carbone di legna, con sulle spalle i suoi due grandi recipienti di legno, simili ai piatti di una bilancia, o il calderaio che si fa annunciare dal suono di una campanella. Ad ogni passo un venditore ambulante di thè, accoccolato a terra. Di aspetto sinistro, a prima vista, gli addetti alle riparazioni stradali che hanno il viso coperto da una maschera bianca, la quale dà loro un aspetto quanto mai truce: ma si tratta di una semplice pomata protettiva contro gli effetti delle lampade [illegible].

Mentre tre dei quattro delegati laburisti visitavano il Ministro del Commercio, Attlee, Franklin e Watson hanno avuto un lungo colloquio con i capi delle comunità cristiane cinesi. La dottoressa Summerskill ha visitato di nuovo il Ministero dell'Igiene per conferire con altri funzionari.

Domani la prima visita a Pechino si conclude: essa come è noto sarà seguita dal viaggio nella Cina nord-orientale e in Manciuria, con soste a Tientsin e Mukden; poi i delegati torneranno nella capitale e saranno ricevuti da Mao Tse-tung prima di proseguire la visita nella Cina meridionale.

Di sorpresa, è stato annunciato oggi pomeriggio che, dopo il gruppo di Attlee, un'altra missione di parlamentari laburisti verrà presto a Pechino. La notizia — ufficiale — che un altro gruppo di sette deputati socialisti inglesi visiterà la Cina comunista nel prossimo autunno, ha sorpreso tutti: i diplomatici occidentali in Cina, gli inglesi e — a quanto dicono le agenzie — la stessa direzione del partito, la quale ha assicurato di non essere al corrente dell'invito.

I sette deputati, invitati individualmente dal Ministero degli Esteri cinese, appartengono quasi tutti alla corrente di sinistra capeggiata da Bevan, il quale, come è noto, fa parte della prima missione già ora in Cina. I sette sono la deputatessa Barbara Castle e gli onorevoli John Baird, Charles Royle, Ben Parkin, William Griffiths, Ellis Smith ed Ernest Thornton. La loro partenza per Pechino avverrà nella prima settimana di ottobre e il loro soggiorno si protrarrà per circa un mese. s. w.

Un altro grave incidente per gli scioperi in Germania

Un violento tafferuglio fra polizia e scioperanti davanti agli stabilimenti Siemens (Tel.)

Scontri a Monaco fra operai e polizia

Cinquanta feriti - Mogli di dimostranti e di lavoratori si affrontano a graffi e sputi

(Nostro servizio particolare)
Bonn, 18 agosto.

Venti operai ed un numero imprecisato di agenti di polizia sono rimasti feriti oggi a Monaco di Baviera durante la nona giornata di sciopero dei metallurgici, in seguito ad una serie di disordini che non trovano precedenti nelle cronache tedesche del dopoguerra.

Gli incidenti sono cominciati questa mattina e si sono poi protratti per diverse ore, mantenendo la città in uno stato di continua tensione. Gli scontri più gravi fra gli agenti e gli scioperanti sono avvenuti ancora una volta nei pressi degli stabilimenti «Siemens» ed hanno preso le mosse, come al solito, da un tentativo di impedire l'ingresso in fabbrica ad alcuni operai ribelli all'ordine di sciopero. Questi ultimi, sotto la protezione della polizia che presidia giorno e notte da nove giorni le fabbriche, hanno tentato di raggiungere i loro posti di lavoro, ma si sono trovati di fronte ad un vero e proprio cordone di scioperanti.

Alle parole ed agli improperi sono seguiti tosto i fatti, e ne è nata una violenta mischia, che i duecento poliziotti presenti non sono riusciti a sedare neanche con l'uso di robusti sfollagente.

Sulle prime i picchetti di lavoratori in sciopero si sono limitati a contenere l'assalto degli agenti che tentavano, ma inutilmente, di aprire un varco ai «volontari»; in capo a mezz'ora però la situazione si è capovolta: allora i gruppi di scioperanti sono passati a loro volta alla controffensiva caricando gli agenti.

Si sono viste masse compatte di cento, duecento operai che tentavano di sfondare i cordoni, altrettanto compatti e robusti, delle guardie. Non riuscendo più a contenere l'urto, gli agenti hanno chiesto rinforzi per radio e così sono giunti sul posto altri duecento uomini. Mentre le vie adiacenti agli stabilimenti «Siemens» venivano trasformate in un campo di battaglia (volavano sassate e bastonate, e molti fra gli operai si erano armati di spranghe metalliche) arrivavano chiamate d'urgenza alcune ambulanze che tosto portavano via gente pestata e sanguinante. Si calcola che i feriti, fra operai e poliziotti, siano complessivamente circa cinquanta. Alcuni di essi versano in condizioni gravi.

Una piccola battaglia in tono minore si è avuta poi fra gruppi di donne delle opposte fazioni, che si sono coperte vicendevolmente di sputi e di graffi. I disordini sono stati sedati dopo qualche ora, e dopo molti sforzi da parte della polizia.

La situazione per quanto riguarda in particolare le industrie della Baviera, si va aggravando. Come già riferimmo due giorni or sono, le trattative fra le imprese ed i sindacati sono fallite; si discute ora una nuova proposta del Ministro del Lavoro del *Land*, proposta che dovrebbe servire a gettare un ponte fra le due parti: gli industriali ora la stanno attentamente esaminando. In ogni caso, appare ancora piuttosto lontana una composizione della vertenza.

Maturano nel frattempo qua e là, in varie regioni della repubblica federale, altre agitazioni. Oggi si è avuto notizia che le trattative per gli aumenti salariali ai minatori della Ruhr sono ancora una volta fallite. Uno sciopero nelle miniere della Ruhr, che sul piano produttivo costituisce la spina dorsale dell'economia tedesca, avrebbe conseguenze gravissime. v.

L'ex-regina di Bulgaria operata d'urgenza a Roma

Roma, 18 agosto.

Giovanna di Savoia, ex-regina di Bulgaria è stata operata stamane in una delle più note cliniche della Capitale, «Villa Margherita», dal prof. Raffaele Paolucci di Valmaggiore. L'intervento chirurgico è stato di lieve entità ed è perfettamente riuscito; anche il decorso post-operatorio procede favorevolmente. La permanenza dell'ex-regina nella camera operatoria è durata esattamente venti minuti.

Giovanna di Bulgaria che aveva scelto il prof. Paolucci (rientrato appositamente dall'Abruzzo dove si trovava in ferie) su consiglio del dottor Lemar, lo stesso medico che assistè Elena di Savoia, era giunta a Roma in aereo tre giorni or sono e si era recata direttamente nella clinica celandosi sotto il nome di contessa Solski.

Ella non ha voluto avvertire nessuno dei suoi parenti, ma la figlia ventunenne Maria Luisa, appena venuta a conoscenza della cosa, è giunta a Roma e si trova ora a Villa Margherita al capezzale della madre. Oggi a mezzogiorno è giunto anche il conte Guarnieri marito della contessa Calvi di Bergolo, nipote di Giovanna di Bulgaria. Le soddisfacenti condizioni di salute permetteranno all'inferma di lasciare il letto e la clinica fra tre giorni.

SACRILEGIO SENZA PRECEDENTI IN MAROCCO

La guardia imperiale del Sultano viola il recinto della moschea di Fez

Essa vi ha catturato i quaranta "dottori della legge" ribelli e li ha portati davanti al sovrano - Mai i francesi avevano osato sfidare il sacro diritto d'asilo

(Nostro servizio particolare)
Fez, 18 agosto.

La guardia imperiale del sultano del Marocco, con un atto senza precedenti nella storia dell'impero sceriffiano, ha violato oggi il sacro recinto dello «Horm», che si stende intorno alla Moschea di Mulay Idriss a Fez.

Là, come è stato riferito nei giorni scorsi, approfittando della consuetudine secolare che accorda a chi si rifugia dentro quel recinto sacro un diritto di asilo considerato inviolabile, avevano trovato riparo i quaranta Ulema (dottori della legge maomettana) che recentemente avevano manifestato il loro biasimo per la deposizione del sultano Ben Yussef, compiuta l'anno scorso, ed affermato pubblicamente che la loro adesione dell'agosto 1953 era stata estorta.

Essi sono stati oggi arrestati dalla guardia del nuovo sultano Ben Arafa, ad eccezione di tre, e tradotti al palazzo imperiale, dove sono stati messi a disposizione del sovrano.

Si dice che l'ordine di violare lo «Horm» sia partito dallo stesso Mulay Ben Arafa, nella sua qualità di capo religioso e spirituale, oltre che temporale del Marocco.

Domenica scorsa la Legione Straniera e un battaglione di polizia avevano completamente occupato la Medina, o città araba, eseguendovi un vastissimo rastrellamento alla ricerca dei terroristi indiziati per gli ultimi attentati. Essi però non avevano mai varcato i confini dell'«Horm», indicati da un recinto abbastanza grande intorno alla Moschea di Mulay Idriss, nel quale abitualmente si rifugiano anche i delinquenti comuni.

Sulle mura delimitanti lo «Horm» erano state anzi tracciate delle grandi croci verdi, ad avvertire i militari della Legione che la zona era «tabù». Le autorità progettavano di imporre allo «Horm» un blocco alimentare, che alla lunga sarebbe risultato certamente efficace; infatti per tre giorni nel recinto non sono entrati che pochi pani, razionati nella misura di uno ogni quattro persone, e un po' di latte per le persone ammalate.

Stamane, però, la Legione Straniera era stata ritirata dalla Medina, nella quale aveva compiuto complessivamente poco più di un centinaio di arresti, ed era rimasto il solo battaglione di polizia locale che vigilava sia agli ingressi della città araba sia all'esterno dell'«Horm». Ma ad una certa ora del mattino si è presentato davanti all'«Horm» un forte nucleo delle guardie personali del sultano, vestite della pittoresca e caratteristica uniforme rossa. Essi sono decisamente entrati nel recinto sacro, dal quale poco dopo uscivano trascinando con sè trentasette Ulema che avevano rintracciato facilmente. Gli altri tre dottori, troppo vecchi o troppo ammalati, vennero spediti in un ospedale, mentre il grosso — sotto la scorta vigilante delle rosse guardie del sultano — prendeva la via del palazzo di Ben Arafa.

La guardia sultaniale si era astenuta dal mettere le mani sui numerosi agitatori e dirigenti dell'Istaqlal, il partito marocchino dell'indipendenza che è da tempo fuori legge, ma ha eseguito una rigorosa ispezione nello «Horm» intimando a tutti di uscire. Quando i rifugiati sortiti dal recinto si sono trovati nella città araba, sono stati immediatamente arrestati dalla polizia locale.

Non si sa quali siano le intenzioni del sultano nei confronti dei trentasette Ulema che avevano preso posizione contro la sua autorità, dichiarandolo in sostanza un usurpatore. Il gesto di Mulay Ben Arafa è senza precedenti nella storia recente del Marocco e le sue conseguenze sono difficili da prevedere.

Gli ultimi avvenimenti hanno mostrato che le tradizioni religiose maomettane in Marocco non sono eccessivamente forti, se il partito nazionalista ha potuto intimare a una gran parte della popolazione di astenersi dalle cerimonie tradizionali dello «Aid El Kebir» riuscendo pienamente nel suo intento; pertanto sembra che il sacrilegio del sultano debba avere scarse ripercussioni. Tuttavia la combinazione dell'affronto alla tradizione con la misura a carico di avversari politici, quali erano diventati gli Ulema ribelli, potrebbe suscitare un movimento di reazione molto pericoloso.

Questo è almeno il pensiero degli ambienti francesi, i quali si sono affrettati a sottolineare che l'iniziativa della irruzione nello «Horm» è esclusivamente del sultano e non è stata suggerita dai funzionari di Parigi. Gli ambienti vicini al palazzo del sultano dichiarano che i trentasette Ulema catturati sono stati tradotti davanti al sovrano in quanto essi si trovano in stato di «apparente rivolta» contro il legittimo sultano del Marocco.

Jean Precy (Reuter)

Il generale De Castries oggi liberato dal Viet Minh

Parigi, 18 agosto.

Radio Pechino ha detto stasera che il generale francese Christian De Castries, catturato a Dien Bien Phu, verrà rilasciato insieme con i colonnelli Lalande, Langlais e Trancart, catturati anch'essi nell'assedio della fortezza, e con circa 280 ufficiali, presi prigionieri in varie fasi della guerra d'Indocina.

Il generale De Castries fu catturato a Dien Bien Phu, come è noto, dopo 57 giorni di lotta; egli venne poi condotto a Nord con circa settemila dei suoi ufficiali e soldati, tra i quali erano uomini della Legione Straniera, e soldati nord-africani e vietnamesi.

Radio Pechino ha precisato che saranno liberati in totale 4.910 prigionieri, fra cui 4.590 europei e 320 vietnamesi. La consegna avverrà in una località del Vietnam Settentrionale; l'elenco dei nomi dei prigionieri liberati è stato comunicato già ai rappresentanti dell'Unione francese a Phuly, dove ha sede la commissione centrale per l'armistizio in Indocina.

Si ritiene che De Castries venga liberato domani, con il primo scaglione di rimpatriandi, quantunque il generale — il più alto in grado fra i prigionieri — avesse chiesto di essere liberato per ultimo.

Il diplomatico inglese fuggito

La signora McLean scrive da oltre cortina alla madre

Londra, 18 agosto.

Fonti ufficiali rivelano che la signora MacLean, consorte del diplomatico inglese scomparso tre anni fa, ha scritto alla propria madre in Inghilterra, informandola che lei ed i bambini stanno bene dietro la cortina di ferro. La lettera, senza indirizzo della mittente e senza data, è stata ricevuta dalla signora Melinda Dunbar mentre si trovava a Parigi, prima della partenza per gli Stati Uniti.

La signora MacLean è scomparsa da Ginevra nello scorso novembre, mentre suo marito era scomparso nel 1951 in compagnia di un altro diplomatico, Guy Burgess. In quell'epoca egli era il capo della sezione americana al Foreign Office.

Scrivendo alla madre, la signora MacLean non ricorda il marito, nè fornisce le ragioni della sua scomparsa dell'anno scorso. La lettera sarebbe stata recapitata alla destinataria da un corriere.

Dieci tonnellate di esplosivi rubati alla RAF a Singapore

Singapore, 18 agosto.

Questa sera si è appreso che dalle bombe, che si trovavano nei depositi della RAF a Tengah, sono state asportate dieci tonnellate di alto esplosivo, sufficienti a far saltare in aria la zona centrale di Singapore.

Nel recinto ai limiti dell'area del deposito, era stata praticata un'apertura tale da lasciar passare i due uomini necessari per trasportare una bomba.

Gli americani ritirano quattro divisioni dalla Corea

Il Foreign Office annuncia che Londra non è impegnata nella difesa di Formosa

Washington, 18 agosto.

Il Dipartimento della Difesa ha annunciato stasera che «entro i prossimi mesi» verranno ritirate dalla Corea quattro divisioni americane, le quali «verranno destinate in altre regioni dove si ritiene potranno meglio servire gli interessi strategici degli Stati Uniti». Probabilmente sarà ritirata anche la I Divisione del Commonwealth britannico.

L'annuncio non specifica dove verranno inviate le quattro divisioni, ma funzionari governativi hanno riferito che alcune di esse verranno destinate a qualche base americana nel Pacifico.

La decisione è in linea con la strategia americana, che intende mettere le forze statunitensi in una posizione di estrema mobilità e in basi dalle quali possano affrontare l'aggressione comunista ovunque questa possa colpire.

Attualmente gli Stati Uniti hanno in Corea cinque divisioni di fanteria e una di marines; sul posto ne resteranno due. La decisione ha suscitato viva costernazione a Seul, nel governo e nel Parlamento sud-coreano.

In serata l'assemblea sud-coreana, riunita in sessione straordinaria, ha approvato all'unanimità una risoluzione in cui si dichiara contraria al ritiro delle truppe americane prima che il Paese abbia realizzato il suo piano di rafforzamento della difesa.

Mentre il governo americano conferma — con le dichiarazioni governative e con le misure militari — l'intenzione di difendere la roccaforte nazionalista, oggi il Foreign Office ha dichiarato, tramite un portavoce ufficiale, che il governo inglese non ha obblighi che gli impongano di aiutare a difendere Formosa, nel caso che essa venga attaccata da Mao Tse. v.

Un impiegato di Assicurazioni

Compilò un prontuario per i ladri di gioielli

(Nostro servizio particolare)
Londra, 18 agosto.

(r. a.) Alcuni ladri avevano sbalordito alcune settimane fa l'opinione pubblica londinese per l'estrema sicurezza dei loro colpi. Sapevano mirare alle più rotonde fortune della City, sapevano scegliere il momento più opportuno per le loro incursioni, e infine mostravano di saper colpire sempre nel punto più debole dei vari sistemi antifurto.

La polizia ha catturato i malviventi e spiegato l'arcano. Oggi sono comparsi davanti alla Corte non solo i tre ladri — Harold White, George Chatam e Robert Melrose — ma anche il loro complice, Gordon Simpson, impiegato di una grossa compagnia di assicurazioni e accusato di avere, con le sue diligenti informazioni, guidato il passo dei ladri per le vie più brevi e sicure.

Tra i numerosi colpi della banda era stato emozionante quello effettuato contro la casa di campagna di Lady Edith, a Minstead Lodge. La nobildonna era stata derubata di gioielli per tremila sterline durante il periodo di vacanze del suo guardiano notturno. Era poi caduta sotto le mire dei ladri una grande gioielleria della capitale, e il bottino era stato anche maggiore: 37 mila sterline in platino, oro in foglia, pietre preziose e oggetti di alta oreficeria.

Molti altri furti di più o meno grande importanza sono elencati nel capo d'imputazione dei tre ladri, mentre l'impiegato Simpson è accusato soltanto di un furto. «Ha rubato solamente le parole di un libro, ma in pratica il valore di questo furto è inestimabile», ha detto il Pubblico Accusatore.

Il libro in cui aveva spulciato il signor Simpson è quello in cui la Società assicuratrice registrava tutte le più delicate informazioni riguardanti i clienti, l'ammontare dei valori, i sistemi di allarme da loro adottati, le ferie del personale di guardia e ogni altra più gelosa notizia sui modi di proteggere le casseforti e i locali in genere dall'insidia dei ladri.

E' risultato che il solerte Simpson usava consultare nottetempo il famoso libro della sua società e trascriverne le pagine più interessanti. In questo modo egli era riuscito a compilare una specie di manuale per comodità dei suoi amici ladri, ai quali settimanalmente era solito inviare un rapporto di aggiornamento.

Nessuno tra i più facoltosi clienti della società assicuratrice sfuggiva all'attenzione del signor Simpson.

ULTIME DI CRONACA

Il giovane scomparso ha risposto all'appello della madre morente

Il giovane Giorgio Alfieri

Giorgio Alfieri, il giovane scomparso da casa due mesi fa e invocato dalla madre morente all'Astanteria Martini, è tornato questa notte. Ha letto l'appello lanciato dal nostro giornale e ieri sera, stanco e piangente, è rientrato nella sua abitazione in via Pietro Bajardi. E' arrivato verso mezzanotte, non ha voluto dire da dove nè come: ma dev'essere stato un viaggio lungo e compiuto col cuore in tumulto. Spinto dall'ansia di rivedere sua madre e dal timore di non giungere più in tempo, ha lasciato ogni occupazione, non ha più avuto pace finchè qualcuno non gli ha dato notizia della morente.

«E'... ancora viva?» ha chiesto al vecchio Gerardo Ferri, un amico di famiglia che abita nello stesso alloggio e che ogni giorno si reca al capezzale di Teresa Alfieri.

«Sì».

«Allora vado da lei».

«No, a quest'ora non puoi: dorme sotto l'effetto della morfina e non si può disturbarla. Forse non ti lascerebbero neppure entrare. Andrai domani, nel pomeriggio, quando lei è più calma e può sopportare meglio l'emozione».

«Domani... ma lei può morire da un momento all'altro e io ora sono qui, di nuovo a casa».

Il vecchio l'ha rassicurato: sua madre è molto grave, ma il pericolo non è così vicino. E' arrivato in tempo, questo è l'importante: non ha voluto dare alla malata il dispiacere di restarle lontano. Così, come in un racconto deamicisiano, il dramma di Teresa Alfieri si concluderà oggi con il più commovente, il più patetico degli incontri.

E' stata ancora una notte di incubi per entrambi: la malata s'è svegliata più volte di soprassalto sognando che il figlio era entrato e l'andava cercando fra i letti della corsia. Ed anche egli s'è destato più volte col cuore gonfio al pensiero d'aver atteso troppo e di non essere più in tempo. Oggi si incontreranno davvero e la povera donna farà fatica a convincersi che non si tratta più di un sogno.

Poi, rasserenata, si sottoporrà alla difficile operazione che dovrebbe ridarle la salute; e questa volta le parti dei due protagonisti della patetica storia si invertiranno. Sarà il figlio ad attendere col cuore in ansia che la madre ritorni a lui per restargli insieme.

Licenziamenti a Borgaro

La Conceria di Borgaro ha comunicato alle organizzazioni sindacali di voler procedere al licenziamento di 25 impiegati. La Camera del Lavoro ha chiesto un incontro per discutere la vertenza.

Voto notturno alla Giunta di Napoli su una mozione di sfiducia a Lauro

Il Consiglio riconferma il Sindaco con 43 voti contro 34 - Il discorso del Comandante - Imponente servizio d'ordine per evitare incidenti

Napoli, 18 agosto.

Si è tenuta questa sera al Maschio Angioino la seduta del Consiglio comunale convocata in assemblea straordinaria per discutere la mozione di sfiducia al sindaco ed a tutta l'amministrazione Lauro presentata da 10 consiglieri del PNM, il movimento capeggiato dall'on. Covelli. La mozione di sfiducia è stata respinta dopo un lungo dibattito con 43 voti contro 34.

La seduta, attesa con vivo interesse, ha visto affluire una gran folla, in quanto dopo l'annullamento dell'elezione di Lauro al Senato e dopo la recente crisi dei monarchici, la vita dell'ex-leader del PNM si è ormai resa sempre più difficile anche come sindaco. Infatti questo era lo schieramento fino a due ore prima della seduta: su 80 consiglieri erano all'opposizione 37, di cui 11 della DC, 10 del PNM, 10 del PCI, 4 fra PLI e PSDI e due indipendenti. Erano per Lauro 29 consiglieri. La decisione rimaneva quindi ai 14 consiglieri del MSI che, pur alleati con il PNM sul piano nazionale, poco prima della riunione avevano fatto intravvedere che avrebbero votato a sfavore determinando quindi la vittoria di Lauro con un margine di strettissima misura.

Un poderoso servizio d'ordine era stato disposto per evitare incidenti fra le due correnti monarchiche. Gli ingressi erano stati bloccati e sgombri si presentavano i vasti prati che circondano il castello. Nella sala dei Baroni, ove si svolgono le sedute del Consiglio, ha parlato per primo Lauro, che ha svolto una vivace esposizione difendendo il suo operato dagli attacchi che gli sono stati mossi da varie parti con la concorde accusa di non avere risolto neanche minimamente uno solo dei molti e gravi problemi della città, nonostante le miracolistiche promesse elettorali di due anni or sono. Poichè all'ordine del giorno erano vari argomenti, ai quali faceva seguito la mozione di sfiducia, il sindaco ha proposto che fosse invertito l'ordine dei lavori discutendosi prima la mozione. Al termine del suo discorso, spesso interrotto da applausi e da urla nei punti di maggior fervore polemico, Lauro ha posto ai voti la sua proposta che, nonostante l'opposizione dei d. c. prima e degli stessi covelliani poi, è stata approvata a larga maggioranza.

La discussione è continuata animatissima fino a notte tarda e solo alle 3,30 si è giunti alla votazione.

La vertenza sul conglobamento

La risposta degli industriali alla Confederazione del Lavoro

Roma, 18 agosto.

Alla lettera indirizzata dalla CGIL, la Confederazione dell'Industria ha risposto con una nota nella quale si prende atto che le modifiche contrattuali strettamente connesse col conglobamento non sono considerate operative per la CGIL. Al riguardo la lettera della Confindustria richiama, però, l'attenzione della stessa CGIL sul nesso di inscindibilità che esiste fra tali riproporzionamenti migliorativi e le altre modifiche dei trattamenti retributivi che derivano dai recenti accordi. D'altra parte — osserva la lettera — queste situazioni risulteranno assorbite e sanate dal graduale rinnovo dei contratti di settore.

La lettera rileva, poi, che il rinnovo stesso non può avere come «fine di concedere miglioramenti economici e normativi», secondo l'affermazione della CGIL, in quanto se si fosse riconosciuta da parte industriale la possibilità di un aumento generale delle retribuzioni, non si sarebbe mancato di ammetterla nel corso delle trattative per il conglobamento.

Seppelliti dalle pietre nella «cava della morte»

Salerno, 18 agosto.

I grandi lavori in corso di esecuzione a Salerno: la costruzione del nuovo porto e il raddoppio dei binari sul tratto Battipaglia-Castelnuovo Vallo, sembrano da qualche tempo perseguitati da un destino nemico. Sia nella galleria ferroviaria che nella cava di pietra da cui si estrae il materiale di sostegno per i cassoni di cemento del porto, si succedono le disgrazie.

Oggi è stata di nuovo la volta della cava, che viene chiamata ormai «della morte». Ferveva il lavoro e le mine scoppiavano a intervalli brevissimi. Ma ad un tratto tra gli operai si levò un urlo: una intera parete di roccia si stava staccando e crollava paurosamente. Uno degli operai, Antonio D'Amico, riusciva a salvarsi slanciandosi nel vuoto aggrappato a una fune, ma due altri, Francesco Mastellone di 32 anni e Vincenzo Marotta di 36, entrambi da S. Angelo di Ogliara, venivano seppelliti dalle pietre e morivano orribilmente straziati.

I carabinieri di Fratte hanno piantonato la cava. L'autorità giudiziaria ha ordinato un'inchiesta sui metodi di lavoro e sull'attrezzatura della impresa.

Quattro turisti rapinati dai banditi in Sardegna

Cagliari, 18 agosto.

Due banditi mascherati e armati hanno rapinato, in località Barrigau, sulla strada che da Gairo conduce a Osini, in provincia di Nuoro, quattro turisti che viaggiavano con una Fiat «1400» da noleggio.

I malviventi avevano sbarrato la strada con grossi massi. Mentre il conducente era costretto a fermare la vettura, dai due cigli della strada si sono fatti avanti i fuorilegge, i quali, sotto la perentoria minaccia delle armi spianate, hanno imposto ai viaggiatori di consegnare tutto quanto avevano addosso: 130 mila lire e tre orologi. I due banditi si sono poi dileguati.

Sofferente di sciatica si uccide sul balcone

La Spezia, 18 agosto.

Un pensionato, sofferente per una dolorosissima nevrosi sciatica, in un momento di sconforto si è fatto saltare le cervella, sparandosi un colpo di rivoltella alla tempia sinistra. Il suicida è il settantenne Francesco Pattaccini, ex-maresciallo d'artiglieria, abitante con i congiunti in una casetta poco distante dal centro di Riccò del Golfo.

Più volte egli era apparso affranto e avvilito, ma non aveva mai manifestato propositi suicidi. In mattinata (erano circa le 10), il Pattaccini si è portato sul balcone di casa, senza destare sospetti nei suoi familiari. Qualcuno che passava sulla strada lo ha salutato; egli rispondeva con un cenno del capo. Poco dopo rintronava uno sparo; l'arma — una rivoltella d'ordinanza, calibro 10,35 — cadeva nella strada. Un braccio del suicida penzolava dal balcone. Il Pattaccini giaceva riverso, contro la sponda del balcone, privo di vita.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Alle 11,30 del 18 agosto, santamente com'era vissuta, mancava all'affetto dei suoi cari a soli 63 anni

Maddalena Santini nata Scalvanti

Moglie e Mamma senza pari

La piangono desolati il marito Luigi, i figli Assuntina con il marito Piero Sartorio e gli adorati nipotini Fausto e Carletta, Antonietta con il fidanzato Bepi Arata, Carla e Anna, la sorella Margherita con il marito Marco Nuti, i cognati Romano Santini con la moglie Maria Castelli, Seña con il marito Federico Seneca, Teresa e quanti conobbero la sua bontà. Le esequie avranno luogo il giorno 20 alle ore 8,30 partendo da via Vespucci 30, per proseguire poi per Pinerolo ove avverrà la tumulazione. La presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Emma e Damiano Sartorio partecipano con affetto al dolore della famiglia Santini.

Maria e Giorgia Arata piangono con la cara Antonietta la scomparsa della sua Mamma.

Rossana e Alberto Stefani sono vicini nel dolore alla cara Antonietta.

La Società Talco e Grafite Val Chisone di Pinerolo si associa al lutto che ha colpito le famiglie Santini e Sartorio.

Il 15 agosto 1954 è mancata in Borgone di Susa

Bice Santanera

che piamente e generosamente prodigò la sua vita per il bene di quanti ebbe attorno. Con profondo dolore, a funerali avvenuti, ne dànno l'annuncio: la figlioccia Rosalia Mellano che fedelmente l'amò e l'assistette, i cugini dott. Ferdinando Teppati e consorte, Maria Luisa Cattaneo, dott. Carlo Cattaneo e consorte, i parenti tutti e la cara Luigina Aletto. Ringraziano di cuore il rev. Prevosto dott. don Anselmetti, il Consiglio dell'Asilo, la Popolazione di Borgone, i fedeli amici ed in particolare il dott. Ferdinando Tua che sempre con affetto la curò.

Borgone, 18 agosto 1954.

I fratelli dott. ing. Giorgio, dott. Paolo, dott. Cesare (New York) e dott. Marco Reynerí, partecipano al dolore per la perdita della cara zia BICE.

Torino, 18 agosto 1954.

Stroncata da male improvviso è mancata alle ore 23,30 di martedì 17 corr., a soli 35 anni

Margherita Giacomina Chiattone di Nicola

Angosciati da tanta sciagura ne dànno il doloroso annuncio il papà; la mamma Francesca Galeasso; i fratelli e sorelle: Maria con il marito Giovanni Calvino e figli Adriano, Franca e Nicoletta; Domenico con la moglie Maria Vanzetti e figli Francesca e Nicola; dr. Andrea con la fidanzata Margherita Chiattone; Anna con il marito perito Domenico Chiumino; gli cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Moncalieri giovedì 19 agosto alle ore 17,30.

Assistito dai conforti della Fede è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Enrietti

di anni 76

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie Marianna Perino, i figli geom. Stefanie con la moglie Bina Tamagno e figli rag. Luciano Ezio e Mirella; Gino con la moglie Maria Bosio e figli Modesto e Adriana; geom. Andrea (disperso in Russia); la zia Luisa; cognate, cugini, nipoti, parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 agosto in Caselle Torinese alle ore 17 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Torino 377. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Giroldo

Ne dànno il triste annuncio la moglie Maria Zanelo; la figlia Letizia col marito Pietro Laghetti e bimba Giustina; la nuora Maria Gnelfe ved. Giroldo; cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 16, partendo da via Leynì 5a. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento. La Messa di trigesima avrà luogo il giorno 13 settembre p. v., alle ore 9, nella parrocchia Nostra Signora della Pace.

Munita dei Conforti religiosi è entrata nella pace di Dio

Speranza Castaldi nata Ronchetta

Ne dà il triste annuncio il figlio Giuseppe coi parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Aldo Olivieri per le amorevoli cure prestatele ed alla signora Elisa Boggio che tanto affettuosamente l'assistette. I funerali avranno luogo venerdì 20 corrente, alle ore 9, partendo da corso Ciriè 56. Si prega di non inviare fiori e fin d'ora si ringraziano quanti vorranno unirsi nella preghiera.

Dopo una vita completamente dedicata alla famiglia, ai suoi alunni e al bene di quanti lo conobbero, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Prof. Antonio Botto

Ne piangono l'immatura perdita la moglie Eleonora, la figlia Miranda, il genero geom. Aurelio Morello ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 19 agosto, alle ore 14.30, partendo da corso Giovanni Lanza 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 15 agosto, in Canale d'Alba, è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Delù ved. Tavallini

Ne dànno il triste annunzio, a funerali avvenuti, il nipote Ezio Ferrer con la consorte Magda Casati; le sorelle Ottavia Delù ved. Vipiana ed Emilia Delù ved. Beuf; il genero colonnello Giuseppe Ferrer; l'affezionata Maddalena Saracco e parenti ed amici tutti.

Dopo breve malattia è mancato

Giuseppe Acquadro

Artigiano

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie Elena Molata; le bimbe Graziella, Marisa, Clara; i genitori e parenti. I funerali avranno luogo giovedì 19 agosto, alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Andreina Cili

di anni 21 - Insegnante

Ne dànno il doloroso annuncio il papà, le sorelle, il fratello, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 19 corrente, alle ore 16,30, a Pinerolo, partendo dall'abitazione dell'Estinta: antica strada di Buriasco 5.

8 agosto 1950 — 8 agosto 1954

Nel quarto anniversario della immatura dipartita dell'indimenticabile

Piero Benzio

20 agosto 1953 — 20 agosto 1954

e nel primo anniversario del decesso della di lui Nonna

Angela Cianotti n. Cianotti

la famiglia Benzio e Gay con immutato rimpianto li ricordano a quanti li conobbero e amarono e saranno riconoscenti a chi li ricorda nella preghiera. La Santa Messa in suffragio verrà celebrata il 20 agosto alle ore 9, nella parrocchia di N. S. della Salute, Borgo Vittoria.

Agipgas al K2

un ausilio prezioso in una impresa eccezionale

La spedizione Desio al K. 2 si è servita unicamente dell'Agipgas portato dall'Italia.

Skardu. - I portatori "baltè" adibiti al trasporto dei materiali della spedizione italiana al K.2 stanno adattando le attrezzature per il carico a spalla delle bombole Agipgas.

Agipgas il gas liquido del sottosuolo italiano
il gas che riscalda e non consuma

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, adoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta. Insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase «Scrivere casella ... SPI, Torino (od altra sede)», per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possano eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

La corrispondenza indirizzata ad una Casella non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNCI COMMERC. L. 70 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 AFF.APPARTAMENTI L.70 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF.IMPIEGO e LAV. L.70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST.SCUOLE L.70 p.p.

10 LEZ.TRAD.PRESTAZ. L.50 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.